# LA MORALE NEL LIBRO DI GIOBBE

**PREMESSA**

*PRIMO APPROCCIO.* Il Libro di Giobbe è unico all’interno della Scrittura Santa. Esso differisce da tutti gli altri settantadue della nostra Scrittura canonica. È giusto allora che ci chiediamo: in che cosa consiste questa sua unicità, questa sua peculiarità che lo fa differente da tutti gli altri, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento? In assoluto possiamo affermare che tutti gli altri Libri sono purissima rivelazione. Si narra una storia (Libri Storici) letta e scritta sotto ispirazione dello Spirito di Dio. Si annunzia il bene, il male, la bellezza, la vanità, la sapienza, la stoltezza, la giustizia, la prudenza, la temperanza (Libri Sapienziali) sempre sotto ispirazione dello Spirito Santo. Si comunica la volontà di Dio nell’oggi della storia, aperta ad un futuro di perfetta salvezza (Libri Profeti) sempre sotto la conduzione dello Spirito del Signore.

In Giobbe, pur essendo tra i Libri Sapienziali nel canone delle Scritture, nulla di tutto questo. Esso è il primo Libro Teologico, il Primo Trattato sulla sofferenza del giusto. Il Primo Libro in cui l’uomo, sempre guidato dallo Spirito Santo, per questo il Libro è nel Canone delle Scritture, perché ispirato, cerca la verità, mettendo a confronto le varie teologie, le varie sapienze, la varie intelligenze, le varie esperienze. In esso appare con tutta evidenza il limite della razionalità umana e della saggezza acquisita, perché è di ieri e non di oggi, è del passato e non del presente. La luce di ieri non sempre è capace di illuminare il presente. Ciò che è nuovo non può essere rischiarato di verità da ciò che è vecchio. Il presente è una nuova realtà, nuova storia, nuova vita. Può la vita di ieri comprendere tutta la potenza della vita di oggi? Può la scienza di ieri risolvere i problemi che suscita la vita di oggi? La storia è un continuo evolversi in una novità fino a ieri non solo sconosciuta, ma neanche immaginata. Se si pensa ai progressi della scienza di oggi e a ciò che era la scienza del secolo scorso, possiamo dire che in pochi decenni il mondo è passato in un’altra era, in un’altra modalità di vedersi, pensarsi, costruirsi, coltivarsi. L’uomo cammina verso la novità.

Possiamo dire che è la novità che va incontro a Lui. La novità è Dio. Ma Dio non ha forse promesso che Lui viene per fare nuove tutte le cose? Nuova fa anche la mente dell’uomo. Nuovo il suo cuore. Nuovo il suo spirito. Nuovo anche il suo corpo. Man mano che la novità avanza, possiamo noi pensare di leggerla con i parametri di ieri secondo i quali noi interpretavano il vero, il giusto, il santo, il profano, ciò che è puro e ciò che è impuro, ciò che è possibile e ciò che invece mai dovrà essere possibile ad un uomo? Attenzione però! Non dovrà essere l’uomo a darsi i criteri della verità nuova secondo la quale leggere e interpretare ogni cosa. È ciò che sta avvenendo ai nostri giorni. Poiché vi è una novità che incombe, ecco subito che l’uomo decide di scriversi lui le leggi della verità circa anche la sua stessa natura. La novità della vita e dei criteri di leggerla e di interpretarla devono venire da Dio. Se è l’uomo che si crea la novità ed è lui che se la legge e se la interpreta, cade inesorabilmente nella falsità, nell’inganno, nella menzogna. Si dona principi che assecondano la sua concupiscenza, la sua immoralità, i suoi vizi, il suo desiderio di camminare nelle tenebre. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. L’uomo è lui stesso che si sta costruendo le leggi, le norme, i principi interpretativi, ermeneutici ed esegetici della sua attuale condizione storica. I mali di questi principi di lettura e operatività sono altamente disastrosi. Stanno conducendo l’umanità alla deriva non solo morale, quanto spirituale ed anche fisica. Stanno portando l’uomo all’autodistruzione di se stesso. Questo avviene quando è l’uomo che si scrive le regole della sua novità.

Nel Libro di Giobbe chi dona la soluzione non è l’uomo. Non è Giobbe troppo impegnato a difendere la sua rettitudine di coscienza da non vedere altro. Non sono Elifaz, Bildad, Sofar perché attenti a sostenere la saggezza antica secondo la quale il giusto è un benedetto, il malvagio è un maledetto. È Eliu che in qualche modo riesce a introdurre una verità altissima sulla sapienza di Dio nella quale si intravede un mistero da Giobbe ignorato e cioè la verità che nella sapienza di Dio possa esiste il giusto nella grande sofferenza e il malvagio nella grande prosperità. Questa verità non è contro la sapienza infinita, eterna, divina. Il giusto sofferente o il sofferente che è giusto in ogni cosa è frutto di un mistero a Giobbe non ancora rivelato. Poi però interviene il Signore, che tuonando dall’uragano pone Giobbe dinanzi alla sua ignoranza, mettendo in luce le infinite capacità della sua sapienza e intelligenza, onnipotenza e provvidenza.

La storia è sotto il segno del mistero. È il mistero di Dio ed il mistero posto da Dio nella sua creazione. L’uno e l’altro mistero, il mistero eterno e il mistero creato, manifestano il limite della teologia di ieri, dell’intelligenza di ieri, dell’esperienza di ieri, della conoscenza di ieri, delle acquisizioni di ieri, della verità di ieri. Come si fa a superare il limite ed entrare nella verità di oggi, nella giustizia di oggi, nella politica di oggi, nell’economia di oggi, nella morale di oggi, nella scienza di oggi, nella coscienza di oggi, nella comunità di oggi, nelle relazioni di oggi, nella Chiesa di oggi, in ogni altra realtà di oggi? Possiamo fare questo, se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, il solo che è stato mandato per condurci a tutta la verità. A quale verità? Alla verità della giustizia, della politica, dell’economia, della morale, della scienza, della coscienza, della comunità, delle relazioni, della Chiesa, di Cristo Gesù, del Padre, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione, di ogni Parola che uscita dalla bocca di Dio, di ogni opera da Lui creata, di ogni realtà naturale e soprannaturale, trascendente e immanente, storica ed eterna, del passato, del presente del futuro. Il nuovo non è ciò che pensa l’uomo. Perché in Dio nuovo e bene coincidono sempre. Novità e bontà in Lui sono una cosa sola. Nell’uomo invece novità spesso coincide con falsità, inganno, cattiveria, malvagità, odio, ingiustizia, rovina della vita dell’uomo e della terra, dell’aria e delle acque. Il nuovo dell’uomo è vero nuovo se pensato e realizzato nello Spirito Santo. Ed è questa la grandezza del Libro di Giobbe. Esso ci insegna che la verità necessaria all’uomo può discendere solo da Dio. La scienza di ieri sempre ha bisogno di farsi nuova nello Spirito Santo.

*SECONDO APPROCCIO.* L’uomo non è un “produttore” di sapienza. Non è un “generatore” di saggezza. Non è neanche un “fabbricatore” di intelligenza. Questa verità è mirabilmente rivelata dal profeta Baruc. Lui lo afferma con somma chiarezza: la sapienza non nasce dalla terra.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori?*

*Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto (Cfr. Bar 4,1-37)*

Anche il Libro della Sapienza afferma con grande fermezza la medesima verità. La sapienza discende dal Cielo. Essa è un dono di Dio da implorare, chiedere con preghiera accorata, ininterrotta, perenne. La sapienza è luce che illumina la realtà di una luce divina. Chi la possiede sa e conosce. Chi non la possiede è nell’ignoranza e non comprende. Leggiamo questa stupenda rivelazione e comprenderemo tutto il dramma che si vive nel Libro di Giobbe.

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-20).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Raccontare brevemente il dramma che viene presentato nel Libro di Giobbe è assai semplice. Giobbe viene colpito da una malattia grave. È divenuto una piaga dalla testa ai piedi. Lui accoglie questo suo stato come un dono del Signore. Le sue parole manifestano la sua libertà interiore, del cuore e della mente:

*«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

Tre amici, Elifaz, Bildad, Sofar vengono per consolarlo. La loro consolazione è però alquanto strana. Essa consiste nel voler convincere Giobbe di empietà, ingiustizia, malvagità. Vogliono indurlo a confessare che lui è un peccatore. Perché solo confessando il peccato e chiedendo perdono a Dio, avrebbe ottenuto la remissione della sua colpa e il ritorno nella sua condizione di un tempo.

La dinamica del dialogo è semplice. Inizia Elifaz, Giobbe risponde. Continua Bildad, Giobbe si difende. Prosegue Sofar, Giobbe protesta la sua innocenza. Questo per ben tre volte. La tesi sostenuta è sempre la stessa. Tu, Giobbe, hai peccato. Lo attesta la tua sofferenza. E Giobbe risponde sempre sostenendo la sua innocenza. Questo schema si ripete per tre volte. Esso termina con la grande apologia di Giobbe sulla sua innocenza. È un testo che merita tutta la nostra attenzione perché ci rivela il cuore puro e integro di Giobbe.

Leggiamolo per comma attenzione:

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”.*

*All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe» (Gb 31,1-37).*

Cosa c’è in questi tre cicli di dialoghi che non funziona? Dove risiede il punto debole dei tre amici di Giobbe e dell’ostinazione di Giobbe nel voler difendere a tutti i costi la sua innocenza? Cosa impedisce al dialogo di svilupparsi verso una soluzione di vera saggezza e di sana intelligenza? I tre amici di Giobbe sono chiusi in un sistema algebrico, matematico, fortemente riduttivo della giustizia retributiva. Per essi peccato è uguale pena immediata. Giobbe è piagato, di certo ha peccato. Deve pentirsi per avere nuovamente la salute. Il loro errore, che è segno della loro grande stoltezza, è stato quello di non aver voluto credere nell’innocenza di Giobbe. Se per un solo istante avessero prestato fede, avrebbero avuto un elemento in più per dare novità al loro ragionamento. Avrebbero compreso che si trovano in una novità storica. Era cambiata la regola della giustizia. Vi era una convivenza di innocenza e di sofferenza.

Giobbe da parte sua anche lui si chiede in un’altra stoltezza. Non riesce a comprendere come nella storia possano esistere i contrari: innocenza e sofferenza, purezza del cuore e della mente e piaga maligna del suo corpo. Se solamente avesse avuto un po’ di saggezza in più, avrebbe potuto comprendere che i contrari fanno parte della storia e anche dell’eternità. Essi sono realtà nella creazione di Dio. Solo in Dio non possono esistere i contrari. Nella creazione essi sono parte essenziale di essa. Esiste il peccato e la giusta punizione, ma esiste anche l’innocenza e una indicibile sofferenza. Il giusto può essere nella sofferenza, l’ingiusto può essere nella gioia. Poi verrà il tempo della giustizia. Ma quando questo tempo verrà? Esso è scelto dalla sapienza di Dio.

Vi è un quarto personaggio che finora ha ascoltato in silenzio. Si chiama Eliu. Dopo che Giobbe ha finito con la proclamazione della sua purezza di cuore e di mente, prende la parola e in qualche modo sblocca il dialogo. Il suo principio con il quale tenta di persuadere Giobbe è innovativo: la creazione è il frutto della sapienza di Dio ed essa è troppo alta sia per Giobbe che per i tre suoi amici. Dio sta parlando a Giobbe. Gli sta parlando attraverso una convivenza nel suo corpo di due contrari: innocenza e sofferenza. Cosa gli vuole dire? È questo che Giobbe deve comprendere. La sua sofferenza appartiene al linguaggio di Dio, non alla sua ingiustizia nei suoi confronti. Eliu risolve il problema? Nient’affatto. Lo apre però ad una visione molto più alta. È come se lo avesse sbloccato. È come se avesse dato al Dio la chiave per il suo intervento risolutore.

Alla fine Dio interviene e dimostra a Giobbe tutta la sua ignoranza, tutta la sua stoltezza. Prendendo in esame le sue opere una ad una, iniziando da quelle più remote e lontane a quelle vicine, gli rivela che in ognuna di esse vi è una sapienza così alta, così perfetta, così sublime da risultare alla fine impenetrabile anche all’occhio e alla mente creata più intelligente, più acuta, più affilata. Ogni essere è ricolmato di una sapienza così particolare, così unica, così singolare e specifica da renderlo capace di governare la sua vita anche in ambienti dove i contrari risultano veramente impossibili: vita e deserto, vita e rocce.

Infine il Signore apre sul mistero del male. Anche esso governabile solo dalla sapienza divina. Nessun uomo con la sua saggezza lo potrà mai governare. Non vi è però una sola forma di male nel mondo. Le forme sono molteplici. Il Signore ne presenta a Giobbe solo due: quella raffigurata o simboleggiata dall’ippopotamo e l’altra dal Leviatàn. L’ippopotamo raffigura o simboleggia il male che non vuole che si invada il suo spazio vitale. È quel male che esige rispetto, onore, libertà. Chiede di non essere disturbato nei suoi affari. Domanda che possa spadroneggiare a suo piacimento. È come se la terra fosse divisa in settori. Il suo settore e solo suo e di nessun altro.

È quel male che è il frutto di egoismo, superbia, invidia, gelosia, chiusura del cuore e della mente nei propri pensieri e idee. Anche la fede e ogni cultura possiede e conosce questo tipo di male. Nessuno è immune da esso. Questo male è molto diffuso, anzi è dilagante. È in ogni ambiente, in ogni luogo, in ogni istituzione sia civile che religiosa. Esso si annida in ogni cuore, ogni comunità, ogni convivenza, ogni cenobio. Anche negli eremi esso si nasconde. Possiamo affermare che esso è il male proprio del peccato delle origini, che poi viene ampliato, ingrandito dai peccati personali. È questo male che impedisce il cambiamento della società e di ogni altra realtà umana. È stato questo male che ha mandato Cristo Gesù sulla Croce. Nello spazio religioso del tempo per Gesù non vi era posto. Dei molteplici “ippopotami” ognuno di essi si era creato il suo spazio sacro e lo aveva recintato ben bene con un sistema ferrato perché nessun altro vi potesse entrare. Ogni chiusura attesta che esso è vivo e prospero. Contro questo male ci si può liberare solo dalla croce, dal martirio, dalla morte.

Il Leviatàn invece aggiunge a quello dell’ippopotamo l’aggressività. Esso si nutre facendo il male e per questo attacca, aggredisce, impone a tutti la sua legge perversa e crudele, spietata e omicida. Nutrendosi questo male facendo altro male, vive di competizione perenne. Se non si nutrisse si estinguerebbe e per questo la sua fame è sempre insaziabile. È questo il vero mistero dell’iniquità. Chi lo può sconfiggere? Solo l’Immortale, l’Invincibile, il Signore, l’Onnipotente. Lo può vincere solo quell’uomo che si riveste di una armatura spirituale speciale, allo stesso modo che Dio vince il male indossando la sua divina armatura, come insegna San Paolo agli Efesini e come rivela il Libro della Sapienza.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi (Ef 6.13-18).*

*TERZO APPROCCIO:* Leggendo con grande attenzione e meditando sulle risposte che Giobbe dona ai suoi amici che lo accusano di empietà e di peccato, spunta ogni tanto qualche sua intuizione profonda, da noi chiamata *“delirio”*. Una rilettura di questi *“deliri”* potrà aiutarci a comprendere il loro profondo significato nella ricerca della verità, ma anche il loro immenso limite nell’acquisizione della più pura verità di Dio e dell’uomo.

***Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti.***

Giobbe immagina anche il perdono da parte del Signore:

*“Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti”.*

Una volta che la sua ira è finita, Dio bramerebbe l’opera delle sue mani. Vedrebbe Giobbe con occhi diversi. Non più con gli occhi dell’ira, bensì dell’amore, della gioia per l’opera delle sue mani. Dio chiamerebbe Giobbe e lui subito gli risponderebbe, uscirebbe dal suo nascondiglio. Verrebbe fuori dal regno della morte. È fantasia questa? È immaginazione? È delirio di giustizia? È forte desiderio di essere pensato giusto dal suo Dio? O è qualcosa di più?

È verità. Veramente Dio brama l‘opera delle sue mani. Sappiamo che per questo amore il suo Figlio Unigenito si è fatto lui stesso uomo e per l’uomo peccatore ha sacrificato la sua vita sulla croce. Tanto è il desiderio di Dio di amare l’uomo. Lui stesso è morto per la salvezza dell’opera delle sue mani. Giobbe induce a pensare qualcosa di grande. Ci può essere una vera teologia senza immaginazione, senza un qualche delirio, senza un pensiero forte?

La teologia non è una formula algebrica, né un’espressione matematica. Deve essere necessariamente qualcosa di più forte, qualcosa di più vivo e più vitale. Deve essere espressione delle corde dell’anima e dello spirito. Giobbe fa vibrare la sua anima, il suo cuore, tutte le corde del suo spirito. Riesce a farci pensare l’impensabile e ad immaginare l’inimmaginabile. Lui immagina di aspettare anche una intera eternità, il tempo che passi l’ira, perché venga di nuovo ad amarlo, a bramarlo come sua opera. È questo un vero delirio teologico santo. La vera teologia è anche delirio santo di verità, di altissima e profondissima verità.

***Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato.***

Ora è il momento dell’ira. Domani sarebbe il momento della pace:

*“Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato”.*

Ora tu spii i miei passi, perché sei adirato con me. Domani la tua ira non esiste più e allora tu non spieresti più il mio peccato. Del mio peccato neanche più ti ricordi. Anche questa immagine del Dio senza più ira è un forte santo delirio teologico. Veramente il nostro Dio è capace di tanto. Basta il pentimento dell’uomo e la sua ira svanisce, si perde, non esiste più. Giobbe non può pentirsi, perché non ha peccato. È il Signore che deve calmare la sua ira. Occorrono mille anni, Giobbe glieli concede tutti.

***In un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa.***

Finito il tempo dell’ira, ecco cosa farà il Signore:

*“In un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa”.*

Finita l’ira, il Signore metterebbe il peccato di Giobbe in un sacchetto, lo chiuderebbe. Dio nasconde peccato e colpa degli uomini nel più profondo del mare. Li nasconde però nel pentimento e nella conversione dell’uomo.

***Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto.***

Il sogno svanisce, il delirio si arresta, Giobbe ritorna alla sua cruda realtà:

*“E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto”.*

È bello sognare con Dio. I sogni con lui non sono sogni, deliri, immagini, incubi, desideri del cuore, pensieri della mente. I sogni con Lui si trasformano in realtà, in concretezza, diventano la nostra storia. Con Lui i sogni diventano vita. Tutta la storia di Dio con l’uomo è un sogno di Dio realizzato dallo stesso Dio. Dio sogna una liberazione potente per il suo popolo. Sogna anche di spaccare il mare in due e lo spacca. Sogna un pane che discende dal cielo e lo crea. Sogna acqua che sgorga dalla dura rocca e con essa disseta il suo popolo. Sogna di farsi Lui stesso uomo, nel suo Figlio Unigenito, ed ecco l’Incarnazione. Sogna per il Figlio suo crocifisso un corpo glorioso ed ecco la risurrezione. Se l’uomo imparasse a sognare un po’ di più con il suo Dio, la terra sarebbe ricca di speranza sempre muova. Giobbe ha sognato per un attimo, poi ha smesso. È ritornato nella dura realtà del suo dolore. Invece Dio sta sognando per lui una stupenda liberazione. Sta sognando per lui come ristabilirlo nella sua integrità testimoniandola anche dinanzi ai suoi amici e sappiamo che il suo sogno si realizzerà.

Con Dio si deve essere sognatori. Perché Dio è il solo capace di realizzarli tutti i nostri sogni, quando è Lui che li suscita al nostro spirito. Dio ha suscitato un sogno di liberazione nel suo cuore. Giobbe lo ha tradotto con le sue categorie povere, piccole, quasi meschine. Dio glielo realizzerà con le sue categorie forti, potenti, sante, onnipotenti e per Giobbe sarà l’inimmaginabile, l’impensabile. Peccato che Giobbe ancora non conosca a sufficienza il suo Dio. Se lo avesse conosciuto un poco meglio, il suo sogno sarebbe stato ancora più bello, più interessante, più stupendo, più inimmaginabile. Una teologia che non sogna con il suo Dio è una teologia falsa, statica, di ieri. La teologia sempre deve sognare, ma nello Spirito Santo. Il suo deve essere un sogno di verità sempre nuova.

***Poni, ti prego, la mia cauzione presso di te; chi altri, se no, mi stringerebbe la mano?***

Ora Giobbe si rivolge a Dio. A Lui chiede aiuto:

*“Poni, ti prego, la mia cauzione presso di te; chi altri, se no, mi stringerebbe la mano”.*

Giobbe ora chiede a Dio che gli faccia da garante, da mallevadore, che paghi per lui la cauzione, in modo che possa essere dichiarato innocente. Solo Dio può pagare per lui. Nessuno altro. Se Dio non paga, lui sarà sempre considerato un peccatore. Ritorna in qualche modo il concetto già espresso. Dio deve essere arbitro tra sé e Giobbe, garantendo per la sua innocenza. Dio stesso deve fare a Giobbe da garante. Pagare per lui perché riacquisti la sua innocenza, la sua libertà, perché finisca la sua pena. Dio paga, fa da garante, versa la cauzione e lui sarà libero. Non è un delirio teologico questo di Giobbe. È ciò che in realtà il Signore farà per tutta l’umanità. Lui stesso si farà uomo, pagherà la cauzione, espierà il debito dell’uomo, sconterà tutte le sue colpe. È questo il vero “delirio di Dio”, il “delirio del suo grande amore”. Dio paga, sconta, espia, si fa garante. L’uomo riacquista la sua libertà.

È Dio che stringe per primo la mano all’uomo. Il suo eterno amore con il quale lo ama giunge fino a tanto. Oggi la teologia è caduta in una mortificante piattezza. La teologia deve essere “delirio”, “immaginazione”, “pensiero alto su Dio”. È questa la differenza tra Giobbe e i suoi tre amici. Questi sono piatti, matematici, dagli schemi rigidi. Giobbe invece è *“delirante”, “immaginativo”, “inventivo”,* sa pensare alto. Pensa ciò che Dio farà nella Nuova Alleanza. È sublime il suo pensiero. Solo come pensiero, non ancora trasformato in realtà.

***Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!***

Ora Giobbe fa una sua testimonianza di fede:

*“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!”.*

Ora il discorso si fa serio, tremendamente serio. Noi sappiamo che la Scrittura è ispirata. Attraverso questa frase ispirata, che esce dalla bocca di Giobbe, cosa ci vuole manifestare lo Spirito Santo? In Giobbe vi è un forte desiderio di essere riconosciuto nella sua giustizia. Addirittura vorrebbe affidare alla roccia questa sua forte volontà. Sa però che anche la pietra è inutile come è inutile il libro, come sono inutili gli uomini. Giobbe è portentoso proprio per questo: quando sembra che Dio venga posto fuori causa è proprio allora che ricompare in tutta la pienezza della verità. Abbiamo detto che Giobbe sa delirare bene, anzi è di un delirio santo. Qual è ora il suo delirio? Quale il suo sogno? Quale la sua aspirazione? Nonostante le molteplici parole, nel suo cuore è nascosta la fede più pura e più santa. Lui sa che Dio è somma giustizia, somma verità. Ora non può la somma verità lasciare Giobbe con questo tormento. Non lo può abbandonare. Non sarebbe da Dio. Ecco allora il delirio santo di Giobbe. Il suo stupendo sogno di salvezza, di giustizia, di redenzione, di giustificazione.

Dio è vivo, è il Vivente. Quando tutto sarà finito, quando sembra che la mia causa sia persa per sempre, ecco che il mio Dio, il mio Redentore, si ergerà sulla povere. Si leverà, mi confermerà nella mia giustizia. Farà tutto questo perché Lui è somma giustizia, somma verità, somma fedeltà. Nel caso di Giobbe Dio non interviene durante la sua vita. Agisce dopo. È come se volesse divertirsi anche con gli stessi amici di Giobbe. Elifaz, Bildad, Sofar devono sapere che ciò che per essi oggi è impossibile domani il Signore, il Dio di Giobbe, lo renderà possibile. Sarà Lui a restituirgli l’integrità morale, spirituale, sapienziale. Sarà Lui ad innalzarlo dalla polvere. L’ultima parola sarà del suo Redentore. Non sarà però una parola di condanna, ma di perfetta giustificazione e redenzione.

Come si può constatare questa fede può essere solo ispirata dallo Spirito Santo. Essa non nasce da un cuore semplicemente umano. Nasce da un cuore nel quale vive ed opera lo Spirito del Signore. In Giobbe noi stiamo vivendo due momenti fondamentali: quello della sua sofferenza che è vera, reale, forte, indescrivibile e l’altro della sua fede, anch’essa forte, reale, indescrivibile. In lui si stanno scontrando la profondità della sofferenza che gli fa gridare la sua giustizia e la profondità della fede che gli fa sperare la redenzione. Quando la sofferenza sembra aver trionfato sulla fede, ecco che all’istante la fede vince sulla sofferenza. Quando la speranza per Giobbe sembra essere in una morte senza alcuna sua giustificazione o attestazione della sua innocenza, ecco che all’istante spunta Dio nella sua più alta verità. Dio è il Redentore, il Salvatore dell’uomo. Mai potrà dichiarare giusto l’ingiusto e mai l’ingiusto lo potrà proclamare giusto.

Poiché Giobbe è giusto, ultimo il suo Dio si ergerà e gli restituirà la sua innocenza, integrità, sanità. Chi ne esce malconcio di questa altissima professione di fede saranno i tre suoi amici. Si troveranno a confessare che la loro è una verità incapace di rendere giustizia agli innocenti. Inabile per dare gloria alla stessa giustizia di Dio. Dinanzi a questa fede, gli amici di Giobbe dovranno pur decidersi: essere sconfessati da Dio, sconfessarsi da se stessi. È preferibile sconfessarsi da se stessi piuttosto che essere sconfessati da Dio. Se loro si sconfessano, compiono un atto di vera sapienza, vera intelligenza. È questa la più alta sapienza di un uomo: sapere quando è il momento per sconfessarsi, liberarsi dai propri errori, entrare nella pienezza della verità.

***Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa.***

Ora Giobbe ha un altro suo delirio assai forte di quella *“teologia intuitiva”* difficile da spiegare. Lui è innocente. Perché risulta colpevole?

*“Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa”.*

Per Giobbe vi è qualcosa di misterioso in Dio. Dio è al di là delle nostre piccole, meschine formule di verità, giustizia, errore, falsità, empietà e cose del genere.

Dio è infinitamente al di là. C’è nel suo Dio una libertà difficile da cogliere, da spiegare, da accogliere, sulla quale costruire una verità esatta. Dio per Giobbe mai potrà essere ridotto ad un teorema teologico anche se stupendo, bellissimo. In Lui esiste e regna il mistero della libertà. È una libertà quella di Dio che nessuno potrà mai incatenare, neanche nelle regole della più rigida verità e giustizia. Giobbe vede se stesso nel mistero di questa libertà divina. Sono questi suoi “deliri” che danno vigore al suo discorso.

***Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente.***

La libertà di Dio non è governabile da un uomo, mai:

*“Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente”.*

Nel mistero della sua libertà Dio sta eseguendo i suoi molti decreti contro di me. Perché fa questo, lui non lo sa.

***Per questo davanti a lui io allibisco, al solo pensarci mi viene paura.***

Dinanzi al mistero della libertà di Dio, Giobbe allibisce:

*“Per questo davanti a lui io allibisco, al solo pensarci mi viene paura”.*

Allibisce perché non comprende. Ha paura perché ancora non sa quale altro decreto stabilirà per lui. Dinanzi alla libertà di Dio non ci sono regole. È questa la stupenda intuizione teologia di Giobbe. È questo il suo delirio potente. Questa intuizione teologica vale tutto il libro di Giobbe. Dinanzi a questo mistero si infrangono tutte le teologie, tutte le pastorali, tutte le mistiche, tutte le ascetiche, tutte le morali, tutte le nostre regole di verità e di giustizia, tutto il nostro mondo teologico, tutto il nostro mondo sacro, tutto il nostro mondo profano. Tutto si infrange dinanzi al mistero della libertà di Dio.

***Dio ha fiaccato il mio cuore, l’Onnipotente mi ha frastornato.***

Giobbe sembra trovare pace una volta che ha scoperto questa stupenda intuizione teologica:

*“Dio ha fiaccato il mio cuore, l’Onnipotente mi ha trasformato”.*

Dio ha fatto tutto questo. È Lui l’autore della mia sofferenza.

**Ma non è a causa della tenebra che io perisco, né a causa dell’oscurità che ricopre il mio volto.**

La mia sofferenza, conferma Giobbe, non è fondata sulla mia malvagità. Ha la sua origine solo ed esclusivamente nella libertà di Dio:

*“Ma non è a causa della tenebra che io perisco, né a causa dell’oscurità che ricopre il mio volto”.*

Io non soffro perché peccatore. Non sono nel dolore perché malvagio. Sono nella sofferenza e nel dolore per il mistero della libertà di Dio. Quando si aggiungerà che il mistero della libertà di Dio è guidato sempre dalla sua eterna saggezza e divina carità, abbiamo la perfezione della verità. Giobbe è veramente sublime per questa sua *“teologia intuitiva”*, per questi suoi *“deliri teologici”,* che sono il sommo di questo Libro.

**Ecco, questi sono solo i contorni delle sue opere; quanto lieve è il sussurro che ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?».**

Giobbe ha esaminato tutta la creazione visibile e invisibile e l’ha posta per intero sotto il governo del suo Dio:

*“Ecco, questi sono solo i contorni delle sue opere. Quanto lieve è il sussurro che ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?”*

Quanto Giobbe ha esposto è solo una piccolissima parte di ciò che si conosce delle opere di Dio. Quanto da lui indicato, sono solo piccoli contorni. Nulla si sa. La sua opera è immensa, vastissima. Di essa si percepisce solo un lieve sussurro, niente di più. Ora Giobbe pone a noi una domanda inquietante: Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo? Che cosa è il tuono della sua potenza? Cosa Giobbe vuole intendere con questa espressione? Giobbe dimostra a Bildad di conoscere ogni cosa sul mistero della creazione. C’è però una cosa che lui non conosce. È questo tuono della sua potenza. Questo tuono di sicuro è la sofferenza del giusto. È un tuono che risuona sulla terra, che rimbomba su di essa e che l’uomo ancora non riesce a comprendere.

Perché il giusto deve soffrire? Quali motivi segreti spingono il Signore a fare queste cose? Perché questa cosa non è sotto il suo governo? Anche questo è un altro *“delirio santo”* di Giobbe, un’altra sua *“ispirazione nuova”*, che spinge a cercare una risposta. Come si può constatare la descrizione del governo di Dio sulla sua creazione, o sull’universo, non è stato solo opera di pura accademia teologica. Non è stato motivato dalla necessità di attestare la sua scienza sulle cose di Dio. Non è una sorta di vanagloria o un pavoneggiarsi. Io so e voi non sapete. Io conosco e voi non conoscete. Giobbe vuole solennemente affermare che nella sua vicenda vi è un lato oscuro che lui ancora non riesce a comprendere. Non perché una cosa non si comprenda significa che sia inesistente o che sia falsa. È semplicemente una cosa da comprendere. Resta da comprendere il perché della sofferenza del giusto, dell’innocente.

Come osservazione conclusiva va aggiunta questa breve considerazione o riflessione teologica. I tre amici di Giobbe non sono sapienti, non sono saggi, non sono intelligenti. Perché? Perché loro attingono la verità dalla storia, dalla tradizione, dal sentire della gente. Loro estraggono la verità dal basso, dalla storia, dall’umanità. La sapienza non nasce dal basso, discende dal Cielo. Viene da Dio. Giobbe dimostra ai tre amici la loro grande stoltezza. La storia mai ci potrà abilitare ad essere sapienti. Manca essa stessa di sapienza. Essa non conosce i segreti di Dio e di conseguenza non li può svelare. Non è in grado di manifestarceli. Giobbe invece che attinge alla sapienza divina per immediata ispirazione, per quel *“delirio teologico sempre nuovo”*, è in grado di aprire il suo discorso a verità sempre più elevate e più sante.

Ora chiediamoci: qual è novità che questo Libro porta nel vastissimo campo della religione? Ecco la verità che dovrà essere presa seriamente in considerazione. Per rispondere a questa domanda, prima è cosa giusta che si risponda un’altra con la più alta onestà della coscienza e con la più elevata purezza di cuore. Sono sufficienti i nostri *deliri* di: pace, misericordia, benessere, giustizia, soluzione di tutti i più gravi problemi della vita, comunità perfette, istituzioni ottime, servizi impeccabili, socialità protesa al bene comune, economia per l’uomo, finanze per creare ricchezza, sviluppo sostenibile, religioni capaci di grande convivenza e accettazione reciproca nel più grande rispetto, fratellanza universale, estinzione della povertà, abolizione della miseria, estirpazione del malaffare, esilio dalla terra della delinquenza e criminalità, matrimoni di purissimo amore, concordia tra i popoli, estinzione di ogni debito, giubileo universale, eliminazione della sofferenza, desiderio dell’ottimo e dell’eccellenza, ogni altro delirio nascosto e palese che il cuore coltiva per dare un volto nuovo alla storia personale e comunitaria?

Papi, Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Capi di Stato, di Governo, Presidenti, Responsabili della cosa pubblica e privata ad ogni livello, Maestri, Professori, Teologi, Dottori, tutti sono guidati da un qualche delirio per il cambiamento della storia personale e anche comunitaria, religiosa e politica. Basta però il loro delirio perché il mondo cambi? Sono sufficienti le loro mezze intuizioni perché tutto evolva secondo il più grande bene? Cosa rivela il Signore nel suo intervento risolutore di ogni questione? Il delirio non basta. Anche se Giobbe è persona innocente, manca di quella fondamentale sapienza che si deve attingere perennemente in Dio. Non è l’uomo fonte, sorgente, principio della sapienza. Questa sgorga direttamente dal cuore di Dio ed è da Lui che sempre dobbiamo riceverla. Nessuno potrà comprendere la verità di se stesso, degli altri, delle cose, della realtà che lo circondano se non è illuminato dalla sapienza che discende dall’alto. Questa sapienza è perennemente attuale. La si deve chiedere di volta in volta. Non è data una volta per tutte, perché la storia non è data una volta per tutte. Man mano che la storia evolve, si ha bisogno di una sapienza nuova, di una verità nuova. La sapienza di ieri illuminava ieri, non oggi. Oggi urge una sapienza nuova ed essa può discendere solo dal cuore di Dio.

Un uomo che taglia il rapporto con Dio, con il vero Dio, è privo di questa sapienza e dà alla realtà un significato necessariamente non vero, non giusto, non perfetto, non santo, non aggiornato. La storia non si può reggere sulla sapienza di ieri, sulla legislazione di ieri, sulle costituzioni di ieri. La storia è perenne mutamento. Chi può reggere la storia è solo ed esclusivamente la sapienza aggiornata, di oggi, chiesta a Dio con preghiera incessante. Questa verità va scritta su ogni porta: porta del cuore, della coscienza, della Chiesa, delle istituzioni, di ogni realtà dove si elabora il presente e il futuro per l’uomo. Gesù ha scritto questa verità anche sulla porta del suo Vangelo, della sua Croce, della sua Risurrezione. Chi condurrà i credenti in Lui a tutta la verità è il suo Santo Spirito, che ogni giorno prende per mano la sua Chiesa e la illumina con la pienezza della verità di oggi, perché domani è necessaria un’altra luce perché la sua Chiesa sia di oggi e non di ieri, di questo tempo e non del secolo passato.

Nella descrizione della sapienza il testo è sommamente interessante perché rivela delle verità sulle quali è giusto che si rifletta. Nel mondo della realtà creata ogni essere possiede una sua particolare sapienza, sapienza unica, singolare, che gli consente di poter assolvere al mandato che gli è stato conferito da Dio. È questa sapienza che consente alla vita di espandersi in ogni luogo della nostra terra. È questo il vero miracolo della sapienza. Anche il deserto più infuocato è abitato dalla vita governata da una sapienza speciale per quel luogo.

Ecco la conclusione che va fatta circa questa sapienza speciale: Se ogni essere animato e non animato è stato ricolmato di sapienza da parte del Signore ed è capace di governare per intero la sua vita, anche se perennemente alimentato dal suo Creatore, perché Giobbe è incapace di governarsi in un momento così difficile? Se gli animali mai perdono la loro sapienza naturale, a meno che non vengano privati di essa dagli uomini con i loro vizi e le loro malformazioni insipienti, perché Giobbe l’ha persa? Quali sono le cause di questa perdita? Causa è una sola: la mancanza di una grande umiltà da parte di Giobbe per accettare quanto gli è successo. Sarebbe stata sufficiente a Giobbe una sola deduzione: io sono innocente, ma Dio è somma giustizia. Se Dio è somma giustizia, la mia sofferenza non è stata provocata da Lui. Sarebbe bastata questa semplice verità, perché lui fosse messo in grado di trovare pace, serenità della mente e del cuore. Ciò che è mancato a Giobbe è una sapienza grande da fargli unificare, mettere insieme due verità, non in opposizione, non in contrasto, ma in correlazione. Giobbe invece si è irrigidito sulla sua richiesta di essere garantito nella sua giustizia e ha perso di vista che quest’opera non apparteneva a Dio ma alla sua sapienza e intelligenza.

Per questo motivo Giobbe è stolto. Aveva nelle sue mani la chiave della verità e l’ha smarrita dietro la sua esagerata volontà di essere riconosciuto giusto. Noi tutti siamo dalla sapienza eterna e divina di Dio. Essa è però impenetrabile. Dinanzi ad essa bisogna solo prostrarsi in adorazione. Scoperta sorprendente in questo Libro i Giobbe è stato l’aver appurato che ogni essere creato vive una sua particolare vita in un suo particolare luogo, mosso e guidato dalla saggezza che Dio ha scritto nella sua natura. Se per un solo attimo pensassimo di applicare anche questa legge all’uomo, avverrebbe una rivoluzione così potente da sconvolgere la terra. Nel genere umano sta avvenendo l’esatto contrario: l’uniformità della vita e non più la diversità che fa parte anch’essa della sapienza divina. Il peccato ha talmente corrotto la natura umana da non solo fargli perdere la sapienza che Dio aveva creato in esso, quanto anche – e cosa più grave – da allontanarlo dalla sorgente stessa della sapienza.

Omologarsi ad una uniformità artificiale, costruita, inventata dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’empietà e dall’idolatria non è ricchezza per l’uomo, ma spaventosa povertà. La povertà è questo passaggio dalla saggezza alla stoltezza, dalla virtù al vizio, dalla naturalezza all’artificialità, dalla singolarità all’omologazione universale. La stoltezza dell’uomo è giunta fino alla distruzione della stessa singolarità e unicità dei frutti, imponendo anche per essi un’omologazione artificiale. È terribilmente spaventoso, ma è così. Questa omologazione anche nei frutti della terra è il canto funebre alla sapienza che è morta nell’uomo. Basta però la sapienza per cambiare la storia, aggiornarla ad oggi, a questo istante, condurla nel suo vero bene. Verità e sapienza, anche se aggiornate a questo istante, non sono sufficienti. Nella storia vi è la grande forza del male che si manifesta sotto sfaccettate immagini o figure. Il Libro di Giobbe ne presenta due: l’ippopotamo e il Leviatàn. Due brevi riflessioni su queste due figure vanno riprese e rimeditate.

Sull’ippopotamo: L’ippopotamo è figura di quel male che mai potrà essere trasformato in bene. È simbolo di quel male che possiede una forza immane ma inutile quanto al bene. È un male che tutti devono servire. Esso però non serve nessuno. È violento solo quando lo si provoca. Tutto il mondo però deve stare a suo servizio. Giobbe non può avere il governo di questa specie di male. Non è in suo potere abbatterlo. Chi può è solo Dio. È l’uomo, se Dio è con Lui, in Lui, per Lui. Circa il Leviatàn:

*“Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci”.*

Non vi è bestia feroce che possa intimidirlo. Lui domina su tutto. Ciò che è forte, alto, superbo, potente, sicuro dal Leviatàn è dominato. Tutto è sotto di lui, niente è sopra di lui. Nessuna bestia feroce ha un qualche potere, può scalfire la sua forza. Tutti temono lui, lui non teme nessuno.

Ora una breve riflessione si impone su questa ultima rivelazione di Dio a Giobbe sulle forze del male. Entriamo fin da subito sul piano allegorico e lasciamo per un attimo quello letterale. È giusto che si faccia questo passaggio per entrare nella verità della rivelazione fatta da Dio a Giobbe. Nella prima parte delle domande fatte da Dio a Giobbe vengono presentate tutte le opere del Signore una, ad una, iniziando da quelle remote, lontane nel tempo e nello spazio, fino a quelle vicine. Dinanzi ad ogni opera per Giobbe si apriva il baratro della sua ignoranza, incapacità, non scienza, non governo, non sapienza.

Giobbe vede la creazione, non ne conosce il mistero. Gli manca la sapienza per possedere la verità di ciò che è stato creato da Dio. Man mano che ci si avvicinava alla creazione più prossima all’uomo emerge un dato fondamentale, per noi di indicibile e stupenda verità. Ogni essere creato possiede tanta saggezza da potersi governare da se stesso. Questa saggezza è talmente sublime da permettere ad ogni creatura di vivere in ambienti particolari, nei quali solo essa potrà esistere, non altre. Ogni creatura con sapienza specifica, sapienza individuale, particolare, è il sublime di Dio. Qui fallisce ogni ateismo e ogni cieco evoluzionismo. È questa sapienza che guida ogni creatura a realizzare il disegno che il Signore ha scritto nel suo essere. Senza questa sapienza, la terra sarebbe un caos perenne, un disordine senza alcuna possibilità di vita.

Anche l’uomo è stato dotato di questa sapienza in un grado infinitamente superiore a quello di ogni altra creatura della terra e dei cieli. Lui è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Con il peccato si è però sganciato dalla sorgente della sua sapienza e la stoltezza lo pervade. Senza sapienza, ricolmo di stoltezza, non sa più rispettare il suo particolare ministero, disegno, progetto che Dio ha stabilito per ogni singolo uomo. Per cui vi è un caos infinito nella realizzazione dei progetti. Ognuno pensa che ciò che fa l’altro è cosa migliore e con forza, violenza, sotterfugi vari cerca di conquistare, usurpando, ciò che Dio non ha scritto per lui. In più, quando la stoltezza diviene immane, si creano anche per leggi, stabilite da maestri stolti e insipienti, modi universali di vivere, che sono contrari alla saggezza eterna, alla divina sapienza. Si giunge a imporre questa omologazione anche alle altre creature, animate e inanimate, persino alle piante la si impone. Questo frutto di grande, immane stoltezza porta all’impoverimento del creato e della stessa umanità. Il creato sarà quello di Dio e non quello voluto dall’uomo solo quando ogni essere verrà rispettato nella sua individuale, personale, specifica sapienza. Questa legge vale anche per l’uomo, il quale assieme ad una sapienza universale, è dotato anche di una sapienza personale, specifica, propria, individuale perché possa realizzare il fine per cui il Signore lo ha creato. Senza il rispetto da parte di tutti di questa sapienza individuale e anche universale, la terra è nel grande caos, nella grande confusione. Oggi l’umanità sta vivendo un momento di grande povertà in quanto a sapienza. Vi è una invasione di stoltezza e di insipienza che la corrode nel suo intimo.

Altra questione che il Signore affronta in queste sue domande, è quella particolare, specifica che riguarda il male. Nel mondo, per volontà della creatura, non del Creatore, vi sono forze di male che solo il Signore può sottomettere, governare, distruggere, annientare. Non è in potere dell’uomo sconfiggere queste forze. Sono più potenti di lui. Se l’uomo si lega in modo inscindibile e inseparabile con il suo Dio, il male non avrà il sopravvento su di lui, altrimenti dal male sarà inghiottito. È somma stoltezza ed insipienza pensare di sconfiggere il male con le proprie forze. Si sconfigge il male di ieri, quello di oggi è già più possente di quello di ieri e la battaglia sarà sempre impari. Il male di ieri lo si sconfigge perché ha esaurito la sua forza. Il male di oggi nessuno lo potrà sconfiggere perché la sua forza è in un crescendo verso la sua pienezza.

Altra verità sul male è semplice da offrire alla nostra intelligenza. Anche il male si diversifica, si specializza. Vi è un male che si è costruito il suo spazio vitale e in esso è vietato entrare, pena la propria morte spirituale e spesso anche fisica. Vi è un male che attacca per divorare, impossibile da combattere, distruggere, annientare, debellare. Questo male cambia sempre le sue modalità di esistere, di operare, di lavorare. È in un perenne aggiornamento. È in una rigenerazione costante. Si debella una forma, ne spuntano altre sette. E così via all’infinito. Questo male solo il Signore lo potrà vincere e chi è in Lui, con Lui, per Lui.

Ora Giobbe sa che non solo lui è un grande ignorante nelle cose della creazione, ma anche che nella creazione vi sono forze di male che possono attaccarlo in ogni momento. In questi frangenti, anziché rivoltarsi contro Dio, è necessario aggrapparsi a Lui, perché solo Lui può vincere queste forze. Non è allora questione di chiedere giustizia, bensì aiuto e protezione, amicizia e sostegno. Cambia la richiesta dell’uomo. Essa deve farsi un grido di preghiera ininterrotto, perenne. Lo esige la vittoria sul male. Il vittorioso sul male è colui che chiede al Signore di rimanere sempre nella sua Parola. Questa è la sola vittoria sul male. Tutte le altre vittorie sono solo inganno, apparenza, perché sono reali sconfitte.

Ora nel cuore e nella mente di Giobbe la luce è perfetta. Sa chi è Dio. Sa cosa è la creazione. Sa come in essa agiscono le forze del male. Ora può rispondere al suo Creatore e Signore, al Saggio Eterno e Onnipotente. L’uomo, ogni uomo dovrà convincersi che lui potrà attraversare la storia, incidendo profondamente su di essa, per il suo evolversi nel bene, solo se ogni giorno saprà rivestirsi di sapienza e di forza, di verità e di grazia che discendono da Dio. Non è in suo potere invadere il territorio dell’ippopotamo come non è nelle sue forze catturare il Leviatàn e ridurlo all’inattività. Giobbe non dovrà combattere contro l’ippopotamo. Non dovrà sfidare il Leviatàn. Dovrà chiedere al Signore che rimanga lui sempre nella sua giustizia e sempre nella sua obbedienza alla Parola. Questa è grazia che viene solo da Dio. È da Lui che l’uomo perennemente la dovrà attingere. Quanti sono senza questa divina grazia, si accostano al Leviatàn per sfidarlo e da esso vengono divorati. Quanti invece possiedono questa grazia sanno sempre come stare lontano da esso. Il Leviatàn non esce dal suo fiume, né l’ippopotamo dal suo territorio. Chi è colmo della grazia di Dio sta lontano dal male e insegna ad ogni uomo come stare lontano da esso.

Chi invece vuole sfidare il Leviatàn per combatterlo, forse riuscirà a togliergli qualche squama, mai però riuscirò a ridurlo in cattività. La sua forza esplode più rigogliosa e più potente di prima. La descrizione che viene fatta del Leviatàn è terrificante. Leggiamo con sguardo di purissima fede, uscendo dall’allegoria ed entrando nella più cruda realtà del male.

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai!*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti?*

*Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora.*

*Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove.*

*Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto.*

*Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 40,25-41,26).*

Il Signore ha avvertito Giobbe e in lui ogni altro uomo. Le forze del male non è in suo potere sconfiggerle, annientarle. Questa potenza non è stata data all’uomo. Sarà sempre una lotta impari. Il male sono uno lo potrà vincere: il Signore. Lo vincerà l’uomo che sarà ricolmato di saggezza e di forza che gli vengono dal Signore. Non però mettendosi sul suo stesso terreno del male, ma rimanendo sempre nel più purissimo bene e lasciandosi sconfiggere dal male fisico per non cadere nel male morale. Cristo in Croce è l’esempio perfetto, oltre che il sacramento, la forza e la grazia di Dio, perché l’uomo possa sconfiggere il male nel suo corpo. Ora Giobbe sa che anche sulla sua vita si è abbattuto il male e che per lui non vi è altra via per superarlo se non vivendo ogni cosa con saggezza, pazienza, grande umiltà, tenendosi lontano da ogni ribellione. Ma lui prima era ignorante. Non conosceva tutto questo mistero della creazione e del male. Ora lo conosce e fa silenzio dinanzi al Signore.

**LE DUE PROVE CUI SATANA SOTTOPONE GIORBBE**

Nella nostra vita vi è qualcosa che dipende da noi e qualcosa che da noi non dipende. Quanto dipende da noi dobbiamo viverlo in una perenne comunione con Dio, fonte e sorgente eterna della verità della nostra natura. La comunione è nella sapienza. La comunione di sapienza è vera, se è comunione di vero ascolto. La comunione di vero ascolto è vera, se è comunione di vera obbedienza, La comunione di vera obbedienza è vera se è comunione di vita seguendo ogni Parola che il Signore ha fatto, fa e farà giungere al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro orecchio, alle nostre mani, mai nostri occhi, alla nostra intelligenza. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nella Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

Per quanto dipende da lui, Giobbe cammina percorrendo nelle vie della verità, della giustizia, della misericordia, della compassione. Sono però le vie che finora il Signore gli ha manifestato. Ecco chi è Giobbe: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Integrità, rettitudine, timore del Signore, allontanamento del male, non sono assoluti. Sono nel rispetto di quanto il Signore gli ha manifestato fino al presente. Da oggi il Signore gli manifesterà altre vie ed è su queste vie che lui dovrà camminare.

Ecco la vera moralità per ogni uomo: rimanere sempre integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male, in ogni via che il Signore gli manifesta attraverso la sua vita, in ogni suo momento. La vita non è nelle mani dell’uomo. È nelle sue mani per quanto dipende dalla sua volontà. La sua volontà è però governata dalla Parola del Signore. Se l’uomo esce dal governo della Parola, all’istante passa dal bene nel male. La vita invece non è nelle sue mani per quanto riguarda la volontà degli altri e gli altri sono gli altri uomini, ma anche Satana con il suo esercito infernale. Satana è sempre contro l’uomo. Lo vuole con lui nella perdizione eterna e per questo lo tenta. Gli altri uomini sono contro l’uomo, se sono posti fuori della Parola del Signore. Sono per l’uomo se vivono la loro vita in ogni suo momento seguendo la via della giustizia, della verità, della misericordia, della compassione, del perdono, della riconciliazione.

Nella vita di Giobbe entra Satana. Al Signore, che loda Giobbe per la sua grande rettitudine morale – nessuno è come lui sulla terra –, Satana chiede che venga messo alla prova. Il Signore accetta la sfida e permette a Satana che lo privi di ogni bene di sua proprietà. Satana si allontana dal Signore e in un giorno toglie a Giobbe i figli e ogni bene che è in suo possesso. Ecco cosa narra il testo sacro.

**PRIMA PROVA**

La prima prova riguarda solo i figli e i beni. Ai figli e ai beni Satana dovrà fermarsi. Perdendo bene e figli, Giobbe entra in una nuova dimensione morale. Dovrà vivere questa nuova dimensione rimanendo sempre nella purezza e pienezza della sua rettitudine. Se cade dalla sua grande rettitudine, Satana vince la sfida. Il Signore la perde. Ma anche Giobbe attesta che era vera la voce di Satana e non quella del suo Signore. È per noi grande immoralità dare ragione a Satana e smentire la voce del nostro Dio detta a Satana sulla nostra vita. Ecco come si svolgono gli eventi sia nel cielo e sia sulla terra.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato* *Giobbe,* *integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

Giobbe vince la prova. Rimane integro nella sua rettitudine. Dio risulta vero nella sua Parola. Satana rimane bugiardo. Dio così può gloriarsi di Giobbe davanti a Satana. Giobbe è veramente retto, integro, vive nel timore del Signore ed è alieno dal male. Era prima con i suoi molti beni. È ora senza più alcun bene. Questa gioia dobbiamo noi sempre dare al Signore nostro Dio. Gli daremo questa gioia se in ogni evento della nostra vita rimaniamo sempre nella più grande rettitudine del cuore e dei pensieri. Questo può avvenire se sempre aggiungiamo alla sana moralità di ieri la sana moralità di oggi. Ieri la sana moralità era per una storia di abbondanza, oggi dovrà essere per una storia di totale privazione.

**SECONDA PROVA**

Ancora una volta Satana si presenta dinanzi al Signore e ancora una volta il Signore gli presenta Giobbe come l’uomo più retto di tutta la terra. Lui non è caduto dalla sua rettitudine. Satana ne inventa un’altra. Dice al Signore che la prova non era prova. La vera prova è quando un uomo viene toccato nel suo corpo. Se il Signore gli permetterà di toccarlo nel suo corpo, di sicuro Giobbe cadrà. Anche questa sfida il Signore accoglie. Pone però un limiti anche questa volta. Satana potrà provare Giobbe nel corpo, ma non potrà togliergli la vita. Satana accetta il limiti e riduce tutto il corpo di Giobbe ad una piaga. Ecco come il Testo Sacro narra questa seconda prova:

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose:* *«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».*

*In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

Giobbe anche questa volta vince la prova. Lo attestano le parole che lui rivolge alla moglie: *«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».* Questo male è venuto, questo male dobbiamo vivere: Come? Rimanendo sempre nella grande rettitudine della mente e del cuore, vivendo lontani dal male, governati dal timore del Signore.

Ecco allora la regola della vera moralità che a noi viene insegnata da queste due prove di Giobbe: cambia la storia, ma non la nostra volontà. In ogni cambiamento della storia sempre l’uomo deve rimanere nella rettitudine del cuore e della mente, dell’anima e dello spirito. Se usciamo dalla rettitudine, la nostra vita passa dalla sana moralità nell’immoralità. È sempre immorale quella vita che non viene vissuta nella rettitudine, lontani dal male, nel timore del Signore. La nostra vita è morale quando in ogni sua mutazione storica – nella gloria e nel disonore, sul Tabor e sul Golgota – rimane sempre nella rettitudine e nel timore di Dio.

**L’INDICIBILE SOFFERENZA DI GIOBBE**

Il lamento che Giobbe fa udire ai suoi tre amici, non è un lamento di rifiuto o di ribellione contro la prova subita. È invece attestazione della grande sofferenza che lo ha colpito. La sofferenza è vera. È tremendamente vera. Lo stesso grido di attestazione che la sua sofferenza è vera, è anche quello di Gesù Signore sulla croce. Il Salmo con il quale lui si rivolge al Padre è insieme grido di sofferenza, ma anche grido di altissima fede. Il Signore non ascolterà questo grido. Lo ha già ascoltato. La sofferenza va sempre manifestata al Signore nella più alta e perfetta fede. Senza la purezza e pienezza della fede, il grido si può trasformare in disperazione. A questo grido sempre noi dobbiamo prepararci. Come ci si prepara? Allo stesso modo di Gesù Signore: crescendo in grazia e in sapienza. Ecco il grido di sofferenza e di fede di Gesù Signore:

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.*

*Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Tra il grido di Gesù e il grido di Giobbe la differenza è infinita. È infinita in ragione della differenza infinita che vi è tra la grazia e la sapienza di Cristo e la grazia e la sapienza di Giobbe. Il cuore di Cristo Gesù è stracolmo di Spirito Santo e da questa misura senza misura innalza il suo grido di lamento e di fede. Il cuore di Giobbe ancora non è stracolmo di Spirito Santo e lo attestano le parole del suo grido. Ecco il Testo Sacro che rivela le parole di questo grido:

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce. Lo rivendichino la tenebra e l’ombra della morte, gli si stenda sopra una nube e lo renda spaventoso l’oscurarsi del giorno! Quella notte se la prenda il buio, non si aggiunga ai giorni dell’anno, non entri nel conto dei mesi. Ecco, quella notte sia sterile, e non entri giubilo in essa. La maledicano quelli che imprecano il giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn. Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga né veda le palpebre dell’aurora, poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l’affanno agli occhi miei! Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento.*

*Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Anche i prigionieri hanno pace, non odono più la voce dell’aguzzino. Il piccolo e il grande là sono uguali, e lo schiavo è libero dai suoi padroni. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte? Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!» (Gb 3,1.26).*

Sempre dobbiamo ricordarci che la nostra risposta ad ogni storia che cambia, è il frutto della misura della grazia e della sapienza che governano il nostro cuore. Anche il modo come si vive la prova per tutto il tempo della sua durata, è il frutto della grazia e della sapienza che governano il cuore. La grazia e la sapienza di Giobbe sono ancora incipienti. In più operano in una natura corrotta dal peccato. Secondo questa loro pochezza esse operano.

Oggi, per colpa anche dei figli della Chiesa, si sta costruendo una umanità senza grazia e senza sapienza. Qual è la nostra risposta al cambiamento della nostra storia di sofferenza e di dolore? La nostra risposta oggi è il suicidio. Non lo si chiama più con il suo vero nome: suicidio diretto o assistito. Lo si chiama invece eutanasia: buona o bella morte. Non solo si vuole l’eutanasia. Si vuole che l’eutanasia sia stabilita per legge come vero diritto di ogni uomo. Se i figli della Chiesa non portano nei cuori la grazia e la sapienza, Dio e il suo Santo Spirito Santo, Cristo Gesù e il mistero della redenzione, di queste leggi domani se ne chiederà una per ogni cambiamento della nostra vita. Queste leggi già le abbiamo per il divorzio e per l’aborto. In un prossimo futuro le avremo anche per le unione tra persone dello stesso sesso e per ogni forma di concepimento e di paternità e maternità. La morale di Dio così viene soppiantata dalle Legge degli uomini.

**GIOBBE DIFENDE LA SUA GIUSTIZIA**

Si è detto che grazia e sapienza in Giobbe sono incipienti. Poiché esse sono incipienti, anche la risposta i fede è incipiente, incapace cioè di entrare nelle profondità del mistero e viverlo nonostante il pensiero dei suoi amici che lo accusano di ingiustizia, di non rettitudine morale, di assenza in lui del timore del Signore. Ecco il pensiero teologico dei suoi tre amici: *“Se tu sei nella sofferenza, lo sei perché ti sei allontanato dalla via della rettitudine e della giustizia. Non hai perseverato nel timore del Signore”.* Ecco i due errori che entrano in un conflitto senza possibilità di soluzione secondo purezza di verità. I tre amici si chiudono nella loro vecchia teologia. Sappiamo, dal Primo e dal Secondo Capitolo del Libro di Giobbe, che la privazione dei beni e la sofferenza non è il frutto dell’ingiustizia. Noi lo sappiamo perché conosciamo il Primo e il Secondo Capitolo. Giobbe non lo sa. Neanche i tre amici lo sanno. La loro chiusura nella vecchia teologia allora è cosa giusta? No. Non è cosa giusta, perché il loro ragionamento si fonda su una falsità storica, frutto di una immoralità nel loro cuore e nella loro mente. In cosa consiste questa loro immoralità? Nel non credere nella parole di Giobbe che protesta la sua innocenza. Sarebbe stato sufficiente credere nell’innocenza di Giobbe e la loro vecchia teologia all’istante sarebbe divenuta nuova teologia.

A questo errore ho assistito di persona e riguardava tutta la mia vita. Anch’io sono stato visitato da tre amici, venuti non per consolarmi, ma per indagare sul mio operato dalla durata di quarant’anni, vissuto a servizio del Vangelo. Poiché questi tre amici non hanno creduto alla verità del mio servizio, con la loro vecchia teologia sono venuti e con la loro vecchia teologia sono tornati al loro paese. Non solo. Con la loro vecchia teologia hanno formulato un giudizio di condanna inappellabile. Questo loro giudizio inappellabile è stato fondato non solo sulla loro vecchia teologia. Molto di più: è stato fondato sulla loro non teologia, perché totalmente priva della più elementare essenza necessaria perché un pensiero sia dichiarato teologico. Fosse stata la loro almeno teologia superficiale. Avrebbero evitato di compiere un così grave abominio e una così orrenda nefandezza. A chi hanno creduto questi tre amici? A tutti coloro che sempre hanno calpestato il Vangelo sotto i loro piedi. Ecco cosa produce la non fede nella parole di Giobbe: l’accusa di ingiustizia per aver abbandonato la via della rettitudine. Giobbe rigetta questa loro vecchia teologia, che ai suoi occhi è solo parola vana, parola inutile, solo una chiacchiera che mai produrrà un solo frutto di luce:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi.*

*Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana a me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Qual è anche l’errore di Giobbe? È la sua ermetica chiusura nella sua giustizia. Anche la sua è chiusura nella sapienza e nella grazia di ieri. Ecco i cardini nei quali avrebbe dovuto muoversi il pensiero di Giobbe: se io sono nella rettitudine del cuore e della mente, se anche Dio è nella rettitudine della sua eterna e sapiente giustizia, perché mi trovo nella sofferenza? Ecco dove risiede ancora la pochezza della grazia e della sapienza di Giobbe: nel non aver saputo mettere insieme le due verità da lui già affermate: *“Io sono giusto”* e *“In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto”* (Gb 1,22). Anche la comunione nelle molteplici verità è sempre frutto in noi dello Spirito Santo.

Chiediamoci: perché oggi il mondo cattolico sta precipitando con vertiginosa rapidità verso la negazione di ogni verità a noi rivelata e contenuta nella Divina Parola del Signore a noi consegnata? Poiché carenti del tutto dello Spirito Santo, siamo divenuti incapaci di vedere i frutti in ogni affermazione che noi facciamo. A causa dello Spirito Santo che ci è stato dato e della sua eterna sapienza e intelligenza, conoscenza e luce che aleggia su di noi, anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, il cristiano è obbligato a rimanere nella verità.

Chiediamoci ancora: Chi può rimanere nella verità? Solo la persona giusta. Nella nostra santissima fede la persona giusta è anche persona vera e la persona vera è anche persona giusta. Verità e giustizia sono però in misura della nostra crescita nello Spirito Santo. Quando si è nello Spirito Santo mai vengono separati giustizia e verità, ma neanche vengono separate le affermazioni o le parole da noi dette dai frutti che esse producono. Nello Spirito Santo mai verità e giustizia vengono separate. Mai l’una esiste senza l’altra. Mai chi è nello Spirito Santo separare le sue affermazioni dai frutti che esse producono.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Anche per rispondere a queste domande secondo verità, si deve dimorare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo deve dimorare in noi. Dallo Spirito Santo si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia.

Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Questa verità, che è essenza eterna del nostro Dio, mai dovrà essere negata o ignorata o misconosciuto da chi è nello Spirito del Signore. Essendo questa verità essenza del nostro Dio, se Lui viene privato di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti.

Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Né noi possiamo pesare di costituirci datori dei doni dello Spirito Santo. Signore dei doni è solo lo Spirito del Signore e Lui li distribuisce come vuole.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. La verità è morta, perché morto è in noi lo Spirito Santo. Che sia morto lo Spirito Santo lo attesta la separazione di una verità dalle altre verità e la separazione delle dichiarazioni o dalle parole che noi diciamo dai frutti che questa parole producono.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”,* dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Ogni verità va riconosciuta e messa in comunione con le altre. Ma anche va riconosciuta ogni falsità e messi in luce i frutti che essa produce.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”.* Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. I frutti che questa autonomia produce sono di grande immoralità, grande amoralità, grande idolatria.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità.

Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando *“false verità”* al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: *“Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo”*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno.

Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano.

Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* Tutto questo accade perché è morto in noi lo Spirito Santo. È Lui l’Autore in noi di ogni sana analogia, ogni sana argomentazione, ogni sana deduzione, ogni vera Parola che esce dalla nostra bocca. La comunione nelle verità è suo frutto. Vedere i frutti che ogni nostra parola o affermazione produce è anche sua opera in noi.

Ecco perché noi diciamo che la vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. E diciamo anche che la vera scienza è solo nello Spirito Santo e solo nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo: “*Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano”.*

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato:

Prima deduzione: Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

Seconda deduzione: Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola- Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

Terza deduzione: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

Quarta deduzione. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Sono privi dello Spirito Santo e della sua sapienza, Sono senza mente. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse. Ma chi può fare questo? Solo chi è nello Spirito Santo e solo nella misura in cui nello Spirito Santo di cresce. Per questo lo Spirito del Signore va sempre innovato in noi. Se lo Spirito si spegne, è la nostra mente che si spegne. È il nostro spirito che si spegne. È la nostra intelligenza che si spegne. Dalla sapienza si passa nella stoltezza, nell’insipienza, nell’empietà.

Argomentiamo ancora: Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato. Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa: Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra. Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio. Significa ancora che la missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve. Significa infine che I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi. Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo. Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce. Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede. Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes. Ma ancora non è tutto. Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo. Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero.

Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via.

Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

Ecco altra necessaria comunione che va creata tra le verità di Cristo. Cristo non è solo grazia, Cristo è anche l’unico modello a noi data dal Padre, perché aiutati dallo Spirito Santo, ognuno lo realizza, gli dia vita con tutta la sua vita. Essendo Cristo l’unico modello da realizzare, chi è ministro di Cristo Gesù sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita. Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze si verto non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”. Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: “Io non ho ammazzato nessuno”. La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo. Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano i detrattori della morale cristiana? Prima di tutto essi operano una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta. Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi detrattori non sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi.

Noi stiamo mettendo in luce la non creazione della comunione tra le due verità in Giobbe – *Io sono Giusto e Dio è Giusto* – non per condannarlo. La grazia che in lui è incipiente e lo Spirito Santo che lo muove in misura della sua grazia ancora non può condurlo a questa pienezza di comunione nelle verità. Quando un uomo – sia esso cristiano o non sia cristiano – è incapace sia di creare comunione tra le molteplici verità e sia di vedere i frutti che le sue affermazioni e parole producono, è necessario un aiuto esterno, che vanga o dalla terra o dal cielo. I tre amici di Giobbe non sono questo aiuto esterno. Aiuto esterno sarà Eliu. Poiché Anche Elie è limitato sia nella grazia e sia nella sapienza, a questo limite di certo non colpevole per lui, ma colpevolissimo per un discepolo di Cristo Gesù, pone rimedio Dio stesso che parla dal turbine o dal tuono.

Questa verità vale anche per la Chiesa e per la vera religione. Quando la Chiesa o la vera religione si insabbia nelle secche del peccato, della falsità, della distruzione della Divina Rivelazione e in ogni altra tenebra e teoria infernale e diabolica, è necessario un aiuto che venga o dalla terra o dal cielo. Poiché fuori della Chiesa nessuno aiuto potrà venire, perché il mondo è nelle tenebre e non è nella luce, allora l’aiuto potrà venir solo dall’alto, da Dio.

Alla Chiesa e al mondo che ha dimenticato la Parola di Gesù Signore, l’aiuto esterno era venuto dalla Vergine Maria. Ma noi, radicati nei nostri peccati e immersi nelle nostre tenebre, questo aiuto lo abbiamo disprezzato, rinnegato, tradito, dichiarato non necessario sia per la Chiesa che per il mondo. Nello Spirito Santo qual è la deduzione o l’argomentazione da trarre? Che mai potremo produrre un solo frutto di Parola. Se non produciamo nessun frutto di Parola, dal momento che l’abbiamo dimentica, possiamo produrre solo frutti dell’anti-parola, dell’anti-vangelo, dell’anti-verità, dell’anti-giustizia. Tutte i nostri giudizi, le nostre argomentazione, i nostri editti, le nostre parole sono di tenebra e non di luce.

Come conclusione va affermato che la vera moralità è il frutto della nostra capacità di mettere in comunione tra di loro tutte le verità a noi rivelate dallo Spirito Santo e anche nel mettere in luce i frutti sia di bene che di male che vengono prodotti da ogni parola che esce dalla nostra bocca. Possiamo fare questo se noi cresciamo nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo cresce in noi.

Giobbe non è colpevole se ancora non riesce a mettere in comunione le due verità da lui confessate. Noi siamo doppiamente colpevoli. Siamo colpevoli di non essere scresciuti nello Spirito Santo. Siamo colpevoli di tutti i frutti negativi che questa nostra non crescita ha prodotto e sta producendo: la riduzione della Divina Parola a menzogna; l’incapacità di vedere i frutti nefasti che la Parola ridotta a menzogna sta producendo nella Chiesa e nel mondo. Siamo colpevoli perché a noi lo Spirito è stato dato senza misura e noi abbiamo lasciato che si spegnesse nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito.

**L’ALTA PUREZZA MORALE DELLA COSCIENZA DI GIOBBE**

Per convincere i suoi amici che la sua giustizia è ancora intatta, Giobbe elenca tutte le opere di giustizia, di misericordia, di compassione da lui compiute quando stava bene in salute. Questa è cosa sommamente buona. Questo elenco o enumerazione del bene da lui compiuto però non lo rende giusto. La giustizia è verità oggettiva e universale. Non riguarda solo la propria persona. Riguarda ogni altra persone. Ma soprattutto riguarda il Signore e il Creatore dell’uomo. Non mettendo in comunione le due giustizie, Giobbe non è nella perfetta giustizia. La prova per questo il Signore l’aveva permessa, perché attraverso la vita di Giobbe, la sua rivelazione facesse nella storia un grandissimo salto in avanti. Il salto in avanti lo ha fatto non per Giobbe, ma per Eliu e soprattutto per il Signore Dio, per il suo intervento chiarificatore e illuminatore carico di ogni sapienza e intelligenza. Ecco come il Testo Sacro parla della giustizia di Giobbe:

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio.*

*Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera.*

*So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-37).*

Una sola giustizia non rende un uomo giusto. Nel mentre si proclama e si chiede rispetto per la nostra giustizia, lo stesso rispetto va proclamato e richiesto per la verità e la giustizia di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione, di ogni Parola di Dio, della Chiesa del Dio vivente, della grazia, di ogni membro del corpo di Cristo, del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Battezzato. Lo stesso rispetto va proclamato per la verità e la giustizia di ogni uomo, di ogni donna, di ogni relazione tra le persone.

Ancora: la stessa verità e lo stesso rispetto va proclamato e chiesto per la terra, per il mare, per l’aria, per quanto vive sulla terra, nell’aria, e nel mare, rispetto e verità secondo Dio, rispetto e verità rivelati e non rispetto e verità secondo il cuore di questo o di quell’altro uomo. Giustizia, verità, rispetto devono essere dati al tempo, all’eternità, ad ogni virtù. Se il cristiano o un qualsiasi uomo non rispetta tutte questa universale giustizia e verità, mai lui potrà proclamarsi un giusto. Senza questa universale e oggettiva giustizia e verità, rispetto e amore, la sua personale giustizia mai lo potrà rendere giusto.

Ecco ora una riflessione che ci aiuterà a scoprire perché oggi il mondo è moralmente in giusto. Esso oggi predica il rispetto del falso diritto mentre nega il rispetto per vero diritto. Ecco quanto abbiamo già scritto.

La missione dello Spirito Santo non finisce con la gloriosa ascensione al cielo di Cristo Gesù. Essa durerà fino al giorno della sua Parusia, quando Gesù verrà nella gloria per il giudizio universale e per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Qual è oggi la missione dello Spirito Santo? Oggi Lui deve rivelare al mondo il cristiano, da Lui costituito in Cristo, luce di Cristo, per annunciare e mostrare Cristo, Luce di salvezza di ogni uomo.

Per dare vita a questa sua missione, prima è necessario che lo Spirito Santo crei il cristiano in Cristo, luce di Cristo, e poi che lo faccia crescere in Cristo di luce in luce. Questa duplice opera mai potrà essere compiuta, se il cristiano con volontà ferma, convinta, decisa, forte, non consuma la sua vita per annunciare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura. Senza l’annuncio del Vangelo, lo Spirito Santo non può creare nei cuori il desiderio di Cristo Gesù e nessun cuore verrà battezzato per ricevere il perdono dei peccati e per nascere come nuova creatura, divenendo corpo di Cristo e partecipe della divina natura.

La sola volontà del cristiano però non basta perché si diventi luce eterna nella Luce eterna che è Gesù Signore. Occorre una duplice volontà di ogni singolo uomo. La prima è quella che ci spinge ad accogliere il Cristo annunciato come la sola nostra Luce vera ed eterna. La seconda è quella che senza alcuna interruzione permette allo Spirito Santo di condurci di luce in luce fino al raggiungimento della luce perfetta in Cristo. È evidente che tutto è dalla prima volontà, quella del cristiano, che mosso e condotto dallo Spirito Santo, annuncia e testimonia il Vangelo della luce.

Nello Spirito Santo, Dio Padre comunica il suo Decreto eterno al suo Figlio Unigenito, al Figlio del suo amore. Questo decreto eterno è così rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Il Figlio, sempre per opera dello Spirito, si fa carne e porta a compimento il decreto eterno scritto per lui dal Padre. Ecco come la Lettera agli Ebrei rivela al mondo questo mistero di purissima obbedienza:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

L’obbedienza del Figlio al decreto eterno del Padre è stata perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Figlio di Dio ha comunicato questo decreto eterno del Padre ai suoi discepoli. Come Gesù, essi devono volere che esso si compia nel loro corpo, nel loro spirito, nella loro anima, con una obbedienza in tutto simile a quella del loro Maestro e Signore.

È missione dei discepoli annunciare questo decreto eterno a tutte le genti, manifestando come esso si stia compiendo in loro allo stesso modo che si è compiuto in Gesù. Poiché la parola è il soffio che l’uomo attinge dalla sua natura, quando un discepolo di Gesù non si trasforma, per obbedienza al Vangelo, in natura di Cristo, divenendo con Cristo una sola natura, un solo corpo e una sola vita, l’alito che esce dalla sua bocca non è l’alito di Gesù. Non è l’alito del Padre e nemmeno l’alito dello Spirito Santo. Quello del cristiano non conformato in natura di Cristo, è solo l’alito del mondo. È questo alito che oggi comanda con prepotenza il non annuncio del Vangelo di Cristo Gesù. Non solo. È questo alito che costituisce il cristiano portatore di un linguaggio finalizzato non solo a negare la verità di Cristo Redentore e Salvatore dell’uomo, ma anche la verità di Dio che è il solo Creatore dell’uomo da lui fatto a sua immagine e somiglianza, fatto maschio e femmina, con una verità di natura oggettiva e non soggettiva, creata e non pensata, secondo la quale lui è obbligato a vivere, se vuole rimanere l’uomo creato da Dio, l’uomo-vita, portatore di vita nel mondo.

È questo alito l’ideatore e il diffusore del nuovo linguaggio che ha due nomi accattivanti: il politicamente e il linguisticamente corretto. Schiavo di questo linguaggio, il cristiano proclama che Gesù non va più annunciato, che la conversione non va chiesta ad alcuno e che neanche ci si deve relazionare con gli altri da cristiani. Ogni relazione va vissuta da uomini con uomini. Questo linguaggio va dichiarato lesivo, perché distruttivo non solo della luce oggettiva, storica, divina ed eterna di Cristo Gesù; non solo della luce di Dio, che è luce oggettiva e universale, eterna e increata, ma anche della verità dell’uomo, oggettiva e universale, creata, non pensata e non immaginata da mente umana.

Ogni uomo è responsabile di ogni parola che esce o non esce dalla sua bocca. È anche responsabile di ogni opera o di ogni non opera, frutto o anche non frutto della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, della sua razionalità, del suo discernimento, della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Se ogni uomo, chiunque esso sia, in qualsiasi campo e in qualsiasi luogo, non parla e non opera secondo razionalità, verità e giustizia, sapienza e intelligenza, prudenza e retto discernimento, per le sue particolari, personali, individuali parole e azioni, il male sempre trionferà sul bene, la falsità sulla verità, l’ingiustizia sulla giustizia, l’iniquità sull’equità, le tenebre sulla luce, l’immoralità sulla moralità, il caos e la confusione sul comportamento bene ordinato. Questo avviene non solo nel campo e nei luoghi particolari nei quali lui vive. Le sue opere e le sue parole possono raggiungere e coinvolgere il mondo intero. Ogni parola e opera sono rivestite di molte causalità universali. Un solo uomo, se è luce, è luce per il mondo intero, ma anche se è tenebra, è tenebra per tutto l’universo.

Di ogni male, falsità, ingiustizia, iniquità, tenebra, immoralità, caos e confusione da lui creati, ogni singolo uomo è personalmente e individualmente responsabile dinanzi a se stesso, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È però responsabile solo per le sue parole, le sue opere, le sue omissioni, i suoi pensieri non conformi alla razionalità, alla verità, alla giustizia, alla sapienza e saggezza che sono patrimonio costitutivo della sua natura umana, natura umana creata e anche natura umana redenta per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il cattivo uso della propria natura fatto da altri, non libera mai il soggetto agente dalle sue personali, individuali, particolari responsabilità, anche se tentato per parola o per scanalo. Tentazioni, seduzioni, induzioni al male non scagionano dalle proprie personali, individuali responsabilità. Si è tutti responsabili di ogni parola che esce dalla nostra bocca, di ogni opera da noi compiuta, di ogni ministero e missione da noi non posti in essere secondo verità, carità e giustizia. Essendo responsabili di ogni nostra parola detta e di ogni nostra parola non detta, opera compiuta e opera non compiuta, si è responsabili della vita e della morte del mondo intero.

Questa legge della responsabilità vale infinitamente di più per il cristiano. Vivendo lui la propria responsabilità secondo le regole della fede, è tutto il mondo che vive. Se il cristiano non vive la sua responsabilità secondo la fede, è tutto il mondo che soffre. Un solo cristiano che vive ogni cosa secondo le regole del Vangelo, porta nel mondo una vera risurrezione di luce, speranza, carità. Per un solo cristiano che abbandona le regole della fede, che non si lascia governare dalla più stretta giustizia evangelica, tutto in mondo è portato allo sfacelo. Per un solo cristiano è la salvezza di molti e per un solo cristiano è la sventura di molti. Dovremmo riflettere sui frutti della responsabilità vissuta o non vissuta secondo le regole del Vangelo e della retta fede.

In ordine alla responsabilità è giusto affermare che nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, altissima è quella dei Pastori di Gesù Signore. È altissima perché i Pastori sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa. Saranno presenza viva del Cristo Crocifisso e Risorto, se si lasciano creare, rigenerare, rinnovare attimo per attimo dallo Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù sempre era dal Padre, dalla sua volontà, dalla sua grazia, per mozione e conduzione dello Spirito di Dio. Prima che in ogni altro, è in essi e per mezzo di essi che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, porta molto frutto di vita eterna. Se manca questa creazione, rigenerazione, rinnovamento, consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione sacramentale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, Cristo Gesù muore in essi e nessun frutto sarà prodotto. Il Pastore di Cristo mai deve perdere questa sua costituzione ontologica: dallo Spirito Santo lui è creato coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione di Cristo Gesù. È creato capo della porzione del gregge a lui affidato. È creato cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Questo è il Pastore del Nuovo Testamento, in favore e per il bene più grande della Chiesa e del mondo. Il Pastore è tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari.

Per essere questa purissima nuova essenza, il Pastore è obbligato ad essere vergine nei pensieri per il Vangelo. Lui necessariamente deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Per la sua purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se Lui non annuncia il Vangelo secondo luce celeste di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e questa è condannata alla sterilità. Essa, che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, è condannata alla grande infecondità quando il Pastore non si conserva vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo del suo essere. È questo il grande peccato che sempre si può commettere ai danni della Chiesa e del mondo. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà del Pastore, la Chiesa viene condannata ad essere madre senza figli. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa che non diviene ogni giorno madre, non ha né presente e né futuro. La Chiesa senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni.

Per noi il Pastore è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono i suoi Pastori. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono i suoi Pastori, si è impegnato con tutto l’esercito infernale a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe dei Pastori, perché tutto il popolo del Signore perda la fede in loro. Persa la fede in loro, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare vendemmia del gregge di Cristo. Perché la sua strategia sia vincente, oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché i Pastori siano sottratti interamente al soprannaturale e vengano consegnati in pasto all’immanenza. Di ogni Pastore, Satana vuole che si faccia un ministro per cose umane e non divine, che sia governato da leggi umane e non celesti, che operi secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Ecco un’ulteriore astuzia di Satana: sta lavorando perché ogni fedele laico possa essere innalzato nella Chiesa ad occupare la missione dei Pastori. Con quali frutti? Essi mancano della potestà d’ordine, sono privi di quella particolare creazione dello Spirito Santo che li configura a Cristo Capo e Pastore del suo gregge, mancano della speciale grazia sacramentale, necessaria per compiere secondo verità e giustizia la missione. Dire oggi che il fedele laico deve assolvere le mansioni del fedele laico e il Pastore le ministerialità del Pastore, servizi gli uni e gli altri che vengono dallo Spirito Santo per consacrazione sacramentale, è come se si arrecasse loro un danno, anzi un gravissimo danno. Nella Chiesa le leggi non le crea la Chiesa, le crea lo Spirito Santo e le crea per consacrazione sacramentale. Ogni sacramento crea le sue particolari leggi. Nella grande umiltà si accoglie tutta la verità creata in noi, la si vive nello Spirito e si produce molto frutto. Nella superbia ci si ribella allo Spirito, ma da questa ribellione mai verrà prodotto un solo frutto di bene. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conoscere qual è la creazione operata in lui dallo Spirito e dare ad essa l’obbedienza più pura e più santa. Discepoli di Gesù sono: papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Discepolo di Gesù è ogni membro del suo corpo.

I Pastori sono non solo le mura, sono anche le colonne portanti, in Cristo sono la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Oggi, con la sua alta scienza diabolica, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Lui lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa imploderà su se stessa. Perché questa pietra crolli, oggi Satana si sta servendo di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Pastori, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi. Per ogni Pastore che crolla, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo Pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Oggi il disprezzo del Pastore è giunto ad altezze mai raggiunte prima nella storia. Lo si vuole declassare, mettendo gregge e Pastore sullo stesso livello di creazione operata dallo Spirito Santo.

Ogni Pastore è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere la buona battaglia della verità, della luce, della grazia, della Parola, con piena obbedienza al Vangelo e alla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia della Parola con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, così ogni Pastore, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Pastore di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Pastore assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio della divina Parola al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di predicare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita; convincere gli altri che essa non sia più necessaria; proporre vie nuove di salvezza; inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni; dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo; abrogare la divina verità della Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Pastore.

Spetta infatti ad ogni singolo Pastore di Cristo conservare intatta la sua fede nel suo ministero e lottare perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore e così entrare nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e nessuno la potrà mai abrogare. Essa nasce dalla fede che governa il cuore del Pastore in Cristo. Questa legge vale anche per ogni altro fedele. Se la fede trasmessa dal Pastore, è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede trasmessa dal Pastore è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Al Pastore spetta sempre l’obbligo, per ministero ricevuto, di verificare la verità o la falsità di ogni fede. Per questo la sua parola deve essere più che spada a doppio taglio. Con una sola parola deve dire: questa è verità, questa è falsità; questa è sana moralità, questa è immoralità; questo è Vangelo, questo non è Vangelo. Questa legge obbliga il Pastore a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Pastore responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Pastore e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Pastore deve prendere la spada della Parola di Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà.

Per dare vera vita alla sua missione, ogni Pastore è chiamato a formarsi una coscienza presbiterale retta, pura, vera, santa, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti i Dodici. Senza questa coscienza sempre governata dallo Spirito Santo, Satana potrà entrare nel cuore del Pastore e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Lo potrà far divenire Pastore a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Pastore a servizio di Gesù, secondo il suo Vangelo, la sua grazia, la sua verità, la sua giustizia e santità, la sua redenzione, la sua salvezza, la sua giustificazione e santificazione. Senza questa coscienza, che il Pastore sempre dovrà tenere purissima perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre. Perché questo mai accada, ogni Pastore sempre dovrà avere la coscienza di essere lui della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Pastore è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Oggi Satana, perché il Pastore perda questa coscienza, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa coscienza, muore il Pastore nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Persa o smarrita questa coscienza, il Pastore sarà inevitabilmente dal suo cuore.

Anche ogni altro fedele in Cristo ha pesantissime responsabilità in ordine alla Parola della salvezza e della redenzione e di conseguenza in ordine alla nascita di Cristo nei cuori. È grande tristezza assistere oggi alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché tutti responsabili, è obbligo che ognuno inizi a dare vera vita in lui alla fede in Gesù, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte in lui della fede in Cristo. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*. Dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non solo non muoia, ma si ravvivi e cresca fino alla sua piena maturità. È obbligo di giustizia dare Cristo ad ogni uomo, perché Cristo è il dono del Padre fatto all’umanità. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre per ogni altro uomo. Come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e redenzione. Amore e giustizia iniziano dall’annuncio del Vangelo.

Al fedele in Cristo la grande responsabilità del dono della Parola. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, di credere o di non credere. Oggi però una radice velenosissima sta invadendo i cuori dei portatori della Parola. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, questo perché si dice che ogni religione è uguale alle altre religioni, ogni via è uguale alle altre vie, ogni parola è uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Quando una radice perversa si pianta nel cuore, è segno che dal cuore è stato rimosso lo Spirito Santo. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore, in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa e perversa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio.

La Parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo è una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sola Parola che squarcia le tenebre che altro non generano in noi se non desolazione e disperazione. È la sola Parola che dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, dice i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà parola sempre di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù, la sola Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, consolazione, pace, allora questa sua parola porterà salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, la sola Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito.

In questa purissima fede, in questo profondo convincimento, nello Spirito Santo, sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento, si ritorna ad essere schiavi e governati dalla falsità per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato la Parola e anche in chi l’ha ricevuta. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è sempre possibile. Basta cadere dalla purissima verità della Parola. È sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è già precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco perché se il fedele in Cristo vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana, che è quel pensiero – frutto della nostra idolatria in cui siamo precipitati – nel quale non vi è più né netta distinzione e né chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia innalzata a giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

Questa confusione oggi è giunta fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione. Si potrà liberare, se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più alcuna possibilità di liberazione. L’essere oggi, molti missionari di Gesù, caduti dal retto annuncio e dal sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa in una grande confusione teologica, soteriologica, morale, spirituale.

Ogni discepolo di Gesù è responsabile della purezza della Parola e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È anche responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve sempre mostrare ad ogni uomo come la Parola si vive con la grazia di Dio in ogni momento della vita. Gli obblighi del fedele in Cristo verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola, il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto.

Perché mai il missionario tradisca e rinneghi la Parola, alterandola, modificandola, trascurandola, falsificandola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, ricevendone una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso o decidono di non predicarla. Lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo.

Qual è allora la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci con ogni uomo sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono alimentati in noi dallo Spirito di Dio, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se invece siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna insipienza lo potrà mai più spegnere. Possiamo spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo, se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola, con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo e verso il mondo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono svincolati dalla responsabilità di ricordare il Vangelo e di invitare alla conversione a Cristo Signore, il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Quali sono i frutti di questa responsabilità non vissuta oggi e che non si vuole vivere neanche domani? Essi sono la morte della Chiesa, condannata a languire per mancanza di nuove energie, nuova linfa di vita. Il Signore è pronto a dare alla sua Chiesa un linfa sempre nuova e fresca. I figli della Chiesa oggi non solo non vogliono questa linfa nuova. Alcuni sono giunti, altri stanno giungendo a eliminare lo stesso Cristo dal loro cuore e di conseguenza anche dalla loro bocca. Se Cristo non è sulla bocca, neanche la Parola della predicazione sarà sulla bocca e senza la Parola della predicazione è come se Cristo non fosse mai nato, mai vissuto, mai inchiodato sulla croce, mai risorto e mai avesse mandato i suoi Apostoli nel mondo a predicare il Vangelo. Ecco perché, come si è già detto, non si deve cadere nella trappola satanica del politicamente e del linguisticamente corretto.

A chi è già caduto in questa trappola – che è altissima falsa profezia e universale menzogna e inganno – noi gli ricordiamo che bene e male sono realtà oggettive e non soggettive, universali e non particolari, riguardano l’intera umanità e non la singola persona. La sostituzione del veritativamente corretto con il politicamente e il linguisticamente corretto, comporta lo spostamento dall’universale e dall’oggettivo al particolare e al soggettivo. A causa di questo spostamento viene a tutti vietato o proibito di parlare di verità oggettiva e universale, fondata sulla storia oggettiva e universale. Chi non vuole cadere in questa trappola, sempre si deve ricordare che nella fede biblica, Antico e Nuovo Testamento, è la storia che crea la fede, non è la fede che crea la storia. È la creazione fatta dal Signore con la sua Parola onnipotente che fonda la fede, non è la fede che crea il cielo e la terra. Non è la fede che ha inventato Cristo Gesù. È la storia di Cristo Gesù che ha creato la fede in Lui. La sua è storia di discesa dal Cielo, incarnazione, annuncio del Vangelo, miracoli, segni, prodigi, morte per crocifissione, risurrezione gloriosa, ascensione al cielo, elevazione a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti. È la storia che manifesta la differenza tra chi viene rigenerato in Cristo e chi invece rimane nella sua vecchia natura. Ed è sempre la storia che rivela la differenza tra chi vive di Vangelo e chi il Vangelo disprezza e combatte.

La storia, essendo verità oggettiva, rimane immodificabile in eterno. Cristo Gesù per l’eternità è il Crocifisso e per l’eternità è il Risorto. Anche il primo peccato, quello di Adamo e di Eva, per l’eternità rimane peccato e per l’eternità produce i suoi frutti di morte. In eterno Gesù rimane il Verbo Incarnato. La storia non dipende dalla fede che si pone in essa. Che l’uomo creda o non creda nella creazione, la creazione rimane in eterno creazione. Che l’uomo creda o non creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che si possa essere salvati, sempre Gesù in eterno rimarrà il solo nome. Né la fede e né la non fede modificano la verità, essa rimane verità oggettiva in eterno. È questa oggi la stoltezza del cristiano: pensare che lui possa creare l’oggetto della fede. Il cristiano può solo crearsi un falso Cristo, una falsa Chiesa, una falsa umanità, una falsa Rivelazione, un falsa Tradizione, una falsa moralità. Se vuole rimanere nella verità, si dovrà sempre e solo prostrare in adorazione dinanzi ad essa.

Nel politicamente e linguisticamente corretto si innalza la sola falsità a regola di pensiero e di azione. Esso è la negazione della verità e anche la condanna dell’uomo a vivere di falsità e di menzogne eterne. A causa di questo vortice, nel quale è stata inghiottita oggi tutta la divina verità rivelata, anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Neanche più il vero Dio Padre, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, la vera Divina Rivelazione possiamo difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità. Cristo Gesù non obbliga nessuno ad essere suo discepolo. Ognuno può scegliere anche di non esserlo. Chi però sceglie di esserlo, si obbliga ad osservare la sua Parola. Non si può seguire Cristo Gesù e negare la sua Parola. Si segue Cristo, se si segue la sua Parola. Se la sua Parola non si segue, neanche Cristo si segue. Seguire Cristo è seguirlo dalla sua Parola.

Oggi viviamo in tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato divorato da Satana. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è conosciuto. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che è la Verità eterna e storica, non è verità filosofica o ideologica, né immaginazione o fantasia. Si viene a negare il mistero della Chiesa e il mistero dell’uomo. Oggi i discepoli di Gesù sacrificano il loro Dio nella pienezza e purezza della sua eterna e storica verità e volontà di salvezza e di redenzione all’idolo che è il Dio unico, un Dio pensato dal cristiano e da lui inventato e rivestito solo di falsità e di menzogna. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto, in cui manca l’essenza, la natura, la verità del grande mistero del male, o mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione, non si può più parlare di morale oggettiva e universale. Chi ne parla, è ritenuto un nostalgico e un sognatore. Neanche più si può separare, secondo le regole divine di ieri, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il vero dal falso, ciò che è sana moralità da ciò che invece è immoralità. Annunciare anche la lettera del Vangelo ci fa rei di turbare i cuori e di privarli della pace e della vera gioia.

A chi dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli affermiamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente, teologicamente, cristologicamente, antropologicamente, filosoficamente, storicamente corretto, sempre nel rispetto delle norme dello scientificamente, ermeneuticamente, esegeticamente perfetto. Cosa è il politicamente e il linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, lo storico, ad essere servo e schiavo del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che è il non pensiero, che oggi deve governare l’umanità. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva e universale della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Oggi non si vuole alcuna verità che non sia frutto del nostro cuore e della nostra mente.

Oggi con la legge del politicamente e linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo è obbligato a pensare da uomo. Mai deve abbandonare la sua razionalità e la sua capacità di discernimento. Chi crede in Gesù deve sempre pensare da uomo credente in Gesù. Un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della terra. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui con lui e per lui, il Signore Dio ha una volontà da realizzare e questa volontà la realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e linguisticamente corretto. Noi invece lo ribadiamo senza mai stancarci che ogni uomo deve parlare secondo le regole del veritativamente corretto. Non esistono altre modalità. Ognuno deve parlare dalla purezza della verità della sua scienza.

Dio non è un nome vuoto e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è una verità filosofica e neanche Cristo Gesù lo è. Dio non è un pensiero e neanche Cristo lo è. Il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, è una persona, è una trinità di persone. Dio Padre ha dato a noi il Figlio suo, Cristo Gesù, solamente Lui. Ha dato solo il suo mone come verità, via, vita, luce, redenzione, salvezza, grazia, giustizia, giustificazione, santità, pensiero, sentimento. Solo Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male spirituale e fisico, male nel tempo e nell’eternità. Non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Non libera dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo: degradi morali, spirituali, sociali, politici, finanziari, economici, familiari, ecologici. Esso apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. Esso è il vero nemico dell’uomo e questo nemico è anche all’interno della Chiesa. Lasciarsi governare da questo nemico, significa che non si potrà né dire, né leggere, né scrivere nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà pronunciare una sola divina verità e neanche predicare la Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola nella sua purezza di verità e di santità secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte.

Neanche il male è un nome, un vocabolo, una parola. È invece una peste maligna generata dall’uomo che divora e distrugge non solo chi la pone in essere, ma anche l’intera umanità. Questa peste maligna non la toglie una legge. Neanche duecento gendarmi, posti a guardia di una persona, hanno la capacità di impedire che il male si compia. Neanche le carceri ostacolano o tolgono il male. Il male solo uno lo toglie: Cristo Signore. Oggi i figli della Chiesa, decidendo che non si debba più parlare di Cristo Gesù, si sono condannati e con essi hanno condannato il mondo ad essere tutti schiavi del male. Se il cristiano vuole che si tolga il male dal mondo, deve creare nei cuori la purissima fede in Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il male, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo lo può vincere. Avendo oggi il principe del mondo convinto i discepoli di Gesù che la salvezza domani sarà data a tutti, quale necessità vi è di predicare il Vangelo? Ecco perché si deve dire solo una parola che sia politicamente e linguisticamente corretta. Ma se la Chiesa non annuncia il Vangelo a che serve che essa esista sulla terra? Senza la predicazione del Vangelo, essa si trasforma in una organizzazione umanitaria colma solo di frustrazioni. Si dedica alle cose di questo mondo e vede la sua impossibilità di dare loro una qualche soluzione.

Urge ripeterlo: quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri, parole impure. Natura non cristificata pensieri e parole non cristificati; natura non ecclesializzata, pensieri e parole non ecclesializzati; natura demisterizzata, pensieri e parole demisterizzati; natura non trasformata in verità, pensieri e parole senza verità. Come è la natura, così saranno i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente e il linguisticamente corretto vuole: una natura impura senza alcuna verità che viva di pensieri e di parole senza verità e contro la verità. Chi parla di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, nega e rinnega il principio basilare sul quale si fondano il politicamente e il linguisticamente corretto. Portare la Chiesa al passo coi tempi, proprio questo significa: che essa rinneghi la sua verità finora creduta e insegnata e accolga tutti i pensieri del politicamente e del linguisticamente corretto. Certe aperture non vengono dallo Spirito Santo. Vengono invece dai pensieri del mondo eletti a verità della Chiesa.

Quanto finora detto, lo si è messo in luce per un solo fine: attestare l’assoluta necessità che il Dio che si è fatto vero uomo possa essere generato in ogni cuore e così poter dare vita, fino al giorno della sua gloriosa e tremenda Parusia, il santissimo corpo di Cristo Gesù. Qualcuno potrebbe pensare*: “A me Cristo non serve e neanche mi serve divenire corpo di Cristo*”. Se a te Cristo non serve, attesti a te stesso nella grande falsità che sei Dio e non un uomo. Dio è vita. L’uomo è morte. Ma tu non sei Dio, perché sei morte. Riveli altresì che la tua vita per te ha un circuito molto breve: dalla nascita alla morte. Cristo Gesù non è venuto per farti stare bene in questo circuito breve, che poi finirà senza di Lui in un circuito eterno di morte che mai si estingue e mai si consuma. È venuto invece non solo per introdurti nel suo circuito che è vita eterna, verità, giustizia, pace, carità, misericordia compassione, ma anche e soprattutto per spezzare il tuo circuito di tenebre e farlo divenire eternità di luce e di beatitudine nella sua casa. È un’offerta che Lui è venuto a farti. A te la scelta. Puoi rifiutarla e rimanere nel tuo circuito senza speranza. Puoi accoglierla, rompere e spezzare questo circuito privo di vero fine, e aprirti alla luce eterna che dona vero significato al tuo tempo e alla tua eternità.

Oggi ognuno difende la sua particolare, personale giustizia, giustizia anche di classe, ma non la giustizia universale, che riguarda ogni uomo, ma prima di tutto riguarda il Signore. Su una giustizia ingiusta non si può fondare un discorso di giustizia. Cosa manca alla giustizia di Giobbe per essere veramente giusta? Manca la proclamazione e il rispetto della verità di Dio e della sua giustizia. Il vero progresso di una coscienza non è nella proclamazione di una sola verità e di una sola giustizia, è invece nella difesa di ogni verità e di ogni giustizia, secondo la giustizia e la verità a noi rivelate che sono oggettive e universali.

**ELIU PARLA A GIOBBE DALLA SAPIENZA**

La luce che Eliu porta nel dialogo è grande. Lui introduce nella discussione sia ciò che manca ai tre amici di Giobbe e aia ciò che manca allo stesso Giobbe. È questa carenza che rende inutile sia le argomentazione di Giobbe e sia le argomentazione dei tre suo amici. Ai tre amici Eliu aggiunge la giustizia di Giobbe. Lui è veramente giusto in ordine al bene morale che è chiesto ad ogni uomo.. A Giobbe aggiunge la verità e il rispetto per la giustizia di Dio. Dio è sommamente giusto. È universalmente giusto. In Dio non si può trovare, mai si è trovata e mai si troverà una sola piccolissima macchia di ingiustizia. Lui è la giustizia eterna, divina, fonte di ogni altra giustizia nel visibile e nell’invisibile, nel tempo e nell’eternità. È nell’affermazione di queste due giustizie che va trovata la verità storica della sofferenza di Giobbe. Ecco come Eliu risolve la questione che né i tre amici e né Giobbe erano riusciti a risolvere. Dio sta parlando a Giobbe attraverso la sofferenza. Si sta rivelando a lui in questo indicibile dolore. Cosa gli vorrà dire? Comprendere la Parola della sofferenza spetta a Giobbe e non a Eliu. Per ogni uomo Dio parla attraverso una particolare parola. Spetta al singolo ascoltare il Signore e chiedere che lo illumini sul mistero che gli vuole rivelare. Ecco un esempio che troviamo nel Salmo:

*Quanto è buono Dio con gli uomini retti, Dio con i puri di cuore! Ma io per poco non inciampavo, quasi vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo il successo dei malvagi. Fino alla morte infatti non hanno sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre. Non si trovano mai nell’affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini. Dell’orgoglio si fanno una collana e indossano come abito la violenza. I loro occhi sporgono dal grasso, dal loro cuore escono follie. Scherniscono e parlano con malizia, parlano dall’alto con prepotenza. Aprono la loro bocca fino al cielo e la loro lingua percorre la terra. Perciò il loro popolo li segue e beve la loro acqua in abbondanza. E dicono: «Dio, come può saperlo? L’Altissimo, come può conoscerlo?». Ecco, così sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze.*

*Invano dunque ho conservato puro il mio cuore, e ho lavato nell’innocenza le mie mani! Perché sono colpito tutto il giorno e fin dal mattino sono castigato? Se avessi detto: «Parlerò come loro», avrei tradito la generazione dei tuoi figli. Riflettevo per comprendere questo ma fu una fatica ai miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine.*

*Ecco, li poni in luoghi scivolosi, li fai cadere in rovina. Sono distrutti in un istante! Sono finiti, consumati dai terrori! Come un sogno al risveglio, Signore, così, quando sorgi, fai svanire la loro immagine.*

*Quando era amareggiato il mio cuore e i miei reni trafitti dal dolore, io ero insensato e non capivo, stavo davanti a te come una bestia. Ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai secondo i tuoi disegni e poi mi accoglierai nella gloria. Chi avrò per me nel cielo? Con te non desidero nulla sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre. Ecco, si perderà chi da te si allontana; tu distruggi chiunque ti è infedele. Per me, il mio bene è stare vicino a Dio; nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere (Sal 73,1-28).*

Se un uomo vuole comprendere ogni Parola che il Signore rivolge a lui attraverso le vie della storia, deve entrare nel tempio del Signore, prostrarsi dinanzi alla sua divina ed eterna maestà e chiedere umilmente che gli manifesti o gli sveli la verità, la giustizia, la santità alle quali quella sua Parola lo sta chiamando. E questo per ogni momento della sua vita. Sempre il Signore gli parlerà e sempre lui dovrà chiedere con grande umiltà ogni luce al suo Signore.

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

Anche Giobbe ha bisogno di entrare nel santo tempio e prostrarsi dinanzi alla divina maestà per chiedere umilmente luce. Ma lui non è figlio di Abramo. Non conosce il Dio di Abramo, come Melchisedek conosce il Dio Altissimo.

*Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici» (Gen 14,18-20).*

Il Dio Altissimo che è stato il suo Pastore fino al presente, ora che Giobbe è pronto, ed è pronto per le parole di Eliu, ad ascoltarlo, può venire e parlare al suo orecchio. Quando le nebbie della confusione offuscano il nostro cammino, sempre dobbiamo ascoltare chi è più saggio di noi perché le nostre nebbie si diradino dal nostro cuore e dalla nostra mente. Ma poi sempre dobbiamo ascoltare il Signore, il Solo che possiede la sapienza eterna con la quale illuminare la nostra stoltezza naturale, la nostra insipienza acquisita, le nostre nebbie frutto in noi della carenza della vera scienza del Signore nostro Dio.

**DIO PARLA A GIOBBE DAL MISTERO DELLA CREAZION**

Il Signore viene e parla a Giobbe in mezzo all’uragano. Questa modalità vuole nostra a Giobbe l’assoluta trascendenza del Dio Altissimo e anche che quanto lui ascolterà viene veramente dal Signore. C’è però anche una ragione intrinseca nelle stesse parole che il Signore rivolge a Giobbe, secondo la quale possiamo attestare che quanto Giobbe ascolta è vera Parola del Signore. Solo chi ha creato le cose, conosce secondo verità le cose. Ora Dio parla a Giobbe dalla perfetta conoscenza di ogni elemento che è nella sua creazione. Ogni elemento da Dio è conosciuto con perfetta verità. Giobbe invece tutto conosce dalla non scienza e dalla sua ignoranza. Anche Dio da lui è conosciuto per sentito dire.

Noi la stessa verità la possiamo proclamare per tutta la Divina Rivelazione. Chi parla all’uomo nella Divina Scrittura è solo colui che lo ha fatto. Ha fatto cioè l’uomo. Solo lui conosce ogni fibra del corpo, dell’anima, dello spirito dell’uomo e ogni Parola della divina rivelazione è rivolta all’uomo creato da Dio. Nel Vangelo e nel Nuovo Testamento ogni Parola è rivolta all’uomo redento, salvato, giustificato, santificato in Cristo Gesù.

Oggi sia moltissimi figli della Chiesa e sia l’uomo hanno creato un loro particolare, specifico uomo. A quest’uomo creato dall’uomo è un altro figlio di Adamo che parla. Gli parla però dalla falsità che regna nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua mente, nella sua anima. Anche questi moltissimi figli Chiesa parlano a quest’uomo creato da loro. Non gli parlano però dal cuore del Padre, il Creatore dell’uomo. Gli parlano dal suo cuore nel quale Dio non abita più nella purezza della sua luce e della sua santità. L’umanità è senza alcun Dio. È nella grande idolatria e amoralità. Moltissimi figli della Chiesa stanno smettendo di credere nel vero Dio e parlano all’uomo dal Dio che essi si sono creati. Parlano all’uomo che non vuole che sia creato da Dio e da Lui rigenerato, ma che vuole che sia creato e rigenerato dal suo pensiero. Ecco come ora il Signore dall’uragano parla all’uomo creato da Lui, gli parla dalla creazione anch’essa creata da Lui, passando in rassegna tutte le sue opere, visibile e invisibili:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela? Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

Il Signore parlando a Giobbe dalla perfetta conoscenza di tutta la realtà creata, insegna ad ogni suo adoratore che se anche lui vuole parlare all’uomo, deve parlare dalla pienezza della conoscenza di Dio e dell’uomo. Dove l’adoratore di Dio può attingere una così perfetta conoscenza secondo purezza e pienezza di verità? Questa conoscenza la potrà attingere nella Divina Rivelazione, in tutta la Divina Rivelazione. Ma questo ancora non è sufficiente. La dovrà anche attingere quotidianamente nello Spirito Santo, che sempre dovrà ardere nel suo cuore come fornace dalla fiamma altissima. Se lui non ravviva lo Spirito Santo momento per momento, la verità presto si spegnerà in lui, si spegnerà la verità di Dio e dell’uomo. Dalla verità spenta si parla dalla terra e non dal cielo. Le sue saranno parole che non salvano, non danno vita, condannano l’uomo a rimanere nel suo peccato, nella sua falsità, nelle sue tenebre, nel suo inganno, nella sua menzogna. Ma anche, se smette di attingere la verità di Dio e dell’uomo nelle Scritture Profetiche, in tutte le Scritture Profetiche, la sua parola sarà una parola vana, inutile, potrebbe essere anche parola malvagia, cattiva, di tentazione.

Gesù è venuto sulla nostra terra. Il Padre parlava a noi dalla pienezza della sua verità attraverso la sua bocca. Anche lo Spirito Santo parlava attraverso di Lui sempre dalla pienezza della sua divina verità. La sua è Parola di purissima Luce eterna, Luce divina, Luce soprannaturale, Luce di eterna trascendenza. Se gli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, i presbiteri vogliono parlare agli uomini dalla pienezza della verità di Dio secondo la purezza della verità della Scrittura e dello Spirito Santo, mai essi dovranno abbandonare il seno di Cristo, il suo cuore, nel quale abitano il Padre e lo Spirito Santo e mai devono abbandonare il seno, il cuore delle Scritture Profetiche nelle quali è stata posta tutta la soprannaturale verità, verità che riguarda Dio, il vero Dio, e verità che riguarda l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, la cui vocazione è quella di lasciarsi redimere da Cristo Signore per opera della missione evangelizzatrice, formatrice e santificatrice della Chiesa. Questa via è obbligatoria per ogni discepolo di Gesù che vuole parlare all’uomo dalla pienezza della conoscenza della verità di Dio e dell’uomo. Chi non percorre questa via, parlerà dal suo cuore e per lui valgono oggi e sempre le parole che Giobbe rivolge ai suoi tre amici:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme (Gb 13,1-14).*

Oggi neanche possiamo dire che le nostre sentenze sono di cenere. Esse sono spesse volte di distruzione di tutto l’edificio della nostra santissima fede, perché sono di distruzione della verità sulla quale la nostra fede è fondata. Alcuni con satanica volontà, altri per infernali convinzioni, altri per diabolica stoltezza, altri per cattiva e malvagia sapienza, altri ancora per universale ignoranza, altri infine perché privi di ogni sano e retto discernimento, cose tutte colpevoli dinanzi a Dio e al mondo, si sta lavorando per privare della divina ed eterna verità: Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Gesù il Figlio Unigenito del Padre, lo Spirito Santo che è la comunione eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, del Sacro Magistero, della Chiesa, della grazia, della santità, dell’uomo, delle cose, di tutta la creazione. Se non si ritorna indietro da questo torpore e sonno infernale di peccato, di falsità, di inganno, di menzogna, moltissimi figli della Chiesa diverranno preda per il macello eterno. Questa non è morale rigida, è semplicemente morale ordinaria, morale basilare, morale fondamentale.

**GIOBBE CONFESSA LA SUA IGNORANZA**

La confessione fatta da Giobbe merita tutta una attenzione particolare, speciale. Lui, durante il lungo dialogo con i suoi tre amici, li accusa di parlare senza alcuna scienza. Addirittura li chiama raffazzonatori di menzogne, medici da nulla, buoni solo a dire parole senza alcune verità. Giunge a dire che sarebbe per loro un grande atto di sapienza se smettessero di parlare. Son parole durissime le sue. Rileggiamole ancora una volta:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Il Signore dal cielo ascolta sia i discorsi dei tre amici e sia quelli di Giobbe. Anche quanto dice Giobbe è privo di sapienza. Lui conosce la sua coscienza, non conosce però il mistero che come un manto avvolge il Signore e tutto l’universo creato. Alla fine il Signore interviene e rivela a Giobbe la sua grande ignoranza. Lui parla ma dalla non conoscenza del mistero. Parla ma senza scienza e soprattutto senza alcuna sapienza. Rileggiamo ancora quanto è avvenuto, anche a modo di sintesi:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!» (Gb 38,1-21).*

Il Signore mette Giobbe dinanzi ad ogni elemento del suo creato e gli parla del grande mistero che ognuno di essi porta in sé, mistero che Giobbe non conosce. Ad un certo punto interrompe la presentazione degli elementi della sua creazione e nuovamente si rivolge a Giobbe chiedendogli di mostrargli la sua sapienza e la sua forza. Dinanzi al Signore o si parla con scienza e con sapienza, oppure si deve tacere in un silenzio adorante:

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò». Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra» (Gb 40,1-14).*

Dinanzi al mistero che avvolge l’intero universo creato, Giobbe confessa di aver parlato senza scienza, di aver agito da insipiente. Lui conosceva il Signore per sentito dire. Per questo si ricrede e si pente sopra polvere e cenere. Ecco le sue parole:

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

*Respondens autem Iob Domino dixit: scio quia omnia potes et nulla te latet cogitatio. Quis est iste qui celat consilium absque scientia ideo insipienter locutus sum et quae ultra modum excederent scientiam meam. Audi et ego loquar, interrogabo et ostende mihi. Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te. Idcirco ipse me reprehendo et ago paenitentiam in favilla et cinere (Gb 42,1-6).*

*`Upolabën d Iwb lšgei tù kur…J : Oda Óti p£nta dÚnasai, ¢dunate‹ dš soi oÙqšn. t…j g£r ™stin Ð krÚptwn se boul»n; feidÒmenoj d ·hm£twn kaˆ s o‡etai krÚptein; t…j d ¢naggele‹ moi § oÙk Édein, meg£la kaˆ qaumast¦ § oÙk ºpist£mhn; ¥kouson dš mou, kÚrie, †na k¢gë lal»sw: ™rwt»sw dš se, sÝ dš me d…daxon. ¢ko¾n mn çtÕj ½kouÒn sou tÕ prÒteron, nunˆ d Ð ÑfqalmÒj mou ˜Òrakšn se: diÕ ™faÚlisa ™mautÕn kaˆ ™t£khn, ¼ghmai d ™mautÕn gÁn kaˆ spodÒn. (Gb 42,1-6).*

Giobbe è persona giusta. È alieno dal male. Non appena è messo dinanzi al mistero, confessa di essere stato uno stolto. Ha parlato da insipiente. Si ricrede. Si pente sopra polvere e cenere. L’umiltà è la vera grandezza di un uomo. Giobbe è persona umile perché accetta la correzione che Dio gli fa ed è pronto ad abbandonare tutti i pensieri di non scienza e di non sapienza che finora hanno governato la sua mente e il suo cuore. Questa umiltà avrebbe dovuta Giobbe manifestarla dinanzi a Eliu figlio di Barachele, il Buzita. Ecco un brano del suo lungo discorso che Eliu fa in difesa del Signore:

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto.*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33, 1-33).*

Ma Giobbe era così concentrato a difendere la sua innocenza da non prestare nessun ascolto alle parole del saggio Eliu. Lui aveva bisogno che Dio stesso venisse e lo dichiarasse giusto. Dio viene e invece lo dichiara stolto e insipiente. Perché Giobbe è stolto e insipiente? Perché assieme alla sua innocenza avrebbe dovuto difendere anche l’innocenza del Signore. Dio è divinamente, eternamente, infinitamente santo. Mai Lui farà qualcosa contro l’uomo. Lui vive per l’uomo. Per l’uomo Dio è anche morto nella Persona del Figlio Unigenito. Il Verbo Eterno, vero Dio e vero uomo, per amore dell’uomo ha assunto su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati sul legno della croce. All’uomo ha dato il suo Santo Spirito, la sua grazia, la sua verità, la sua luce eterna, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. All’uomo, in Cristo, dona anche il regno eterno di pace e di luce. Se Giobbe fosse stato meno concentrato su di sé, avrebbe potuto giungere ad elevare a Dio un grande inno di purissima santità. La prova lo avrebbe innalzato ad altezze celesti.

Giobbe in qualche modo è scusabile. Non appartiene neanche al popolo del Signore, popolo arricchito del dono non solo della Legge, ma anche della sapienza. Non scusabili oggi sono di discepoli di Gesù, che hanno rinnegato la Divina Rivelazione assieme alla Sacra Tradizione et ideo insipienter loquuntur. Oggi se c’è una persona che parla da insipiente è proprio il cristiano. Parla da insipiente, perché parla absque scientia. Parla absque scientia, perché ha rinnegato la scienza del Santo Spirito del Signore. Quale scienza dello Spirito del Signore ha rinnegato? La scienza, la verità, la dottrina, la sapienza, la conoscenza di ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, del bene, del male, da Lui poste nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione che insieme durano da circa quattromila anni. La Sacra Tradizione durerà fino al giorno della Parusia. Mentre la Divina Rivelazione si è chiusa con l’ultimo Apostolo. L’ultimo scritto dell’ultimo Apostolo ha messo il sigillo. Ha messo fine a tutta la Divina Rivelazione. Parliamo della Divina Rivelazione Pubblica o della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Ecco i frutti della non scienza del cristiano: La creazione di un nuovissimo idolo.

Oggi il discepolo di Gesù ha privato del loro mistero divino ed eterno il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Privando la Beata Trinità del suo mistero, anche la Chiesa è stata privata del suo mistero. Se la Chiesa è privata del suo mistero, tutto ciò che nasce dalla Chiesa, e che sono i divini misteri, è privato della sua verità. Senza il mistero di Dio non c’è nessun mistero per l’uomo, nessuna verità soprannaturale e trascendente. Tutto viene consumato da una immanenza atea. L’immanenza atea conduce alla grande idolatria e alla universale immoralità. Infatti oggi il cristiano è il più grande idolatra che la storia abbia mai conosciuto. Ha abbandonato il Dio Trinità, ha rinnegato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e al posto del vero ed unico Dio in tre Persone, ha proclamato come suo Dio un Dio da lui creato. Questo Dio ha anche un nome: il Dio unico. I disastri generati nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù dalla creazione e dall’adorazione di questo nuovissimo idolo sono oltremodo grandi.

Primo disastro: Il rinnegamento di Cristo: Adorando un falso Dio, necessariamente il cristiano deve rinnegare Cristo Gesù. O si segue l’idolo del Dio unico o Cristo. Poiché il cristiano ogni giorno sceglie di seguire il suo idolo, nel suo cuore non c’è posto per Cristo. Se ci fosse posto per Cristo, significherebbe che l’idolatria può convivere con la vera fede e il falso Dio può convivere con il vero Cristo. Questo è impossibile. Il vero Cristo distrugge a abbatte ogni falso Dio. Ma anche ogni falso Dio distrugge e abbatte il vero Cristo. Oggi è questo il male cristiano: si proclama la coesistenza del vero Dio in un mondo di falsi Dèi e la coesistenza dei molti falsi Dèi con il vero Dio. Questo può essere possibile ad una condizione: che anche il Dio adorato dal cristiano sia trasformato in un falso Dio. Ed infatti è proprio ciò che è accaduto. Il Dio Uno nella natura e Trino nelle persone è stato trasformato nel falso Dio, detto il Dio unico. Ecco perché religione cristiana e ogni altra religione sono divenute una cosa sola. Siamo nel regno della falsità e della menzogna. Siamo nel grande tradimento della fede.

Secondo disastro: Impossibilità di realizzare il decreto eterno del Padre. Predicare e realizzare il decreto divino ed eterno del Padre secondo il quale è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, che l’uomo viene benedetto e trasformato nella sua natura, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana Divina Dottrina, la sana Divina Verità, la sana Divina Rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro vecchia natura sulla nuova natura e dalla vecchia natura pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa vecchia natura? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la vecchia natura ha distrutto e frantumato la sana Divina Verità e la sana Divina Dottrina sul mistero del nostro Dio che è Uno nella natura e Trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la vecchia natura, non più governata dalla nuova natura, nuova natura che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa vecchia natura, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Terzo disastro: Non c’è più vera salvezza per nessun uomo. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nella sua sapienza eterna di benedire ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù, nazione, solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto, facendosi vero uomo, vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio. Fa difetto nel cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Cristo Gesù. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Non c’è salvezza se non per Cristo e in Cristo.

Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e si compie proprio in Cristo, per mezzo di Lui, con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo: *“Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra”*. Parola di Dio ad Abramo.

Quarto disastro: Distruzione del mistero del vero amore. Oggi il mistero del vero amore è distrutto dai cristiani. Distrutto il mistero dell’amore, che necessariamente è mistero trinitario, perché per natura Dio è mistero trinitario, il cristiano si trova separato dalla sorgente dell’amore. Non può amare perché gli manca il Padre che dona tutto Se stesso al Figlio. Gli manca il Figlio che dona Se stesso al Padre e allo Spirito Santo. Gli manca lo Spirito Santo che dona Se stesso, il Padre e il Figlio a quanti per la fede nel nome di Cristo Gesù e per la conversione alla sua Parola, accolgono il dono trinitario per divenire vita di questo dono trinitario nel mondo.

La dichiarazione che il cristiano fa, dicendo che ormai dobbiamo essere tutti adoratori del Dio unico, è vera dichiarazione di morte e di seppellimento del mistero della Santissima Trinità. I Giudei hanno dichiarato guerra a Cristo Gesù, lo hanno crocifisso e poi lo hanno sepolto, mettendo dei sigilli sulla sua tomba perché rimanesse in essa in eterno. Il Padre e lo Spirito Santo sono scesi nella tomba e hanno ridato vita al vero corpo del Figlio dell’Altissimo. Oggi, avendo noi ucciso e seppellito il Padre insieme al suo Figlio Unigenito e allo Spirito Santo, chi scenderà nel sepolcro nel nostro cuore nel quale sono stati sepolti perché Essi vengano risuscitati? È questa oggi la grande povertà della Chiesa: l’assenza dal suo seno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questa assenza conduce ad attribuire all’uomo ciò che è solo purissimo dono di Dio. La Chiesa oggi è convinta che ogni uomo può vivere di vita divina per capacità della sua natura. Solo così si può spiegare la predicazione della fratellanza universale senza la fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo e senza che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vivano la loro personale vita in ogni cuore perché sia cuore dal quale il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo entrino in ogni altro cuore per formare con essi veri cuori di fratelli dall’amore universale, come l’amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è universale, è però amore universale di salvezza e di redenzione. A nulla serve dare un amore di carne, amore di peccato, amore di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno che mai potrà salvare l’uomo.

Quinto disastro: Abrogazione di tutta la Divina Rivelazione. Poiché noi oggi diciamo che al momento della morte entreremo tutti nel regno eterno del nostro Dio e Signore, noi altro non diciamo che la Rivelazione è stata abrogata dal Signore nostro Dio e al suo posto ne è subentrata una nuova che cancella tutta l’Antica Rivelazione. L’Antica Rivelazione diceva che solo nel nome di Gesù il Nazareno è stabilito che possiamo essere salvati. La *“nuova rivelazione”* dice che ogni religione è via di salvezza. L’Antica Rivelazione comandava agli Apostoli di fare discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di insegnare loro ad osservare tutto ciò che Gesù aveva loro comandato. La *“nuova rivelazione”* dice che con ogni uomo si deve stare in fratellanza e non in conversione. L’Antica Rivelazione insegnava che la Parola di Gesù, rettamente osservata, era la via stretta che conduceva alla vita. Oggi la *“nuova rivelazione”* insegna che la Parola di Gesù non è più necessaria. Anzi dice che neanche Gesù è necessario per avere la salvezza. L’Antica Rivelazione professava il mistero del Dio Uno e Trino, Uno nella Natura e Trino nelle Persone divine. La *“nuova rivelazione”* confessa il Dio unico, che è un Dio senza parola, senza comandamenti, senza rivelazione, senza Vangelo. Il Dio unico non è il Padre perché è senza il Figlio suo unigenito, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza i sacramenti della salvezza.

Sesto disastro: L’abbattimento di tutta la nostra fede. Nella nostra fede si crede e si confessa, sul fondamento della Sacra Rivelazione e dalla Sacra Tradizione, un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo: Tre Persone Divine ed Eterne nell’unità dell’unica ed indivisibile natura divina eterna. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Oggi sta pensando il suo Dio unico. Essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa il mistero della Santissima Trinità. È il Segno della croce: *“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.* Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. In un solo segno di croce noi confessiamo la verità del Padre e del Figlio e Spirito Santo. Proclamiamo l’incarnazione, la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell’uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l’uomo dall’antica schiavitù. Se il mistero della Santissima Trinità non viene posto al centro della nostra fede, manchiamo del fondamento di tutta la verità della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione.

Solo Cristo Gesù è il Figlio unigenito eterno del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Mentre ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia è stato creato ed è creato per mezzo di Cristo Gesù e in vista di Lui, non solo è creato, ma anche da Lui si dovrà lasciare redimere per essere per Lui in vista di Lui. Lui non è stato creato, ma generato. Non è stato redento, perché solo Lui è il Redentore. Non è stato creato come Dio, perché Lui dal Padre è stato generato. Si è fatto uomo, ma non come tutti gli uomini. Lui si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Oggi tutta questa verità è come se fosse stata spazzata via da un vento di tempesta. Di questa verità non solo nulla sta rimanendo. Ma anche nulla deve rimanere.

Ecco perché con soave e misericordiosa astuzia, presentando tutto come amore per l’uomo – in verità tutto è per disprezzo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – pezzo dopo pezzo stiamo smantellando il castello della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione. Negli ultimi anni lo smantellamento del castello sta ricevendo un’accelerazione mai vista prima. Quanto ieri si faceva in un secolo oggi si fa in un istante. Non solo questa è la differenza. Ieri si ergevano gli araldi del Signore e si opponevano con grande forza allo smantellamento della Divina Rivelazione della Sacra Tradizione. Oggi è come se gli araldi del Signore fossero tutti assopiti. È come se tutti fossero stati colpiti da un torpore che impedisce loro non solo di intervenire, ma anche di vedere. Gli araldi del Signore si stanno trasformando in un esercito di ciechi, muti, zoppi, sordi. E così lo smantellamento del castello si sta inesorabilmente consumando. La storia ci rivela che quando si aprono le porte perché nella Chiesa entrino lupi rapaci, lupi della sera, diviene poi difficile cacciarli fuori. Oggi questa difficoltà si è moltiplicata, anzi centuplicata a motivo del travestimento da veri angeli di luce di tutti i lupi della sera che stanno divorando la sana dottrina. È questo l’inganno degli inganni. Il popolo pensa che sia purissima verità ogni parola che esso ascolta. La beve come se fosse un bicchiere d’acqua fresca, mentre in verità è solo acqua avvelenata con ogni veleno di falsità e di menzogna. Questo inganno è veramente letale per tutta la fede.

Se noi togliamo la purissima verità di Cristo Gesù dal mistero della nostra fede, a nulla serve mantenere in vita una struttura che senza Cristo si trasforma in struttura di morte. Ecco perché urge che gli araldi di Cristo si sveglino dal loro torpore e inizino a combattere la battaglia per la difesa della verità del loro Maestro e Signore, del loro Salvatore e Redentore, del loro Signore e Giudice, del Figlio di Dio che è con il Padre una cosa sola. Se gli araldi non si sveglieranno presto, anzi prestissimo, il castello sarà a breve tutto demolito e poi la ricostruzione sarà oltremodo difficile, se non impossibile. Anche perché i suoi demolitori mai permetteranno che esso venga riedificato. I tempi che si aprono dinanzi a noi sono assai duri per la nostra fede in Cristo Gesù. Debbono elevare, quanti ancora credono in Lui, una preghiera accorata allo Spirito Santo che venga Lui e porti la sua luce eterna così da accecare tutti per la loro salvezza così come è stato accecato Saulo di Tarso sulla via di Damasco. Urge oggi questa particolarissima grazia.

Settimo disastro: Il Vangelo non più unica luce di salvezza. Quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Galati è verità eterna: *“Però non c’è un altro Vangelo”*. Non c’era ieri. Non c’è oggi. Non ci sarà né domani e né mai. Il Vangelo è uno, uno solo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Non però un Gesù che ognuno si dipinge come vuole. Il Vangelo è in eterno Gesù, ma è il Gesù che è tratteggiato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi o Antico Testamento. Questo è il Gesù preannunciato, profetizzato, descritto fin nei più piccoli dettagli. Il Vangelo è per noi il Gesù secondo quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato della sua vita e che è contenuta nei Testi Sacri del Nuovo Testamento: Quattro Vangeli, Atti degli Apostoli, Tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, Lettera agli Ebrei, Lettera dell’Apostolo Giacomo, Due Lettere dell’Apostolo Pietro, Tre Lettere dell’Apostolo Giovanni, Una Lettera dell’Apostolo Giuda, l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

A questa molteplice rivelazione dello Spirito Santo non va tolto neanche uno iota, altrimenti il nostro Gesù mai potrà essere il Gesù dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole credere nel vero Gesù sempre deve abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitare in lui. Se ci si separa dallo Spirito Santo, ci si separa dalla sua conoscenza, scienza, intelligenza, sapienza, luce e quanto scritto sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento lo leggiamo dalla nostra mente e non più dalla mente dello Spirito Santo e sono proprio questi i mali che la nostra religione cristiana produce e genera nel corso della storia. Si parla di Gesù, ma non del Gesù dello Spirito Santo. Si annuncia Gesù, ma non il Gesù dello Spirito Santo. Si vuole credere in Gesù, ma non nel Gesù dello Spirito Santo.

Ai tempi di Gesù farisei, scribi, capi dei sacerdoti, sadducei, erodiani, capi del popolo, tutti parlavano di Dio, ma non del Dio dello Spirito Santo. Tutti attendevano il Messia, ma non il Messia dello Spirito Santo. Perché questo accadeva loro? Perché si erano separati dallo Spirito Santo. Sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola data a noi dallo Spirito Santo come comandamento da osservare. Quando ci si separa dai comandamenti sempre ci si separa dallo Spirito Santo e allora Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, tutta la Scrittura non sono il Dio, il Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Scrittura dello Spirito Santo, sono invece un Dio, un Cristo Gesù, uno Spirito Santo, una Scrittura che ci siamo fatti noi, che ogni giorno ci facciamo noi. Questa è oggi la vera idolatria. Siamo noi i costruttori della verità e dell’essenza del Dio che diciamo di adorare. Ma l’uomo può costruire solo vitelli d’oro. Il vero Dio è dall’eternità.

Ottavo disastro: Dalla fede rivelata alla fede creata. Oggi è questo il vero dramma di tutta la nostra fede. Essa per moltissimi cristiani non è più fede nel Dio, nel Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Scrittura, nella Chiesa dello Spirito Santo. È invece una fede in un Dio, in un Cristo, in uno Spirito Santo, in una Scrittura, in una Chiesa elaborata da ogni singola mente di quanti dicono di credere. Le teorie che nascono da queste molteplici elaborazioni sono oltremodo stravaganti, spesso anche allucinanti. Sarebbe sufficiente prendere una sola frase della Scrittura, sia dall’Antico e sia dal Nuovo Testamento e all’istante si potrebbe dimostrare tutta la stravaganza delle nostre elaborazioni. Il profeta Geremia accusava i detentori della Legge di aver ridotto la Parola del Signore a menzogna. Noi non la riduciamo a menzogna. Andiamo ben oltre. Ognuno si elabora lui personalmente una propria fede con il solo fine di giustificare tutto ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Tutte le parole che diciamo, le diciamo per giustificare la nostra vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù.

Anziché conformare la nostra vita alla Parola della fede, conformiamo la nostra vita alla nostra parola. La nostra parola è la nostra fede. In nome di questa nostra fede giudichiamo, condanniamo, calunniamo, ingiuriamo quanti non seguono la nostra parola, dichiarandole persone incapaci di aprirsi alla modernità. Per modernità si intende l’abbandono del dato oggettivo a noi consegnato dallo Spirito Santo per aprirsi ad ogni moderna conformazione che la nostra parola esige e richiede.

Ecco il principio sul quale fondiamo le nostre molteplici conformazioni: *“Noi viviamo una vita scelta dalla nostra volontà, pensata e immaginata dal nostro cuore. Per giustificare quanto noi facciamo, ci scriviamo un Vangelo particolare perché così nessuno potrà accusarci di aver rinnegato il Vangelo a noi dato dallo Spirito Santo”.* Poiché ci vergogniamo di predicare il Cristo dello Spirito Santo, ci siamo fatti un Cristo tutto nostro che ci vieta che noi lo predichiamo. Ce lo vieta perché Lui si dichiara non più Salvatore e non più Redentore universale. Ma questo è il nostro Cristo, il nostro idolo. Non è il Cristo dello Spirito e mai lo potrà essere.

Nono disastro: Grande disonestà. Può un discepolo di Gesù annullare tutta la dottrina del suo Maestro? La può annullare a condizione che si dichiari non più discepolo di Cristo Signore, non più figlio del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non più tempio santo dello Spirito di Cristo Gesù e anche non più figlio della Beata Vergine Maria. Invece noi ci presentiamo come cristiani e nello stesso tempo ci dichiariamo adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Così agendo, inganniamo non solo noi stessi, ma il mondo intero. Invece è obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo.

Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro. Questa è grande, universale disonestà. L’uomo onesto, non l’uomo cristiano, dona sempre agli altri ciò che è degli altri e attribuisce a se stesso ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Per onestà: ciò che è della Scrittura va dato alla Scrittura. Ciò che è della mente, va dato alla mente.

Decimo disastro: Preghiera da idolatri. Altra verità che va messa in luce è questa: la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano, preghiera elevata al Padre, nello Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che per noi è sempre da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendosi trasformato in un adoratore di un Dio unico.

Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione di pensiero, fantasia, immaginazione. È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la *“verità”* soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così, invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco, anche questa fede, sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede, purissima verità rivelata, alla fede sentimento e pensiero dell’uomo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Solo per grazia di Dio si può porre un argine.

Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti affinché sia dichiarata “vera” la decisione della volontà. Questo è un procedimento perverso, diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera.

La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero. Senza il vero mistero non si edifica il vero uomo.

Undicesimo disastro: La morte del corpo di Cristo. Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo, e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire.

La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato, è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa, è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa. Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo, attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede.

Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. La Chiesa è portatrice, datrice, creatrice del mistero di Cristo in ogni cuore. Se la Chiesa non viene edificata, è l’uomo che mai potrà essere edificato. Quanti dicono di amare l’uomo e non edificano il corpo di Cristo, sono i più grandi mentitori e più bugiardi tra gli uomini. Non amano l’uomo dal cuore di Cristo, lo amano dal loro cuore senza verità, senza amore, senza alcuna luce e senza grazia. Il loro è un amore secondo il mondo. Mai potrà dirsi amore secondo Dio. Amare secondo Dio è creare Cristo in ogni cuore.

Parlare absque scientia per il cristiano è gravissimo peccato. Nel battesimo è divenuto creatura nuova, come creatura nuova dovrà sempre parlare e sempre operare. Ora è proprio della creatura nuova essere interamente abitata e governata dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo la governa con la sua sapienza, il suo intelletto, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, la sua pietà, il timore del Signore. Se il cristiano parla da stolto e insipiente attesta di aver abbandonato lo Spirito del Signore. Sempre quando si abbandona lo Spirito Santo, si ritorna nella carne e si producono pensieri e opere dalla carne. Oggi stiamo assistendo al trionfo del vecchio uomo. Ma anche stiamo celebrando la morte e la sepoltura del nuovo uomo, creato in Cristo nel battesimo per opera dello Spirito Santo.

Gli undici disastri appena accennati sono solo la punta di questo enorme *Iceberg* costruito dal cristiano e posto nella storia dell’umanità. I mali che esso genererà non sono neanche immaginabili. Essi già si intravedono nella universale immoralità che sta divorando l’intera umanità e nella volontà diabolica e satanica di eliminare dalla natura dell’uomo ogni piccolo o grande riferimento al soprannaturale e alla trascendenza. Tutto l’uomo deve essere creatura dell’uomo. L’uomo così viene dichiarato il solo Dio dell’uomo. Dio oggi è l’uomo creatore di se stesso. È però un creatore di morte, non di vita. Mai l’uomo potrà creare vita.

Creatore della vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Lui la vita la crea per mezzo del suo Figlio unigenito, nello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito Santo, l’uomo può creare solo morte. A nessuno il nostro Dio dona il potere di creare la vita. Riceve il potere di creare vita solo quell’uomo che diviene corpo di Cristo e vive come vero corpo di Cristo. Dona vita solo chi è in Cristo, vive per Cristo, vive con Cristo. Senza Cristo regna il regno della morte.

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».*

Giobbe è scusato nella sua non scienza. Aveva non scienza solo per sentito dire. Mancava di una esperienza diretta con il Dio della purissima verità e della perfetta giustizia. Ora lui si pente e fa penitenza sopra polvere e cenere. Chi non è scusabile è oggi il discepolo di Gesù, il quale avendo ricevuto lo Spirito senza misura, rinnegando questo divino Dono del Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, si ostina nella sua falsità, nella sua menzogna, nelle sue tenebre, commettendo il gravissimo peccato contro lo Spirito Santo che lo rende reo di morte eterna. È questa diabolica e satanica ostinazione nella falsità e nella menzogna, insegnata anche come purissima verità e giustizia del nostro Dio, la causa della morte della fede in moltissimi cristiani e anche l’abbandono del mondo alla non conoscenza del Vero Dio, del Vero Salvatore, della Vera Luce al fine di ottenere la Vera Salvezza.

**GIOBBE INTERCEDE PER I SUOI TRE AMICI**

Il Signore chiede a Giobbe di pregare per i suoi tre amici perché Lui, Dio, perdoni il loro peccato. In che consiste questo loro peccato? Nel non aver detto parole di verità su di Lui, che è la Giustizia e la Verità Increata, Divina, Eterna.

Perché è necessaria la preghiera di Giobbe perché Dio non punisca la loro stoltezza? Giobbe è amico di Dio. Compie il bene. È alieno dal male. È uomo giusto. Non solo è amico di Dio, in più con la sua vita lui è vera profezia. Mostra qual è la vera, la retta condotta morale secondo la mozione della Divina Sapienza che muove la sua volontà, il suo cuore, i suoi pensieri.

Sempre noi dobbiamo ricordarci dell’altissima verità che il Signore ci ha rivelato nel Libro della Sapienza. Quando una persona ama e cerca la Sapienza, sempre Essa viene e conduce questa persona di verità in verità, di giustizia in giustizia. Noi però sempre dobbiamo fare le dovute e necessarie differenze tra la natura corrotta dal peccato e la natura rigenerata e resa partecipe della natura divina nelle acque del Battesimo. L’azione della Sapienza necessariamente sarà differente. Ecco quanto rivela il Sacro Testo:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato.*

*Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra.*

*La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Poiché amico di Dio e profeta della mirabile azione della Sapienza in coloro che la amano e la cercano, Giobbe può innalzare al Signore una preghiera di intercessione. A questo punto una breve riflessione di impone, è necessaria, merita la nostra attenzione.

La prima preghiera che è vera profezia sulla Signoria di Dio è il sacrificio di Abele. Al Signore suo Dio, che conserva e dona vita a rutta la creazione, va donata in ringraziamento il meglio del meglio della vita da Lui a noi elargita.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7)*

Per il sacrificio di Noè, anch’esso vera profezia sulla universale Signoria del Creatore del cielo e della terra, il Signore decide di non distruggere più la vita sulla terra con altri diluvi universali. Tanto ha potuto un solo sacrificio.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,20-22).*

Se Abramo avesse insistito nella sua preghiera, il Signore per amore verso di lui, suo amico e suo profeta, di certo non avrebbe distrutto Sodoma. Avrebbe fatto altro per dare giustizia al grido del peccato di quella città, ma di certo non con la sua distruzione, facendo piovere fuoco e zolfo dal cielo.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,16-32).*

Il Signore stesso chiede ad Abramo di pregare perché Lui perdoni Abimèlec, non perché avesse peccato contro di Lui, ma perché se il Signore non lo avesse fermato, di certo avrebbe peccato. Abramo deve chiedere al Signore che perdoni Abimèlec, perché lui è un profeta. È missione del profeta la preghiera di intercessione per ogni peccato che si commette contro il Signore.

Quanti ci accusano che la nostra morale è rigida, non hanno mai letto una sola pagina della Divina Scrittura. Se l’hanno letta, nulla hanno compreso di Essa, perché l’hanno letta con gli occhi malvagi della carne che odiano la verità, e non invece con gli occhi dello Spirito Santo che amano la luce e la cercano con cuore puro e sincero.

Abimèlec ancora non ha peccato e per la sua lussuria il Signore aveva già reso sterili tutte le donne del suo territorio. La santità di Dio, quella vera, è infinitamente differente da quanto oggi moltissimi figli della Chiesa stanno pensando. Come può una Chiesa che è chiamata ad essere vera profezia della santità del suo Signore, affermare che il peccato può coesistere nel corpo della divina santità, corpo che è quello di Gesù Signore? Se si sostiene che nel corpo di Cristo ognuno può entrare e vivere con il suo peccato e che tutti vanno accolti senza neanche chiedere che manifestino almeno la volontà di convertirsi e di vivere il Vangelo? Questo Sacro Testo va seriamente meditato:

*Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi».*

*Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”».*

*Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo (Gen 20,1.18).*

Mosè è profeta del Dio vivente. Il suo popolo pecca gravissimamente contro il Signore. Lui intercede e per la sua preghiera il Signore perdona il peccato dei figli d’Israele. Non solo. Prometta a Mosè di camminare con lui.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

A Geremia il Signore chiede di non pregare per il popolo. Perché questa richiesta? Perché se Geremia avesse pregato, Lui, il Signore, di certo avrebbe dovuto ascoltarlo. Geremia non deve pregare perché ormai il popolo ha oltrepassato il limite del male, dal quale non c’è più ritorno.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,1-28).*

Isaia invece eleva una potentissima preghiera, perché il Signore venga e ristabilisca le sorte del suo popolo. Noi sappiamo quanto è potente presso lui la preghiera dei suoi profeti. Sappiamo anche che essendo suoi profeti, è lo stesso Signore Dio che pone la preghiera nel loro cuore. Il profeta è vero profeta di Dio non solo quando parla, ma anche quando prega.

Come il Signore mette la sua Parola sulla sua bocca, così mette la sua volontà nel loro cuore perché da essi sia trasformata in una potente preghiera di intercessione. Più si è fedeli al Signore nell’obbedienza alla sua volontà e più piena è la volontà di Dio che lo Spirito Santo pone nel cuore dei suoi profeti. È come se Dio pregasse se stesso. Questo è il grande mistero che si vive nel cuore del profeta. Non è stato forse il Signore ha suggerire la preghiera che Abramo avrebbe dovuto innalzargli in favore di Abimèlec? Ora non è il Signore che mette nel cuore la sua divina volontà che Isaia dovrà trasformare nello Spirito Santo in una accorata supplica?

Che oggi non siamo né profeti e né amici del Signore, lo attestano le nostre preghiere senza alcuna verità in esse. Sono preghiera senza verità, perché senza alcuna volontà rivelata di Dio in esse. Potrà mai essere vero preghiera di un profeta del Dio vivente, quella preghiera che è rivolta ad un Dio che non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo? Ecco invece la verissima preghiera del Profeta Isaia:

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi.*

*Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo?*

*Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te.*

*Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 63,7-64,11).*

Con il profeta Ezechiele in ordine alla verità e alla potenza della preghiera viene affermata un’altra altissima verità. Neanche i più grandi amici e profeti – Noè, Daniele e Giobbe – possono intercedere per il suo popolo, quando il suo popolo oltrepassa di gran lunga i limiti del male. Perché neanche questi grande amici di Dio possono qualcosa? Perché se il Signore concedesse il perdono, il popolo continuerebbe nel suo peccato. Per la conversione la via del perdono si rivelerà inutile. Per la conversione, il Signore, nella sua divina ed eterna sapienza, dovrà trovare altre vie. Al tempo di Ezechiele la via è stata quella dell’esilio e della permanenza nella schiavitù per ben settant’anni. È però sempre la Sapienza del Signore e la sua Luce che rivelano la condizione storica del suo popolo.

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore.*

*Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio.*

*Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero.*

*Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero* *Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

Al profeta Gioiele il Signore rivela che coloro che devono intercedere perché Lui perdoni il peccato del suo popolo, sono i sacerdoti. Perché sono i suoi sacerdoti? Perché i sacerdoti sono i ministri dell’altare. Essi sono e abitano presso il cuore di Dio, nel suo cuore, e dal suo cuore devono elevare la preghiera di intercessione per il perdono dei peccati del popolo dell’alleanza. Per questo è necessaria sempre la loro purificazione. Da immondi non possono pregare. Loro si purificano, entrano nel cuore di Dio, dal cuore di Dio, dal cuore del suo tempio santo, devono elevare la preghiera di intercessione per il perdono. Ma anche devono innalzare la loro voce, che è voce di Dio, per chiedere la conversione e il ritorno alla fedeltà alla Legge dell’Alleanza. Il sacerdote è voce del popolo presso il Signore, è voce del Signore presso il popolo. È questa voce, se lui è nella Legge del suo Dio, con una obbedienza ricca di grandissimo amore. Quello del Sacerdote deve essere un amore per il suo Signore così grande da superare ogni altro amore. La sua voce è profezia e preghiera solo se è frutto di quest’amore.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.*

*Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa.*

*Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Lamèntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio.*

*Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».*

*Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore.*

*Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Nel Nuovo Testamento, la Madre di Gesù, che è Regina del profeti, che è l’Amica di Dio, perché Ella è il Canto che il Signore Dio fa sempre risuonare sulla nostra terra – si legga tutto il Cantico dei Cantici - tanto grande è la sua bellezza, essendo Lei è la dimora perfetta dello Spirito Santo, è colei che perennemente, senza alcuna interruzione, deve intercedere perché Cristo Gesù oggi e sempre manifesti la sua gloria in mezzo a noi. Se Cristo non manifesta anche oggi la sua gloria, mai potrà nascere la fede in Lui. Anzi, se Cristo smette di manifestare la sua gloria, la fede che vi era ieri, oggi è destinata alla morte.

Noi siamo sempre ravvivati dalla quotidiana manifestazione della gloria che Cristo Gesù senza alcuna interruzione manifesta. Perché Cristo manifesti la sua gloria, voce di richiesta è la Madre sua. Noi invochiamo la Madre sua, Cristo Signore manifesta la sua gloria, la nostra fede nasce, si ravviva, cresce. Noi eleviamo la nostra preghiera a Lei, Lei la eleva a Gesù Signore.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11)*

Cristo Gesù è il Sacerdote, è il Profeta, è il Re dato a noi dal Padre per la nostra salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna, nel dono del suo Santo Spirito. Sulla croce, sul fondamento del sacrificio del suo sangue, Lui prega perché il Padre perdoni il nostro peccato. Se il sacrificio di Noè offerto sul sangue di alcuni animali, ottenne la promessa della non distruzione della vita sulla terra, il sacrificio di Cristo Gesù è infinitamente più grande. Non solo per esso viene perdonato ogni peccato e anche ogni pena dovuta all’umanità, ha anche il potere di creare la vita di Dio nel cuore di ogni uomo. La condizione è una sola: il pentimento, la fede, l’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23,33-34*)

Ma Gesù non chiede solo il perdono. Chiede al Padre che ogni suo discepolo venga inserito nella loro comunione eterna e nella loro gloria eterna. Lui, il Padre, i discepoli devono essere una cosa sola. Questa la sua potente preghiera. La sua è preghiera ascoltata perché è la preghiera del Sacerdote del Padre, del Profeta del Padre, del Re del Padre. Ecco la sua potente preghiera:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La preghiera di Gesù trova il suo fondamento nella sua missione di essere il Sacerdote costituito dal Padre, il Profeta mandato dal Padre, il Re che ha innalzato il regno del Padre. Come Sacerdote ha offerto al Padre il Sacrificio di se stesso sulla croce. Come profeta ha trasformato la Parola del Padre in sua vita e la sua vita in Vangelo. Come Re ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece dell’umanità peccatrice e nell’impossibilità di espiarli. Chi è nel peccato non può espiare i suoi peccati. Prima deve ritornare nell’amicizia con il suo Signore. Anche l’amicizia con Dio è frutto della grazia prodotta dal sacrificio di Gesù Signore. Come Sacerdote espia, come Profeta intercede, come Re si carica del nostro peccato. Ecco perché Cristo Gesù può intercedere per noi.

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Se il cristiano vuole intercedere per i peccati dell’umanità, deve essere lui in Cristo, vero sacerdote, vero profeta, vero re. Deve unire i frutti del suo sacerdozio, della sua profezia, della sua regalità al sacerdozio, alla profezia, alla regalità di Cristo Gesù. Lui da Cristo prima si lascia redimere, poi in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia fare dallo Spirito Santo intercessore, ma anche strumento di verità e di luce per il mondo intero. Senza intercessione e senza dono della verità e della luce, non c’è vera intercessione. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia:

*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto. Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità.*

*Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani. I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace.*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti. Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.*

*Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false. È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.*

*Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto. Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa. In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore. Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall’apostasia. Oracolo del Signore.*

*«Quanto a me – dice il Signore – ecco la mia alleanza con loro: il mio spirito che è sopra di te e le parole che ho posto nella tua bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca dei tuoi discendenti né dalla bocca dei discendenti dei tuoi discendenti – dice il Signore – ora e sempre» (Is 59,1-21).*

L’Apostolo Paolo intercede con la sua preghiera di servo e ministro di Cristo, e di amministratore dei divini misteri o misteri di Dio, perché gli Efesini siano colmati dallo Spirito Santo di ogni scienza e sapienza per conoscere secondo purezza di verità sia il mistero di Cristo e sia la loro vocazione di luce e di grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

L’Apostolo Giacomo rivela che molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. La molta potenza della preghiera del giusto trova il suo fondamento nella sua giustizia ed è giustizia il perfetto compimento della divina volontà.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,12-18.*

Elia è profeta del Dio vivente. La sua preghiera è fondata sull’obbedienza ad ogni comando del Signore. Lui prega e il fuoco discende dal cielo. Ma perché il fuoco discende dal cielo? Per attestare che il Dio di Elia è il vero Dio e il Dio dei profeti di Baal è un falso Dio, un idolo. Ecco il fine di ogni preghiera, attestare la gloria del vero Dio. Se la preghiera non è profezia della gloria di Dio, essa non è preghiera che il nostro Dio potrà mai ascoltare.

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,20-46).*

Il Signore vuole che Elifaz, Bildad e Sofar, prendano sette giovenchi e sette montoni, si rechino dal suo servo Giobbe e questi li offra in olocausto per essi. Giobbe pregherà per loro e Lui, il Signore, per riguardo a Giobbe, non punirà la loro stoltezza. Perché Elifaz, Bildad e Sofar non possono pregare? Perché essi non hanno nel loro cuore il vero Dio. Chi parla con stoltezza di Dio, di certo non possiede il vero Dio e di conseguenza non lo può pregare. Giobbe invece possiede nel cuore il vero Dio e lo potrà invocare perché non punisca la stoltezza dei suoi amici. Ecco cosa rivela il Testo Sacro.

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

*Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.*

*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli.*

*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni (Gb 42,1-17).*

È rivelato il motivo teologico, altamente teologico, perché Dio chiede ai suoi amici, ai suoi profeti, di pregare per il perdono del peccato dei loro fratelli: perché solo essi possiedono il loro Dio e solo essi lo possono pregare. Tutti gli altri sono come i profeti del Dio Baal. Chi ha il falso Dio, può anche pregare un’eternità, il falso Dio mai li potrà ascoltare. La preghiera potrà essere ascoltata solo dal vero Dio. I profeti sono adoratori del vero Dio e la loro preghiera sarà sempre ascoltata. I giusti sono del vero Dio e la loro preghiera fervorosa sarà sempre ascoltata. Il giusto prega il vero Dio. Il vero Dio risponde e manifesta la sua gloria. Se chi non è adoratore del vero Dio fosse ascoltato nella preghiera, attesterebbe che il suo falso Dio è vero Dio e questo sarebbe un grande inganno per l’uomo.

Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nel racconto, che l’Apostolo Giovanni fa nel suo Vangelo, della risurrezione di Lazzaro. Gesù prega. Ringrazia il Padre perché lo ha già esaudito. Risuscitando Lazzaro, Gesù attesta che la sua preghiera è vera. Se la sua preghiera è vera, il Dio che lo ha esaudito è vero, Lui, Gesù che ha invocato il Padre, è vero. È vero nel suo sacerdozio, è vero nella sua profezia, è vero nella sua regalità. È vero nella sua verità di essere vero inviato del Padre per dare a noi la vera Parola del Padre. Leggiamo il Sacro Testo:

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,28-44).*

Il vero profeta con la preghiera attesta la verità del suo Dio, manifesta la sua gloria. È Lui il vero Dio. Il vero Dio con l’esaudimento della preghiera attesta che colui che ha pregato è suo vero amico, suo vero profeta, suo strumento per manifestare agli uomini la sua purissima verità di essere lui il solo Signore, il solo Creatore, il solo Dio del cielo e della terra. È quanto è avvenuto anche con Mosè. Dinanzi alle opere da lui compiute, i maghi d’Egitto si arrendono: confessa che con Mosè c’è il dito di Dio. Il Dio di Mosè è superiore al loro Dio. Il Dio di Mose è infinitamente superiore agli Dèi da essi adorato. Dopo questa confessione essi si ritirano dal combattimento. Sanno che non possono andare oltre. La loro resa è totale, piena. Con il Dio di Mosè non c’è vittoria.

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore (Es 8,12-15).*

Oggi è questo il triste e orrendo peccato che stanno commettendo moltissimi discepoli di Gesù: si sono arresi al falso Dio di questo mondo. Hanno consegnato le loro armi. Si sono dichiarati schiavi e prigionieri dei falsi Dèi degli uomini. Se questi moltissimi discepoli di Gesù si sono consegnati al mondo, chi pregherà, chi intercederà per essi, perché il loro peccato venga perdonato e Dio non punisca la loro resa gli Dèi del mondo, Dèi bugiardi e menzogneri, Dèi dell’inganno delle tenebre? Dovranno pregare per essi i discepoli di Gesù che sono fedeli a Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo, esercitano secondo verità, giustizia, amore, santità il loro ministero sacerdotale, profetico, regale. Se questi tre ministeri non vengono esercitati con fedeltà, giustizia, amore, santità, perseveranza sino alla fine, anche essi hanno bisogno di qualcuno che interceda per loro. Ecco quanto è potente l’intercessione di chi vive il suo ministero nella santità e nella verità, nella fedeltà e nella piena obbedienza alla Parola. Questa rivelazione viene a noi dal Libro della Sapienza:

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,14-25).*

Ora i tre amici di Giobbe sanno che il loro Dio, quel Dio del quale essi parlavano, non era, non è il vero Dio. Il vero Dio è il Dio che Giobbe manifesta con la sua vita e con la sua preghiera. A quel Dio essi si dovranno convertire se vogliono parlare rettamente di lui.

Questa regola divina vale anche per noi, che ci professiamo veri discepoli di Gesù. Se non proviamo con la nostra preghiera che il nostro Dio è il vero Dio, attestiamo al mondo che quel Dio che noi invochiamo è un falso Dio. Ecco perché il vero discepolo di Gesù è obbligato a mostrare che il suo Dio è vero, dalla preghiera che lui innalza al suo Signore.

Mosè dice una parola e la sua parola si compie. Il suo è il vero Dio. Gesù dice una parola e la sua parola si compie. Il suo è il vero Dio. Il discepolo di Gesù dice un parola e la sua parola si compie. Il suo è il vero Dio. Giobbe dice una parola che è preghiera, per questa preghiera Dio non punisce i suo tre amici per non aver parlato rettamente di Dio, il Dio di Giobbe è il vero Dio.

Ecco la prima vera morale di ogni discepolo di Gesù: parlare sempre con rettitudine di Gesù, proclamando tutta la sua verità; parlare con rettitudine del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, confessando tutta la sua verità; parlare con rettitudine dello Spirito Santo professando tutta la sua verità; parlare con rettitudine della Vergine Maria, la Madre di Dio, gridando tutta la sua verità.

Inoltre ogni discepolo di Gesù deve parlare rettamente della Chiesa, dei suoi divini misteri; deve parlare rettamente della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione; deve parlare rettamente di ogni mistero rivelato nella Parola: mistero dell’uomo, mistero della vita, mistero della morte, mistero del tempo, mistero dell’eternità, mistero dell’iniquità e mistero della salvezza, mistero della tenebre e mistero della luce. Poiché oggi di queste misteri si parla dal cuore dell’uomo e non dal cuore della Divina Rivelazione, tutti i nostri discorsi sono immorali, se sono immorali i nostri discorsi, immorali sono i nostri giudizi, immorali le nostre sentenze, immorali li nostre preghiere, immorale è tutta la nostra vita.

Questa non è morale rigida. È solo morale. La prima legge della morale è parlare rettamente del nostro Dio. Parlando rettamente del nostro Dio, possiamo parlare rettamente dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità, del peccato e della grazia, della redenzione e della salvezza. Il primo che non ha parlato rettamente di Dio è stato Lucifero, quando si proclamò uguale a Dio. Non parlò correttamente perché Dio è eterno, non è solo luce. È luce eterna. Lucifero invece era solo luce creata. Non parlando correttamente di Dio neanche di sé parlò correttamente. Neanche alla donna parlò correttamente. Disse cose false su Dio, Dicendo cosa false su Dio, ha detto anche cosa false sull’uomo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù dicono cosa false sulla Chiesa, sull’uomo, sul peccato, sulla grazia, perché dicono cosa false su Cristo Gesù, sul Padre celeste, sullo Spirito Santo. Il loro linguaggio non solo non è corretto, è anche linguaggio impuro e immorale. Oggi è questa la grande immoralità di moltissimi discepoli di Gesù: non dicono cose rette sull’uomo perché non dicono cose rette su Cristo Gesù. Non dicendo cose rette si Cristo Gesù, necessariamente diranno cose non rette sull’uomo e su tutto il mistero della creazione e della redenzione. È questa la nostra grande immoralità. Immoralità che neanche più si può illuminare con la Parola di Dio. Chi fa questo è accusato di parlare a una morale rigida. Noi diciamo che la morale che nasce dalla Parola è semplicemente morale. Mai potrà dirsi morale rigida. Morale dura. Morale che non potrà essere vissuta,

In più dobbiamo aggiungere che se moltissimi discepoli di Gesù sono incapaci di fare un discorso retto sui misteri della fede, per ignoranza o per falso insegnamento ricevuto, dobbiamo anche dire che moltissimi altri non fanno discorsi retti sui misteri della fede per scelta, per volontà. Infine dobbiamo anche dire che moltissimi non fanno discori retti sui mistero della nostra fede per odio contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Madre di Dio, contro la Chiesa, contro i Sacri ministri, contro la Divina Rivelazione, contro tutto ciò che dice riferimento al Trascendente, al Soprannaturale, al Divino Rivelato.

Ecco ancora la grande immoralità nella quale siamo caduti: anziché portare il Soprannaturale, il Trascendente. Il Divino Rivelato in questo mondo di ignoranza di Dio ma anche di odio verso di Lui, ci siamo adeguarti al pensiero del mondo e a poco a poco lo abbiamo assunto anche nella nostra santa liturgia.

Facciamo parlare il mondo da mondo nelle nostre Chiesa, parliamo noi da mondo al mondo dai nostri amboni, anziché parlare con rettitudine di verità e di dottrina al fine di illuminare con luce eterna il mistero che celebriamo nella sacra liturgia. Ma di questa immoralità neanche più si può parlare. Parlare rettamente di Dio è morale rigida. Morale da evitare. Morale dannosa. Morale che turba i cuori.

Ecco perché oggi molti nostri amboni si sono trasformati in piazze dove ognuno può parlare e dire cosa gli passa per la mente. Il nostro Dio con Giobbe non ci mostra questa morale. La sua è totalmente differente.

Annotazione breve sulla morale rigida: la morale non è una logomachia accademica, un gioco che si in dei circoli ricreativi. La morale osservata produce un frutto di bene per noi e per il mondo intero. La morale non osservata – anche in ogni sguardo impuro - produce male per noi e male per il mondo intero. Davide ebbe uno solo impulso di impurità da una donna incauta e imprudente. Questa “innocente” imprudenza della donna costò la morte al marito della donna e a molti altri uomini, costò la morte al figlio da lei concepito nell’adulterio, costò a Davide una guerra intestina nella quale morirono moltissimi uomini, compreso il figlio suo Assalonne. Si badi bene. Il Signore nulla disse alla donna. Disse tutto a Davide. Lui è la causa di tutto lo sfacelo avvenuto nel suo regno. Lui avrebbe dovuto dominarsi. Non si è dominato. Si lasciò tentare da una *“innocente”* imprudenza. Pensare la morale dall’immanenza e pensarla dalla trascendenza non sono la stessa cosa. La differenza è infinita:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1.31).*

A questo mondo prigioniero e schiavo della sua immanenza, noi gli annunciamo che solo Cristo è il Salvatore e il Redentore dell’uomo ed è Salvatore e Redentore per nuova creazione dell’uomo. Solo in Lui, con Lui, per Lui, lo Spirito Santo crea in noi un cuore nuovo, un cuore puro, capace di amore e di rispetto, nel timore del Signore. Se il chiasso potesse cambiare un cuore, allora sarebbe cosa giusta che se ne facesse tanto. Neanche i più grandi miracoli cambiamo il cuore. Il cuore lo cambia lo Spirito Santo per la nostra fede nella Parola di Gesù e nel suo nome nel quale solamente è stabilito che possiamo essere salvati e redenti. Il chiasso non cambia il cuore. Lo cambia la grazia. La grazia non è frutto di una legge. È il frutto di un Crocifisso che si è lasciato inchiodare per espiare i nostri peccati e per ottenere dal Padre il dono della grazia e dello Spirito Santo.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Il Libro di Giobbe è unico all’interno della Scrittura Santa. Esso differisce da tutti gli altri settantadue della nostra Scrittura canonica. È giusto allora che ci chiediamo: in che cosa consiste questa sua unicità, questa sua peculiarità che lo fa differente da tutti gli altri, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento?

In assoluto possiamo affermare che tutti gli altri Libri sono purissima rivelazione. Si narra una storia (Libri Storici) letta e scritta sotto ispirazione dello Spirito di Dio. Si annunzia il bene, il male, la bellezza, la vanità, la sapienza, la stoltezza, la giustizia, la prudenza, la temperanza (Libri Sapienziali) sempre sotto ispirazione dello Spirito Santo. Si comunica la volontà di Dio nell’oggi della storia, aperta ad un futuro di perfetta salvezza (Libri Profeti) sempre sotto la conduzione dello Spirito del Signore.

In Giobbe, pur essendo tra i Libri Sapienziali nel canone delle Scritture, nulla di tutto questo. Esso è il primo *Libro Teologico*, il *Primo Trattato* sulla sofferenza del giusto. Il *Primo Libro* in cui l’uomo, sempre guidato dallo Spirito Santo, per questo il Libro è nel Canone delle Scritture, perché ispirato, cerca la verità, mettendo a confronto le varie teologie, le varie sapienze, la varie intelligenze, le varie esperienze.

In esso appare con tutta evidenza il limite della razionalità umana e della saggezza acquisita, perché è di ieri e non di oggi, è del passato e non del presente. La luce di ieri non sempre è capace di illuminare il presente. Ciò che è nuovo non può essere rischiarato di verità da ciò che è vecchio. Il presente è una nuova realtà, nuova storia, nuova vita. Può la vita di ieri comprendere tutta la potenza della vita di oggi? Può la scienza di ieri risolvere i problemi che suscita la vita di oggi?

La storia è un continuo evolversi in una novità fino a ieri non solo sconosciuta, ma neanche immaginata. Se si pensa ai progressi della scienza di oggi e a ciò che era la scienza del secolo scorso, possiamo dire che in pochi decenni il mondo è passato in un’altra era, in un’altra modalità di vedersi, pensarsi, costruirsi, coltivarsi. L’uomo cammina verso la novità. Possiamo dire che è la novità che va incontro a Lui. La novità è Dio. Ma Dio non ha forse promesso che Lui viene per fare nuove tutte le cose?

Nuova fa anche la mente dell’uomo. Nuovo il suo cuore. Nuovo il suo spirito. Nuovo anche il suo corpo. Man mano che la novità avanza, possiamo noi pensare di leggerla con i parametri di ieri secondo i quali noi interpretavano il vero, il giusto, il santo, il profano, ciò che è puro e ciò che è impuro, ciò che è possibile e ciò che invece mai dovrà essere possibile ad un uomo?

Attenzione però! Non dovrà essere l’uomo a darsi i criteri della verità nuova secondo la quale leggere e interpretare ogni cosa. È ciò che sta avvenendo ai nostri giorni. Poiché vi è una novità che incombe, ecco subito che l’uomo decide di scriversi lui le leggi della verità circa anche la sua stessa natura. La novità della vita e dei criteri di leggerla e di interpretarla devono venire da Dio. Se è l’uomo che si crea la novità ed è lui che se la legge e se la interpreta, cade inesorabilmente nella falsità, nell’inganno, nella menzogna. Si dona principi che assecondano la sua concupiscenza, la sua immoralità, i suoi vizi, il suo desiderio di camminare nelle tenebre.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. L’uomo è lui stesso che si sta costruendo le leggi, le norme, i principi interpretativi, ermeneutici ed esegetici della sua attuale condizione storica. I mali di questi principi di lettura e operatività sono altamente disastrosi. Stanno conducendo l’umanità alla deriva non solo morale, quanto spirituale ed anche fisica. Stanno portando l’uomo all’autodistruzione di se stesso. Questo avviene quando è l’uomo che si scrive le regole della sua novità.

Nel Libro di Giobbe chi dona la soluzione non è l’uomo. Non è Giobbe troppo impegnato a difendere la sua rettitudine di coscienza da non vedere altro. Non sono Elifaz, Bildad, Sofar perché attenti a sostenere la saggezza antica secondo la quale il giusto è un benedetto, il malvagio è un maledetto. Eliu in qualche modo riesce a introdurre un discorso altissimo sulla sapienza di Dio nel quale si intravede un mistero da lui negato e cioè la possibilità che nella creazione possano esistere i contrari e sussistere insieme.

Ecco i contrari che sussistono insieme nella creazione di Dio, sono contrari determinati dalla creatura, non dal Creatore. Peccato e prosperità, fedeltà e sofferenza, obbedienza e insubordinazione, vita e morte, libertà e sottomissione, giustizia e ingiustizia, verità e falsità, luce e tenebre, spirito e corpo, trascendenza e immanenza, legge e autonomia, unicità e diversità, singolo e comunità, persona e molteplicità, coscienza e legge, purezza e impurità, dannazione e salvezza. Mille altri contrari, anzi tutti i contrari possono sussistere nel regno di Dio.

Questi contrari si eternizzeranno anche. Alla fine ne rimarranno solo due, che sono i loro frutti: Paradiso e inferno che saranno eterni. È Eliu che introduce la possibilità che possa esistere nella sapienza infinita, eterna, divina il giusto sofferente e il sofferente che è giusto in ogni cosa. Poi però interviene il Signore, che tuonando dall’uragano pone Giobbe dinanzi alla sua ignoranza, mettendo in luce le infinite proprietà della sua sapienza e intelligenza, onnipotenza e provvidenza.

La storia è sotto il segno del limite. Essa manifesta il limite della teologia di ieri, dell’intelligenza di ieri, dell’esperienza di ieri, della conoscenza di ieri, delle acquisizioni di ieri, della verità di ieri. La storia stessa altro non fa che produrre e generare il limite.

Come si fa a superare il limite ed entrare nella verità di oggi, nella giustizia di oggi, nella politica di oggi, nell’economia di oggi, nella morale di oggi, nella scienza di oggi, nella coscienza di oggi, nella comunità di oggi, nelle relazioni di oggi, nella Chiesa di oggi, in ogni altra realtà di oggi? Possiamo fare questo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, il solo che è stato mandato per condurci a tutta la verità.

Quale verità? La verità della giustizia, della politica, dell’economia, della morale, della scienza, della coscienza, della comunità, delle relazioni, della Chiesa, di ogni altra realtà. Non è nuovo quello pensato dall’uomo. Il vero nuovo è quello suggerito dallo Spirito Santo. Ed è questa la grandezza del Libro di Giobbe. Esso ci insegna che la verità necessaria all’uomo può discendere solo da Dio. Gli uomini, incaricati di trovarla, hanno tutti fallito.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a camminare sempre con lo Spirito Santo. È Lui, solo Lui, che può guidarci sui sentieri della più pura verità e novità.

Angeli e Santi del Cielo, liberateci da ogni presunzione di scienza, conoscenza, sapienza e intelligenza. La nostra ignoranza è più grande di quella di Giobbe.

### Seconda riflessione

L’uomo non è un *“produttore”* di sapienza. Non è un *“generatore”* di saggezza. Non è neanche un *“fabbricatore”* di intelligenza. Questa verità è mirabilmente rivelata dal profeta Baruc. Lui lo afferma con somma chiarezza: la sapienza non nasce dalla terra.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori?*

*Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.*

*Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto (Cfr. Bar 4,1-37)*

Anche il Libro della Sapienza afferma con grande fermezza la medesima verità. La sapienza discende dal Cielo. Essa è un dono di Dio da implorare, chiedere con preghiera accorata, ininterrotta, perenne.

La sapienza è luce che illumina la realtà di una luce divina. Chi la possiede sa e conosce. Chi non la possiede è nell’ignoranza e non comprende.

Leggiamo questa stupenda rivelazione e comprenderemo tutto il dramma che si vive nel Libro di Giobbe.

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-20).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Raccontare brevemente il dramma che viene presentato nel Libro di Giobbe è assai semplice. Giobbe viene colpito da una malattia grave. È divenuto una piaga dalla testa ai piedi. Lui accoglie questo suo stato come un dono del Signore. Le sue parole manifestano la sua libertà interiore, del cuore e della mente:

*«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

Tre amici, Elifaz, Bildad, Sofar vengono per consolarlo. La loro consolazione è però alquanto strana. Essa consiste nel voler convincere Giobbe di empietà, ingiustizia, malvagità. Vogliono indurlo a confessare che lui è un peccatore. Perché solo confessando il peccato e chiedendo perdono a Dio, avrebbe ottenuto la remissione della sua colpa e il ritorno nella sua condizione di un tempo.

La dinamica del dialogo è semplice. Inizia Elifaz, Giobbe risponde. Continua Bildad, Giobbe si difende. Prosegue Sofar, Giobbe protesta la sua innocenza. Questo per ben tre volte. La tesi sostenuta è sempre la stessa. Tu, Giobbe, hai peccato. Lo attesta la tua sofferenza. E Giobbe risponde sempre sostenendo la sua innocenza.

Questo schema si ripete per tre volte. Esso termina con la grande apologia di Giobbe sulla sua innocenza. È un testo che merita tutta la nostra attenzione perché ci rivela il cuore puro e integro di Giobbe. Leggiamolo per un istante.

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”.*

*All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe» (Gb 31,1-37).*

Cosa c’è in questi tre cicli di dialoghi che non funziona? Dove il punto debole dei tre amici di Giobbe e la stoltezza di Giobbe nel voler difendere a tutti i costi la sua innocenza? Cosa impedisce al dialogo di svilupparsi verso una soluzione di vera saggezza e di sana intelligenza?

I tre amici di Giobbe sono chiusi in un sistema algebrico, matematico, fortemente riduttivo della giustizia retributiva. Per essi peccato uguale pena immediata. Giobbe è piagato, di certo ha peccato. Deve pentirsi per avere nuovamente la salute.

Il loro errore, che è segno della loro grande stoltezza, è stato quello di non aver voluto credere nell’innocenza di Giobbe. Se per un solo istante avessero prestato fede, avrebbero avuto un elemento in più per dare novità al loro ragionamento. Avrebbero compreso che si trovano in una novità storica. Era cambiata la regola della giustizia. Vi era una convivenza di innocenza e di sofferenza.

Giobbe da parte sua anche lui si chi~~e~~de in un’altra stoltezza. Non riesce a comprendere come nella storia possano esistere i contrari: innocenza e sofferenza, purezza del cuore e della mente e piaga maligna del suo corpo.

Se solamente avesse avuto un po’ di saggezza in più, avrebbe potuto comprendere che i contrari fanno parte della storia e anche dell’eternità. Essi sono realtà nella creazione di Dio. Solo in Dio non possono esistere i contrari. Nella creazione essi sono parte essenziale di essa. Esiste il peccato e la giusta punizione, ma esiste anche l’innocenza e una indicibile sofferenza. Il giusto può essere nella sofferenza, l’ingiusto può essere nella gioia. Poi verrà il tempo della giustizia. Ma quando?

Vi è un quarto personaggio che finora ha ascoltato in silenzio. Si chiama Eliu. Dopo che Giobbe ha finito con la proclamazione della sua purezza di cuore e di mente, prende la parola e in qualche modo sblocca il dialogo.

Il suo principio con il quale tenta di persuadere Giobbe è innovativo: la creazione è il frutto della sapienza di Dio ed essa è troppo alta sia per Giobbe che per i tre suoi amici. Dio sta parlando a Giobbe. Gli sta parlando attraverso una convivenza nel suo corpo di due contrari: innocenza e sofferenza. Cosa gli vuole dire?

È questo che Giobbe deve comprendere. La sua sofferenza appartiene al linguaggio di Dio, non alla sua ingiustizia nei suoi confronti. Eliu risolve il problema? Nient’affatto. Lo apre però ad una visione molto più alta. È come se lo avesse sbloccato. È come se avesse dato al Dio la chiave per il suo intervento risolutore.

Alla fine Dio interviene e dimostra a Giobbe tutta la sua ignoranza, tutta la sua stoltezza. Prendendo in esame le sue opere una ad una, iniziando da quelle più remote e lontane a quelle vicine, che in ognuna di esse vi è una sapienza così alta, così perfetta, così sublime da risultare alla fine impenetrabile anche all’occhio e alla mente più intelligente, più acuta, più affilata.

Ogni essere è ricolmato di una sapienza così particolare, così unica, così singolare e specifica da renderlo capace di governare la sua vita anche in ambienti dove i contrari risultano veramente impossibili: vita e deserto, vita e rocce.

Infine il Signore apre sul mistero del male. Anche esso governabile solo dalla sapienza divina. Nessun uomo con la sua saggezza lo potrà mai governare.

Non vi è però una sola forma di male nel mondo. Le forme sono molteplici. Il Signore ne presenta a Giobbe solo due: quella raffigurata o simboleggiata dall’ippopotamo e l’altra dal Leviatàn.

L’ippopotamo raffigura o simboleggia il male che non vuole che si invada il suo spazio vitale. È quel male che esige rispetto, onore, libertà. Chiede di non essere disturbato nei suoi affari. Domanda che possa spadroneggiare a suo piacimento. È come se la terra fosse divisa in settori. Il suo settore e solo suo e di nessun altro.

È quel male che è il frutto di egoismo, superbia, invidia, gelosia, chiusura del cuore e della mente nei propri pensieri, idee. Anche la fede e ogni cultura possiede e conosce questo tipo di male. Nessuno è immune da esso.

Questo male è molto diffuso, anzi è dilagante. È in ogni ambiente, in ogni luogo, in ogni istituzione sia civile che religiosa. Esso si annida in ogni cuore, ogni comunità, ogni convivenza, ogni cenobio. Anche negli eremi esso si nasconde. Possiamo affermare che esso è il male proprio del peccato delle origini, che poi viene ampliato, ingrandito dai peccati personali.

È questo male che impedisce il cambiamento della società e di ogni altra realtà umana. È stato questo male che ha mandato Cristo Gesù sulla Croce.

Nello spazio religioso del tempo per Gesù non vi era posto. Dei molteplici “ippopotami” ognuno di essi si era creato il suo spazio sacro e lo aveva recintato ben bene con un sistema ferrato perché nessun altro vi potesse entrare.

Ogni chiusura attesta che esso è vivo e prospero. Contro questo male ci si può liberare solo dalla croce, dal martirio, dalla morte.

Il Leviatàn invece aggiunge a quello dell’ippopotamo l’aggressività. Esso si nutre di altro male e per questo attacca, aggredisce, impone a tutti la sua legge perversa e crudele, spietata e omicida.

Nutrendosi questo male di altro male, vive di competizione perenne. Se non si nutrisse si estinguerebbe e per questo la sua fame è sempre insaziabile. È questo il vero mistero dell’iniquità. Chi lo può sconfiggere? Solo l’Immortale, l’Invincibile, il Signore, l’Onnipotente. Lo può vincere solo quell’uomo che si riveste di corazza divina, così come insegna San Paolo agli Efesini, e come Dio stesso rivela nel Libro della Sapienza.

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi (Ef 6.13-18).*

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, agli Angeli e Santi, viene affidato ognuno che si accingerà a leggere il libro di Giobbe perché possa trarre da esso un grande beneficio. Sia per tutti vera apertura della mente e del cuore alla vera saggezza.

### Terza riflessione

Leggendo con grande attenzione e meditando sulle risposte che Giobbe dona ai suoi amici che lo accusano di empietà e di peccato, spunta ogni tanto qualche sua intuizione profonda, da noi chiamata *“delirio”*.

Una rilettura di questi *“deliri”* potrà aiutarci a comprendere il loro profondo significato nella ricerca della verità, ma anche il loro immenso limite nell’acquisizione della più pura verità di Dio e dell’uomo.

**Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti.**

Giobbe immagina anche il perdono da parte del Signore: *“Mi chiameresti e io risponderei, l’opera delle tue mani tu brameresti”.* Una volta che la sua ira è finita, Dio bramerebbe l’opera delle sue mani. Vedrebbe Giobbe con occhi diversi. Non più con gli occhi dell’ira, bensì dell’amore, della gioia per l’opera delle sue mani. Dio chiamerebbe Giobbe e lui subito gli risponderebbe, uscirebbe dal suo nascondiglio. Verrebbe fuori dal regno della morte. È fantasia questa? È immaginazione? È delirio di giustizia? È forte desiderio di essere pensato giusto dal suo Dio? O è qualcosa di più?

È verità. Veramente Dio brama l‘opera delle sue mani. Sappiamo che per questo amore il suo Figlio Unigenito si è fatto lui stesso uomo e per l’uomo peccatore ha sacrificato la sua vita sulla croce. Tanto è il desiderio di Dio di amare l’uomo. Lui stesso è morto per la salvezza dell’opera delle sue mani. Giobbe induce a pensare qualcosa di grande. Ci può essere una vera teologia senza immaginazione, senza un qualche delirio, senza un pensiero forte?

Lo abbiamo già detto. La teologia non è una formula algebrica, né un’espressione matematica. Deve essere necessariamente qualcosa di più forte, qualcosa di più vivo e più vitale. Deve essere espressione delle corde dell’anima e dello spirito. Giobbe fa vibrare la sua anima, il suo cuore, tutte le corde del suo spirito. Riesce a farci pensare l’impensabile e ad immaginare l’inimmaginabile. Lui immagina di aspettare anche una intera eternità, il tempo che passi l’ira, perché venga di nuovo ad amarlo, a bramarlo come sua opera. È questo un vero delirio teologico santo. La vera teologia è anche delirio santo di verità, di altissima e profondissima verità.

**Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato.**

Ora è il momento dell’ira. Domani sarebbe il momento della pace: *“Mentre ora tu conti i miei passi, non spieresti più il mio peccato”*. Ora tu spii i miei passi, perché sei adirato con me. Domani la tua ira non esiste più e allora tu non spieresti più il mio peccato. Del mio peccato neanche più ti ricordi.

Anche questa immagine del Dio senza più ira è un forte santo delirio teologico. Veramente il nostro Dio è capace di tanto. Basta il pentimento dell’uomo e la sua ira svanisce, si perde, non esiste più. Giobbe non può pentirsi, perché non ha peccato. È il Signore che deve calmare la sua ira. Occorrono mille anni, Giobbe glieli concede tutti.

**In un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa.**

Finito il tempo dell’ira, ecco cosa farà il Signore: *“In un sacchetto, chiuso, sarebbe il mio delitto e tu ricopriresti la mia colpa”*. Finita l’ira, il Signore metterebbe il peccato di Giobbe in un sacchetto, lo chiuderebbe. Dio nasconde peccato e colpa degli uomini nel più profondo del mare.

**Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto.**

Il sogno svanisce, il delirio si arresta, Giobbe ritorna alla sua cruda realtà: “E invece, come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto”. È bello sognare con Dio. I sogni con lui non sono sogni, deliri, immagini, incubi, desideri del cuore, pensieri della mente. I sogni con Lui si trasformano in realtà, in concretezza, diventano la nostra storia. Con Lui i sogni diventano vita. Tutta la storia di Dio con l’uomo è un sogno di Dio realizzato dallo stesso Dio.

Dio sogna una liberazione potente per il suo popolo. Sogna anche di spaccare il mare in due e lo spacca. Sogna un pane che discende dal cielo e lo crea. Sogna acqua che sgorga dalla dura rocca e con essa disseta il suo popolo. Sogna di farsi Lui stesso uomo, nel suo Figlio Unigenito, ed ecco l’Incarnazione. Sogna per l’uomo un corpo di Cristo ed ecco la gloriosa risurrezione.

Se l’uomo imparasse a sognare un po’ di più con il suo Dio, la terra sarebbe ricca di speranza sempre muova. Giobbe ha sognato per un attimo, poi ha smesso. È ritornato nella dura realtà del suo dolore. Invece Dio sta sognando per lui una stupenda liberazione. Sta sognando per lui come ristabilirlo nella sua integrità testimoniandola anche dinanzi ai suoi amici e sappiamo che il suo sogno si realizzerà.

Con Dio si deve essere sognatori. Perché Dio è il solo capace di realizzarli tutti i nostri sogni, quando è Lui che li suscita al nostro spirito. Dio ha suscitato un sogno di liberazione nel suo cuore. Giobbe lo ha tradotto con le sue categorie povere, piccole, quasi meschine. Dio glielo realizzerà con le sue categorie forti, potenti, sante, onnipotenti e per Giobbe sarà l’inimmaginabile, l’impensabile. Peccato che Giobbe ancora non conosca a sufficienza il suo Dio. Se lo avesse conosciuto un poco meglio, il suo sogno sarebbe stato ancora più bello, più interessante, più stupendo, più inimmaginabile. Una teologia che non sogna con il suo Dio è una teologia falsa, statica, di ieri.

**Poni, ti prego, la mia cauzione presso di te; chi altri, se no, mi stringerebbe la mano?**

Ora Giobbe si rivolge a Dio. A Lui chiede aiuto: *“Poni, ti prego, la mia cauzione presso di te; chi altri, se no, mi stringerebbe la mano”*. Giobbe ora chiede a Dio che gli faccia da garante, da mallevadore, che paghi per lui la cauzione, in modo che possa essere dichiarato innocente. Solo Dio gli può stringere la mano facendosi per lui garante.

Ritorna in qualche modo il concetto già espresso. Dio deve essere arbitro tra sé e Giobbe, garantendo per la sua innocenza. Dio stesso deve fare a Giobbe da garante. Pagare per lui perché riacquisti la sua innocenza, la sua libertà, perché finisca la sua pena. Dio paga, fa da garante, versa la cauzione e lui sarà libero.

Non è un delirio teologico questo di Giobbe. È ciò che in realtà il Signore farà per tutta l’umanità. Lui stesso si farà uomo, pagherà la cauzione, espierà il debito dell’uomo, sconterà tutte le sue colpe. È questo il vero “delirio di Dio”, il “delirio del suo grande amore”. Dio paga, sconta, espia, si fa garante. L’uomo riacquista la sua libertà.

È Dio che ha stretto la mano all’uomo. Il suo eterno amore con il quale lo ama giunge fino a tanto. Oggi la teologia è caduta in una mortificante piattezza. La teologia deve essere “delirio”, “immaginazione”, “pensiero alto su Dio”. È questa la differenza tra Giobbe e i suoi tre amici. Questi sono piatti, matematici, dagli schemi rigidi. Quello invece è *“delirante”, “immaginativo”, “inventivo”,* sa pensare alto. Pensa ciò che Dio farà nella Nuova Alleanza. È sublime il suo pensiero. Solo come pensiero, non ancora trasformato in realtà.

**Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!**

Ora Giobbe fa una sua testimonianza di fede: *“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!”.* Ora il discorso si fa serio, tremendamente serio. Noi sappiamo che la Scrittura è ispirata. Attraverso questa frase ispirata, che esce dalla bocca di Giobbe, cosa ci vuole manifestare lo Spirito Santo?

In Giobbe vi è un forte desiderio di essere riconosciuto nella sua giustizia. Addirittura vorrebbe affidare alla roccia questa sua forte volontà. Sa però che anche la pietra è inutile come è inutile il libro, come sono inutili gli uomini. Giobbe è portentoso proprio per questo: quando sembra che Dio venga posto fuori causa è proprio allora che ricompare in tutta la pienezza della verità.

Abbiamo detto che Giobbe sa delirare bene, anzi è di un delirio santo. Qual è ora il suo delirio? Quale il suo sogno? Quale la sua aspirazione? Nonostante le molteplici parole, nel suo cuore è nascosta la fede più pura e più santa. Lui sa che Dio è somma giustizia, somma verità. Ora non può la somma verità lasciare Giobbe con questo tormento. Non lo può abbandonare. Non sarebbe da Dio. Ecco allora il delirio santo di Giobbe. Il suo stupendo sogno di salvezza, di giustizia, di redenzione, di giustificazione.

Dio è vivo, è il Vivente. Quando tutto sarà finito, quando sembra che la mia causa sia persa per sempre, ecco che il mio Dio, il mio Redentore, si ergerà sulla povere. Si leverà, mi confermerà nella mia giustizia. Farà tutto questo perché Lui è somma giustizia, somma verità, somma fedeltà. Nel caso di Giobbe Dio non interviene durante la sua vita. Agisce dopo. È come se volesse divertirsi anche con gli stessi amici di Giobbe.

Elifaz, Bildad, Sofar devono sapere che ciò che per essi oggi è impossibile domani il Signore, il Dio di Giobbe, lo renderà possibile. Sarà Lui a restituirgli l’integrità morale, spirituale, sapienziale. Sarà Lui ad innalzarlo dalla polvere. L’ultima parola sarà del suo Redentore. Non sarà però una parola di condanna, ma di perfetta giustificazione e redenzione.

Come si può constatare questa fede può essere solo ispirata dallo Spirito Santo. Essa non nasce da un cuore semplicemente umano. Nasce da un cuore nel quale vive ed opera lo Spirito del Signore. In Giobbe noi stiamo vivendo due momenti fondamentali: quello della sua sofferenza che è vera, reale, forte, indescrivibile e l’altro della sua fede, anch’essa forte, reale, indescrivibile. In lui si stanno scontrando la profondità della sofferenza che gli fa gridare la sua giustizia e la profondità della fede che gli fa sperare la redenzione.

Quando la sofferenza sembra aver trionfato sulla fede, ecco che all’istante la fede vince sulla sofferenza. Quando la speranza per Giobbe sembra essere una morte senza alcuna sua giustificazione o attestazione della sua innocenza, ecco che all’istante spunta Dio nella sua più alta verità.

Dio è il Redentore, il Salvatore dell’uomo. Mai potrà dichiarare giusto l’ingiusto e mai l’ingiusto lo potrà proclamare giusto. Poiché Giobbe è giusto, ultimo il suo Dio si ergerà e gli restituirà la sua innocenza, integrità, sanità. Chi ne esce malconcio di questa altissima professione di fede saranno i tre suoi amici. Si troveranno a confessare una verità incapace di rendere giustizia agli innocenti. Inabile per dare gloria alla stessa giustizia di Dio. Dinanzi a questa fede, gli amici di Giobbe dovranno pur decidersi: essere sconfessati da Dio, essere sconfessati da se stessi. È preferibile sconfessarsi da se stessi piuttosto che essere sconfessati da Dio. Se loro si sconfessano, compiono un atto di vera sapienza, vera intelligenza. È questa la più alta sapienza di un uomo: sapere quando è il momento per sconfessarsi, liberarsi dai suoi errori, entrare nella pienezza della verità.

**Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa.**

Ora Giobbe ha un altro suo delirio assai forte di quella *“teologia intuitiva”* difficile da spiegare. Lui è innocente. Perché risulta colpevole? “*Se egli decide, chi lo farà cambiare? Ciò che desidera egli lo fa”.* Per Giobbe vi è qualcosa di misterioso in Dio. Dio è al di là delle nostre piccole, meschine formule di verità, giustizia, errore, falsità, empietà e cose del genere.

Dio è infinitamente al di là. C’è nel suo Dio una libertà difficile da cogliere, da spiegare, da accogliere, sulla quale costruire una verità esatta. Dio per Giobbe mai potrà essere ridotto ad un teorema teologico anche se stupendo, bellissimo. In Lui esiste e regna il mistero della libertà. È una libertà quella di Dio che nessuno potrà mai incatenare, neanche nelle regole della più rigida verità e giustizia. Giobbe vede se stesso nel mistero di questa libertà divina. Sono questi suoi “deliri” che danno vigore al suo discorso.

**Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente.**

La libertà di Dio non è governabile da un uomo, mai: *“Egli esegue il decreto contro di me come pure i molti altri che ha in mente”.* Nel mistero della sua libertà Dio sta eseguendo i suoi molti decreti contro di me. Perché fa questo, lui non lo sa.

**Per questo davanti a lui io allibisco, al solo pensarci mi viene paura.**

Dinanzi al mistero della libertà di Dio, Giobbe allibisce: *“Per questo davanti a lui io allibisco, al solo pensarci mi viene paura”.* Allibisce perché non comprende. Ha paura perché ancora non sa quale altro decreto stabilirà per lui.

Dinanzi alla libertà di Dio non ci sono regole. È questa la stupenda intuizione teologia di Giobbe. È questo il suo delirio potente. Questa intuizione teologica vale tutto il libro di Giobbe. Dinanzi a questo mistero si infrangono tutte le teologie, tutte le pastorali, tutte le mistiche, tutte le ascetiche, tutte le morali, tutte le nostre regole di verità e di giustizia, tutto il nostro mondo teologico, tutto il nostro mondo sacro, tutto il nostro mondo profano. Tutto si infrange dinanzi al mistero della libertà di Dio.

**Dio ha fiaccato il mio cuore, l’Onnipotente mi ha frastornato.**

Giobbe sembra trovare pace una volta che ha scoperto questa stupenda intuizione teologica: *“Dio ha fiaccato il mio cuore, l’Onnipotente mi ha trasformato”*. Dio ha fatto tutto questo. È Lui l’autore della mia sofferenza.

**Ma non è a causa della tenebra che io perisco, né a causa dell’oscurità che ricopre il mio volto.**

La mia sofferenza, conferma Giobbe, non è fondata sulla mia malvagità. Ha la sua origine solo ed esclusivamente nella libertà di Dio: *“Ma non è a causa della tenebra che io perisco, né a causa dell’oscurità che ricopre il mio volto”*. Io non soffro perché peccatore. Non sono nel dolore perché malvagio. Sono nella sofferenza e nel dolore per il mistero della libertà di Dio.

Quando si aggiungerà che il mistero della libertà di Dio è guidato sempre dalla sua eterna saggezza e divina carità, abbiamo la perfezione della verità. Giobbe è veramente sublime per questa sua *“teologia intuitiva”*, per questi suoi *“deliri teologici”,* che sono il sommo di questo Libro.

**Ecco, questi sono solo i contorni delle sue opere; quanto lieve è il sussurro che ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?».**

Giobbe ha esaminata tutta la creazione visibile e invisibile e l’ha posta per intero sotto il governo del suo Dio: *“Ecco, questi sono solo i contorni delle sue opere. Quanto lieve è il sussurro che ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?”* Quanto Giobbe ha esposto è solo una piccolissima parte di ciò che si conosce delle opere di Dio. Quanto da lui indicato, sono solo piccoli contorni. Nulla si sa. La sua opera è immensa, vastissima. Di essa si percepisce solo un lieve sussurro, niente di più.

Ora Giobbe pone a noi una domanda inquietante: Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo? Che cosa è il tuono della sua potenza? Cosa Giobbe vuole intendere con questa espressione? Giobbe dimostra a Bildad di conoscere ogni cosa sul mistero della creazione. C’è però una cosa che lui non conosce. È questo tuono della sua potenza. Questo tuono di sicuro è la sofferenza del giusto. È un tuono che risuona sulla terra, che rimbomba su di essa e che l’uomo ancora non riesce a comprendere.

Perché il giusto deve soffrire? Quali motivi segreti spingono il Signore a fare queste cose? Perché questa cosa non è sotto il suo governo? Anche questo è un altro *“delirio santo”* di Giobbe, un’altra sua *“ispirazione nuova”*, che spinge a cercare una risposta. Come si può constatare la descrizione del governo di Dio sulla sua creazione, o sull’universo, non è stato solo opera di pura accademia teologica. Non è stato motivato dalla necessità di attestare la sua scienza sulle cose di Dio. Non è una sorta di vanagloria o di pavoneggiamento. Io so e voi non sapete. Io conosco e voi non conoscete.

Giobbe vuole solennemente affermare che nella sua vicenda vi è un lato oscuro che lui ancora non riesce a comprendere. Non perché una cosa non si comprenda significa che sia inesistente o che sia falsa. È semplicemente una cosa da comprendere. Resta da comprendere il perché della sofferenza del giusto, dell’innocente.

Come osservazione conclusiva nel testo si era pervenuti a questa breve considerazione o riflessione teologica.

Ora che conosciamo tutto sulla sapienza, possiamo procedere all’analisi teologica del testo del Libro di Giobbe. Una osservazione preliminare si impone. I tre amici di Giobbe non sono sapienti, non sono saggi, non sono intelligenti. Perché? Perché loro attingono la verità dalla storia, dalla tradizione, dal sentire della gente. Loro estraggono la verità dal basso, dalla storia, dall’umanità.

La sapienza non nasce dal basso, discende dal Cielo. Viene da Dio. Ora Giobbe, o chi ha inserito questo elogio della Sapienza, vuole dimostrare ai tre amici la loro grande stoltezza. La storia mai ci potrà abilitare ad essere sapienti. Manca essa stessa di sapienza. Essa non conosce i segreti di Dio e di conseguenza non li può svelare. Non è in grado di manifestarceli. Giobbe invece che attinge alla sapienza divina per immediata ispirazione, per quel *“delirio teologico sempre nuovo”*, è in grado di aprire il suo discorso a verità sempre più elevate e più sante.

Alla fine di un percorso investigativo sulla novità che questo Libro porta nel vastissimo campo della religione, emerge con chiarezza una verità che dovrà essere presa seriamente in considerazione.

Fin da subito è giusto che ci poniamo una domanda, alla quale si è obbligati a rispondere con la più alta onestà della coscienza e con purezza di cuore.

Sono sufficienti i nostri *deliri* di: pace, misericordia, benessere, giustizia, soluzione di tutti i più gravi problemi della vita, comunità perfette, istituzioni ottime, servizi impeccabili, socialità protesa al bene comune, economia per l’uomo, finanze per creare ricchezza, sviluppo sostenibile, religioni capaci di grande convivenza e accettazione reciproca nel più grande rispetto, fratellanza universale, estinzione della povertà, abolizione della miseria, estirpazione del malaffare, esilio dalla terra della delinquenza e criminalità, matrimoni di purissimo amore, concordia tra i popoli, estinzione di ogni debito, giubileo universale, eliminazione della sofferenza, desiderio dell’ottimo e dell’eccellenza, ogni altro delirio nascosto e palese che il cuore coltiva per dare un volto nuovo alla storia personale e comunitaria?

Papi, Cardinali, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Capi di Stato, di Governo, Presidenti, Responsabili della cosa pubblica e privata ad ogni livello, Maestri, Professori, Teologi, Dottori, tutti sono guidati da un qualche delirio per il cambiamento della storia personale e anche comunitaria, religiosa e politica.

Basta però il loro delirio perché il mondo cambi? Sono sufficienti le loro mezze intuizioni perché tutto evolva secondo il più grande bene? Cosa rivela il Signore nel suo intervento risolutore di ogni questione?

Il delirio non basta. Anche se Giobbe è persona innocente, manca di quella fondamentale sapienza che si deve attingere perennemente in Dio.

Non è l’uomo fonte, sorgente, principio della sapienza. Questa sgorga direttamente dal cuore di Dio ed è da Lui che sempre dobbiamo riceverla.

Nessuno potrà comprendere la verità di se stesso, degli altri, delle cose, della realtà che lo circondano se non è illuminato dalla sapienza che discende dall’alto.

Questa sapienza è perennemente attuale. La si deve chiedere di volta in volta. Non è data una volta per tutte, perché la storia non è data una volta per tutte.

Man mano che la storia evolve, si ha bisogno di una sapienza nuova, di una verità nuova. La sapienza di ieri illuminava ieri, non oggi. Oggi urge una sapienza nuova ed essa può discendere solo dal cuore di Dio.

Un uomo che taglia il rapporto con Dio, con il vero Dio, è privo di questa sapienza e dà alla realtà un significato necessariamente non vero, non giusto, non perfetto, non santo, non aggiornato.

La storia non si può reggere sulla sapienza di ieri, sulla legislazione di ieri, sulle costituzioni di ieri. La storia è perenne mutamento. Chi può reggere la storia è solo ed esclusivamente la sapienza aggiornata, di oggi, chiesta a Dio con preghiera incessante.

Questa verità va scritta su ogni porta: porta del cuore, della coscienza, della Chiesa, delle istituzioni, di ogni realtà dove si elabora il presente e il futuro per l’uomo.

Gesù ha scritto questa verità anche sulla porta del suo Vangelo, della sua Croce, della sua Risurrezione. Chi condurrà i credenti in Lui a tutta la verità è il suo Santo Spirito, che ogni giorno prende per mano la sua Chiesa e la illumina con la pienezza della verità di oggi, perché domani è necessaria un’altra luce perché la sua Chiesa sia di oggi e non di ieri, di questo tempo e non del secolo passato.

Nella descrizione della sapienza il testo è sommamente interessante perché rivela delle verità sulle quali è giusto che si rifletta.

Nel mondo della realtà creata ogni essere possiede una sua particolare sapienza, sapienza unica, singolare, che gli consente di poter assolvere al mandato che gli è stato conferito da Dio. È questa sapienza che consente alla vita di espandersi in ogni luogo della nostra terra. È questo il vero miracolo della sapienza. Anche il deserto più infuocato è abitato dalla vita governata da una sapienza speciale per quel luogo.

Ecco la conclusione che si trova nel testo circa questa sapienza speciale.

Se ogni essere animato e non animato è stato ricolmato di sapienza da parte del Signore ed è capace di governare per intero la sua vita, anche se perennemente alimentato dal suo Creatore, perché Giobbe è incapace di governarsi in un momento così difficile? Se gli animali mai perdono la loro sapienza naturale, a meno che non vengano privati di essa dagli uomini con i loro vizi e le loro malformazioni insipienti, perché Giobbe l’ha persa? Quali sono le cause di questa perdita? Causa è una sola: la mancanza di una grande umiltà da parte di Giobbe per accettare quanto gli è successo.

Sarebbe stata sufficiente a Giobbe una sola deduzione: io sono innocente, ma Dio è somma giustizia. Se Dio è somma giustizia, la mia sofferenza non è stata provocata da Lui. Sarebbe bastata questa semplice verità, perché lui fosse messo in grado di trovare pace, serenità della mente e del cuore.

Ciò che è mancato a Giobbe è una sapienza grande da fargli unificare, mettere insieme due verità, non in opposizione, non in contrasto, ma in correlazione. Giobbe invece si è irrigidito sulla sua richiesta di essere garantito nella sua giustizia e ha perso di vista che quest’opera non apparteneva a Dio ma alla sua sapienza e intelligenza.

Per questo motivo Giobbe è stolto. Aveva nelle sue mani la chiave della verità e l’ha smarrita dietro la sua esagerata volontà di essere riconosciuto giusto. Noi tutti siamo dalla sapienza eterna e divina di Dio. Essa è però impenetrabile. Dinanzi ad essa bisogna solo prostrarsi in adorazione. Scoperta sorprendente in questo Capitolo è stato l’aver appurato che ogni essere creato vive una sua particolare vita in un suo particolare luogo, mosso e guidato dalla saggezza che Dio ha scritto nella sua natura.

Se per un solo attimo pensassimo di applicare anche questa legge all’uomo, avverrebbe una rivoluzione così potente da sconvolgere la terra. Nel genere umano sta avvenendo l’esatto contrario: l’uniformità della vita e non più la diversità che fa parte anch’essa della sapienza divina. Il peccato ha talmente corrotto la natura umana da non solo fargli perdere la sapienza che Dio aveva creato in esso, quanto anche – e cosa più grave – da allontanarlo dalla sorgente stessa della sapienza.

Omologarsi ad una uniformità artificiale, costruita, inventata dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’empietà e dall’idolatria non è ricchezza per l’uomo, ma spaventosa povertà. La povertà è questo passaggio dalla saggezza alla stoltezza, dalla virtù al vizio, dalla naturalezza all’artificialità, dalla singolarità all’omologazione universale. La stoltezza dell’uomo è giunta fino alla distruzione della stessa singolarità e unicità dei frutti, imponendo anche per essi un’omologazione artificiale. È terribilmente spaventoso, ma è così. Questa omologazione anche nei frutti della terra è il canto funebre alla sapienza che è morta nell’uomo.

Basta però la sapienza per cambiare la storia, aggiornarla ad oggi, a questo istante, condurla nel suo vero bene.

Verità e sapienza, anche se aggiornate a questo istante, non sono sufficienti. Nella storia vi è la grande forza del male che si manifesta sotto sfaccettate immagini o figure.

Il Libro di Giobbe ne presenta due: l’ippopotamo e il Leviatàn. Due brevi riflessioni su queste due figure vanno riprese e rimeditate.

Sull’ippopotamo: L’ippopotamo è figura di quel male che mai potrà essere trasformato in bene. È simbolo di quel male che possiede una forza immane ma inutile quanto al bene. È un male che tutti devono servire. Esso però non serve nessuno. È violento solo quando lo si provoca. Tutto il mondo però deve stare a suo servizio. Giobbe non può avere il governo di questa specie di male. Non è in suo potere abbatterlo. Chi può è solo Dio. È l’uomo, se Dio è con Lui, in Lui, per Lui.

Circa il Leviatàn: *“Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci”*. Non vi è bestia feroce che possa intimidirlo. Lui domina su tutto. Ciò che è forte, alto, superbo, potente, sicuro dal Leviatàn è dominato. Tutto è sotto di lui, niente è sopra di lui. Nessuna bestia feroce ha un qualche potere, può scalfire la sua forza. Tutti temono lui, lui non teme nessuno.

Ora una breve riflessione si impone su questa ultima rivelazione di Dio a Giobbe sulle forze del male. Entriamo fin da subito sul piano allegorico e lasciamo per un attimo quello letterale. È giusto che si faccia questo passaggio per entrare nella verità della rivelazione fatta da Dio a Giobbe.

Nella prima parte dell’interrogatorio fatto da Dio a Giobbe vengono presentate tutte le opere del Signore una, ad una, iniziando da quelle remote, lontane nel tempo e nello spazio fino a quelle vicine. Dinanzi ad ogni opera per Giobbe si apriva il baratro della sua ignoranza, incapacità, non scienza, non governo, non sapienza.

Giobbe vede la creazione, non ne conosce il mistero. Gli manca la sapienza per possedere la verità di ciò che è stato creato da Dio. Man mano che ci si avvicinava alla creazione più prossima all’uomo è emerso un dato fondamentale, per noi di indicibile e stupenda verità. Ogni essere creato possiede tanta saggezza da potersi governare da se stesso.

Questa saggezza è talmente sublime da permettere ad ogni creatura di vivere in un ambiente particolare, nel quale solo essa potrà esistere non altre. La sapienza specifica per ogni essere creato, sapienza individuale, particolare, è il sublime di Dio. È questa sapienza che guida ogni creatura a realizzare il disegno che il Signore ha scritto nel suo essere. Senza questa sapienza la terra sarebbe un caos perenne, un disordine senza alcuna possibilità di vita.

Anche l’uomo è stato dotato di questa sapienza in un grado infinitamente superiore a quello di ogni altra creatura della terra. Lui è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Con il peccato si è però sganciato dalla sorgente della sua sapienza e la stoltezza lo pervade. Senza sapienza, ricolmo di stoltezza, non sa più rispettare il suo particolare ministero, disegno, progetto che Dio ha stabilito per ogni singolo uomo. Per cui vi è un caos infinito nella realizzazione dei progetti. Ognuno pensa che ciò che fa l’altro è cosa migliore e con forza, violenza, sotterfugi vari cerca di conquistare, usurpando, ciò che Dio non ha scritto per lui.

In più quando la stoltezza diviene immane, si creano anche per legge, stabiliti da stolti e insipienti, modi universali di vivere, che sono contrari alla saggezza eterna, alla divina sapienza. Si giunge a imporre questa omologazione anche alle altre creature, animate e inanimate, persino alle piante la si impone. Questo frutto di grande, immane stoltezza porta all’impoverimento del creato e della stessa umanità.

Il creato sarà quello di Dio e non quello voluto dall’uomo solo quando ogni essere verrà rispettato nella sua individuale, personale, specifica sapienza. Questa legge vale anche per l’uomo, il quale assieme ad una sapienza universale è dotato anche di una sapienza personale, specifica, propria, individuale perché possa realizzare il fine per cui il Signore lo ha creato.

Senza il rispetto da parte di tutti di questa sapienza individuale e anche universale, la terra è nel grande caos, nella grande confusione.

Oggi l’umanità sta vivendo un momento di grande povertà in quanto a sapienza. Vi è una invasione di stoltezza e di insipienza che la corrode nel suo intimo.

Altra questione che il Signore affronta in questo suo interrogatorio è relativa, specifica al male. Nella creazione, per volontà della creatura, non del Creatore, vi sono forze di male che solo lui può sottomettere, governare, distruggere, annientare. Non è in potere dell’uomo sconfiggere queste forze. Sono più potenti di lui. Se l’uomo si lega in modo inscindibile e inseparabile con il suo Dio, il male non avrà il sopravvento su di lui, altrimenti dal male sarà inghiottito.

È somma stoltezza ed insipienza pensare di sconfiggere il male con le proprie forze. Si sconfigge il male di ieri, quello di oggi è già più possente di quello di ieri e la battaglia sarà sempre impari.

Altra verità sul male è semplice da offrire alla nostra intelligenza. Anche il male si diversifica, si specializza. Vi è un male che si è costruito il suo spazio vitale e in esso è vietato entrare, pena la propria morte spirituale e spesso anche fisica. Vi è un male che attacca per divorare, impossibile da attaccare, distruggere, annientare, debellare. Questo male cambia sempre le sue modalità di esistere, operare, lavorare. È in un perenne aggiornamento. È in una rigenerazione costante. Si debella una forma, ne spuntano altre sette. E così via all’infinito. Questo male solo il Signore lo potrà vincere e chi è in Lui, con Lui, per Lui.

Ora Giobbe sa che non solo lui è un grande ignorante nelle cose della creazione, ma anche che nella creazione vi sono forze di male che possono attaccarlo in ogni momento. In questi frangenti, anziché rivoltarsi contro Dio, è necessario aggrapparsi a Lui, perché solo Lui può vincere queste forze. Non è allora questione di chiedere giustizia, bensì aiuto e protezione, amicizia e sostegno. Cambia la richiesta dell’uomo. Essa deve farsi un grido di preghiera ininterrotto, perenne. Lo esige la vittoria sul male. Ora nel cuore e nella mente di Giobbe la luce è perfetta. Sa chi è Dio. Sa cosa è la creazione. Sa come in essa agiscono le forze del male. Ora può rispondere al suo Creatore e Signore, al Saggio Eterno e Onnipotente.

L’uomo, ogni uomo dovrà convincersi che lui potrà attraversare la storia, incidendo profondamente su di essa, per il suo evolversi nel bene, solo se ogni giorno saprà rivestirsi di sapienza e di forza, di verità e di grazia che discendono da Dio.

Non è in suo potere invadere il territorio dell’ippopotamo come non è nelle sue forze catturare il Leviatàn e ridurlo all’inattività.

Questa forza viene solo da Dio. È da Lui che l’uomo perennemente la dovrà attingere. Quanti vogliono combattere il Leviatàn senza la forza, la grazia, la potenza che viene dal Signore, combatteranno una battaglia inutile, vana, persa in partenza.

Forse riusciranno a togliere qualche squama al Leviatàn, mai però riusciranno a ridurlo in cattività. La sua forza esplode più rigogliosa e più potente di prima.

La descrizione che viene fatta del Leviatàn è terrificante. Rileggiamo con sguardo di purissima fede, uscendo dall’allegoria ed entrando nella più cruda realtà del male.

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai!*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti?*

*Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora.*

*Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove.*

*Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto.*

*Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 40,25-41,26).*

Il Signore ha avvertito Giobbe e in lui ogni altro uomo. Le forze del male non è in suo potere sconfiggerle, annientarle. Questa potenza non è stata data all’uomo.

Sarà sempre una lotta impari. Il male sono uno lo potrà vincere: il Signore. Lo vincerà l’uomo che sarà ricolmato di saggezza e di forza che gli vengono dal Signore. Non però mettendosi sul suo stesso terreno del male, ma rimanendo sempre nel più purissimo bene e lasciandosi sconfiggere dal male fisico per non cadere nel male morale. Cristo in Croce è l’esempio perfetto, oltre che il sacramento, la forza e la grazia di Dio, perché l’uomo possa sconfiggere il male nel suo corpo.

Ora Giobbe sa che anche sulla sua vita si è abbattuto il male e che per lui non vi è altra via per superarlo se non vivendo ogni cosa con saggezza, pazienza, grande umiltà, tenendosi lontano da ogni ribellione.

Ma lui prima era ignorante. Non conosceva tutto questo mistero della creazione e del male. Ora lo conosce e fa silenzio dinanzi al Signore.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberino il mondo dalla sua crassa, supina, affettata ignoranza circa il mistero di Dio, delle realtà create, del male perché si possa lodare, benedire, ringraziare il Signore per la grazia della sapienza e della forza che giorno per giorno Lui elargisce perché l’uomo possa camminare nella più attuale verità. È la sua vocazione di ieri, di oggi, di sempre.

# APPENDICE SECONDA

Offriamo ora qualche meditazione perché si possa entrare nel mistero di quest’uomo che non è figlio di Abramo, perché figlio delle Genti. Giobbe è colui che attesta al mondo quanto è potente lo Spirito del Signore. È lo Spirito che fa incontrare gli uomini con il loro Signore, Creatore, Dio. È lo Spirito che svela i pensieri dei cuori. È lo Spirito che conduce la nostra storia perché sfoci nella pienezza della luce che deve illuminare ogni nostro passo.

### Forse i miei figli hanno peccato

Giobbe non è un figlio di Abramo. Conosce però il Signore. Lo attesta la sua vita. È integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. È ricco, grande, anzi il più grande fra tutti i figli d’oriente. A Lui sono nati sette figli e tre figlie.

Il Signore non è circoscritto, imprigionato, carcerato negli angusti limiti del suo popolo. Egli è nel suo popolo e oltre. Illumina ogni uomo. La sua luce raggiunge ogni coscienza, ogni mente, ogni cuore. Questa luce, misteriosa e nascosta agente nella creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, anche se manca della pienezza della rivelazione, fa sì che la coscienza mai sia abbandonata a se stessa. Con essa ognuno può discernere il bene dal male.

La legge naturale è quest’aiuto invisibile, silenzioso, ininterrotto e perenne, con il quale il Signore scrive nella coscienza la verità della nostra natura creata. Se per un istante il Signore non scrivesse, per l’uomo vi sarebbe il buio totale. È lo stesso buio che rivela Paolo quando l’uomo soffoca la verità di Dio nell’ingiustizia:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.* *Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne” (Cfr. Rm 1,18-32).*

Avendo Giobbe una vita morale ineccepibile, non vi è alcun impedimento a che Dio possa scrivere in lui la verità della natura umana con sempre più grande luce. Chi desidera camminare di luce in luce deve togliere dal cuore il peccato, generatore di tenebre. Un cuore senza peccato, che vive di misericordia verso i fratelli, sarà sempre illuminato da Dio e innalzato di verità in verità. La sana moralità è vera via della luce. Dove Dio non può incidere con la sua luce è il segno che l’immoralità oscura il cuore e soffoca la verità nell’ingiustizia.

I figli di Giobbe solevano ritrovarsi insieme. Si banchettava, si beveva, si stava allegramente insieme. Non erano certamente delle orge questi banchetti. Non ci si incontrava per darsi a licenze e trasgressioni, come avviene ai nostri giorni in mille luoghi di ritrovo notturno e diurno. Era per loro un momento di fraterna convivialità. Giobbe, dalla coscienza pura, piena di timore di Dio, pensa che i suoi figli in questi momenti possano eccedere, fare qualcosa di sconveniente, offendendo il Signore. Per questo, l’indomani offre al Signore un sacrificio in riparazione delle colpe da lui ritenute possibili:

*“I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta” (Gb 1,15).*

Giobbe è vera immagine, autentica figura di Dio. Offre olocausti per ognuno dei suoi figli sul solo pensiero di un loro possibile peccato contro il Signore. La sua coscienza pura, integra, sa che offendere il Signore è facile. Basta un nulla e dal bene si precipita nel male. Anche nella virtù della temperanza si può peccare. Da Giobbe dovrebbero imparare tutti i genitori di questo mondo. Essi sanno che i loro figli di notte si immergono in ogni trasgressione, ogni immoralità, e dormono sonni tranquilli. Nulla fanno per la loro redenzione.

Questi genitori non imitano Giobbe e neanche Dio. Il Padre celeste sapendo che tutti i suoi figli sono nel peccato, per la loro salvezza ha dato il suo Figlio Unigenito. Se Dio dona il suo Figlio Eterno, il suo Unigenito per la salvezza di tutti i suoi figli sommersi nel peccato, può un genitore disinteressarsi della salvezza dei propri figli? Non deve anche lui come Dio offrire la cosa più preziosa perché essi vengano salvati? Giobbe non conosce il mistero della redenzione. In esso noi siamo immersi, ma è come se vivessimo fuori. Questo mistero obbliga ogni padre e ogni madre ad offrire anche la vita per i figli. Così si ama e così si vive ad immagine di Dio ed anche ad immagine della Madre di Gesù e nostra. Lei ha dato il suo Figlio Unigenito per la redenzione di tutti gli altri figli, che Gesù le ha consegnato come supremo testamento del suo amore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Madre che offri il Figlio tuo unigenito per la redenzione e la salvezza degli altri tuoi figli, insegna a tutti i padri e le madri del mondo che la salvezza dei loro figli vale l’offerta della loro vita e di ogni altro bene che si possiede. Insegna a tutti, o Madre, ad imitarti, perché ognuno viva come perfetta immagine del Padre celeste e tua.

### Stendi un poco la mano e tocca quanto ha

Satana non conosce luogo dove lui non possa entrare. Non vi è sulla terra un solo angolo vietato alla sua presenza. Non gli è consentito solo nel cuore di Gesù e di Maria. Lui però vi ha provato. Gli è andata male. Dal pinnacolo della croce sul quale ha condotto Gesù, lui ha ricevuto la sconfitta definitiva.

Il Signore loda il suo servo Giobbe. Nessuno è come lui sulla terra. È uomo integro, retto, timorato di Dio, lontano dal male. La risposta dell’angelo delle tenebre è immediata. Se Giobbe è così retto, è perché non è stato mai messo alla prova. È timorato perché il Signore ha posto una siepe attorno alla sua casa e alla sua proprietà. È sufficiente che essa venga tolta e allora Giobbe manifesterà tutta la sua natura malvagia, cattiva, avversa a Dio. Il Signore accoglie la sfida e permette che Giobbe possa perdere tutto quello che possiede. Lui però non dovrà essere toccato nel suo corpo.

In un solo giorno Giobbe perde tutto. Rimane solo, povero, misero. La sua risposta fu di piena consegna alla volontà di Dio:

*«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Cfr. Gb 1,6-22).*

Non vi è rivolta contro il Signore, né mormorazione, né lamento, né maledizione, né altro segno di sfiducia verso il suo Dio. Vi è invece piena sottomissione alla storia. Così è avvenuto, così sia. Lui si consegna nella pace del cuore e dell’anima nelle mani del Signore.

La storia è il grande libro nel quale Dio rivela la sua volontà. Senza occhi soprannaturali – e mai li potremo avere se siamo trasgressori dei comandamenti, ingiusti, idolatri, empi, disonesti, immorali – sempre avremo un rapporto errato con essa. La vivremo con rabbia, ira, continuo lamento, mormorazione, addirittura nella bestemmia o in altri peccati ancora più grandi, quali aborto, divorzio, eutanasia, omicidio, rapina, furto, infinite disonestà.

È stato sufficiente che il Signore per qualche attimo ci abbia mostrato che senza di Lui costruiamo una società stolta, insensata, impastata di cannibalismo economico, finanziario, scientifico, di corruzione e distruzione di ogni sano principio morale, e il mondo cosa ha fatto? Anziché vedere la mano del Signore che invita a conversione, per un ritorno nella nostra strutturale verità umana, ci siamo trasformati in un esercito nel quale ognuno combatte contro l’altro, ognuno accusa l’altro di essere il responsabile dello sfacelo universale, ognuno si presenta e si annunzia come colui che possiede la vera soluzione. Nulla di più falso. Nulla di più empio. Impera l’idolatria.

La storia non è nelle mani dell’uomo, come non è nelle mani di Giobbe. È l’imponderabile. Nessuno la potrà mai governare. Essa è fatta da due padroni, uno vero e l’altro falso: Dio e Satana, il Signore e il principe della menzogna, delle tenebre, della falsità. Quando un uomo è falso, appartiene già al principe delle tenebre, è del suo regno. Costruirà una storia di morte, distruzione, male. Non può costruire una storia di bene, verità, giustizia, carità, amore fraterno, solidarietà, comunione tra i figli dello stesso Padre. Satana lavora per la divisione, per mettere gli uni contro gli altri, per separare, creare infiniti contrasti, generare ogni diffidenza.

Oggi il mondo sembra essersi consegnato al suo principe. Lo attesta l’assoluta mancanza di sapienza, intelligenza, verità, che non abitano più nel cuore degli uomini. Tutti siamo obbligati a chiederci:

*“Ma io a chi appartengo: a Dio o a Satana, alla verità o alla menzogna, al bene o al male?”.*

Questa luce la possiedono solo quanti sono del regno di Dio, si lasciano condurre dalla sua volontà, camminano nei suoi santi comandamenti. Giobbe appartiene al regno di Dio. Viene tentato. Rimane nel regno di Dio. È messo alla prova. Non cade.

Chi deve aiutare quanti sono provati a leggere secondo verità la loro storia è il profeta. Esso è luce purissima mandato da Dio per illuminare i cuori e rischiararli con la sapienza soprannaturale. Se il profeta viene meno in questi frangenti, quanti sono provati dalla storia precipitano in un baratro senza ritorno. Profeta di Dio oggi è il cristiano. È lui che deve illuminare, rischiarare, spiegare, annunziare, manifestare la via della vita. È lui che deve gridare al mondo che la sola strada per risorgere è la conversione e il ritorno al Signore loro Dio. Se il profeta viene meno, il mondo precipita con lui nelle tenebre che saranno sempre più fitte. La sua responsabilità è grande. È omissivo. È venuto meno nel suo ufficio di amore. È fallito nel ministero. È come se lui desse una mano a Satana perché le tenebre divengano più fitte e dense. Giobbe questo non lo ha fatto. È rimasto nella luce del Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Madre dell’Eterna Luce che si è fatta luce di carne dalla tua carne, per condurre tutti i figli di Dio nella luce vera, aiutaci a divenire anche noi vera luce in Cristo per diradare le tenebre di questo mondo. Senza la nostra luce, le tenebre occuperanno tutti gli spazi della terra e saranno trasformati in spazi di morte. Già moltissimi spazi sono stati occupati. Aiutaci, o Madre, a dare vita alla Luce vera che è Gesù Signore.

### Nei suoi angeli trova difetti

Giobbe è nella grande sofferenza. Tre amici vengono a consolarlo. Falso però è lo strumento della consolazione. Si servono di visioni teologiche assolutizzate, dichiarate infallibili, vero sistema algebrico, nel quale ogni segno ha una sua valenza ben definita. Ad essi non può essere data alcuna valenza diversa, altrimenti l’intero sistema salta: *“Giobbe è nella sofferenza, di conseguenza è nel peccato. Riconosca le sue colpe e il Signore lo ristabilirà nella sua giustizia”.*

Per dare vigore a questa nefasta equazione tra peccato personale e sofferenza, il primo amico, di nome Elifaz, si serve di una visione notturna da lui vissuta:

*“A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento!” (Cfr. 4,1-21).*

Dio guarda la purezza degli Angeli e in essi trova difetti. Vi potrà mai essere sulla terra un solo uomo nel quale il Signore vede solo purezza e santità? Tu, Giobbe, sei stato fatto di poco inferiore agli Angeli. Anche in te il Signore ha trovato dei difetti e li ha puniti. Tu riconoscerai i tuoi peccati, farai ammenda presso Dio. Lui ti perdonerà e la tua condizione di oggi svanirà.

Cosa non funziona in questo sistema, solo in apparenza teologico? In esso manca la verità storica. Non si fa differenza tra condizione naturale di miseria spirituale dovuta al peccato delle origini, e peccato attuale, il solo punibile perché il solo ascrivibile alla persona che lo ha commesso. L’imperfezione di natura dovuta alla colpa antica non è imperfezione della persona, se essa rimane intatta nella giustizia di Dio, secondo i dettami puri della sua coscienza.

Se ogni malattia, ogni disgrazia, ogni inconveniente venisse giudicato come responsabilità personale vivremmo fuori della verità di Dio e dell’uomo. Questa concezione non si viveva solo con Giobbe, ma anche ai tempi di Gesù. La colpevolezza viene dalla trasgressione che ognuno fa del comandamento del Signore, dalla disobbedienza alla sua Legge, dall’abbandono di Lui per immergerci nell’empietà, nell’idolatria, nell’immoralità. Dalla storia personale di sofferenza, dolore, solitudine, morte, mai si deve giudicare la coscienza di una persona. Sono invece gli atti concreti, visibili o nascosti, che attestano la nostra colpevolezza, se essi sono contro la Legge del Signore.

Purtroppo questa mentalità è molto diffusa e governa le menti. Si giudicano e si condannano le persone per il male fisico e anche spirituale che spesso si abbatte sopra di esse. Vengono ritenute vittime della giustizia divina quanti subiscono una morte o altre calamità accidentali. Facilmente si cade nel peccato della mormorazione e della condanna perché si vede l’altro avvolto da una sofferenza che lo priva dell’uso del suo corpo. Questo modo di pensare va corretto, illuminato dalla verità, portato nella purezza della santità di Dio.

A noi è chiesto di agire sempre secondo verità rivelata, santamente compresa nella più potente luce dello Spirito Santo. Dinanzi ad ogni persona ci si deve accostare con saggezza, intelligenza, sapienza altamente vera e santa. Non possiamo considerare maledetto da Dio o da Lui castigato a motivo dei suoi peccati chi è nella sofferenza. La sofferenza è quel mistero indicibile che serve all’uomo per scoprire qual è la sua *“falsa onnipotenza, forza, vitalità, consistenza, superiorità”*, cose tutte nelle quali spesso si confida. La sofferenza ha un altissimo valore pedagogico. Essa deve insegnare ad ogni uomo la piccolezza, la miseria, l’ingovernabilità della sua vita. Deve educarci a quella santa umiltà che ci fa confessare che anche la salute è un dono di Dio. Anzi è il più grande dei doni del Signore e per essa il nostro Dio va sempre benedetto, lodato, ringraziato. Essa serve a pensarci sempre bisognosi di Lui.

Giobbe è persona integra, giusta, santa, dalla coscienza pura, è alieno dal male. Deve però ancora conoscere che tutto è un dono di Dio. Nulla è suo in eterno. In ogni momento potrebbe sempre perdere quello che ha e di quello che gli rimane ancora e sempre deve benedire e lodare il Signore. Ieri lo lodava per la sua abbondanza. Oggi deve ancora lodarlo per la vita che il Signore gli ha concesso. Oggi deve benedirlo perché è entrato in un’altra visione di se stesso. Non c’è sicurezza nella vita dell’uomo. La sicurezza è Dio e Dio è sicurezza anche nella sofferenza, nella malattia, su ogni croce. Quando Giobbe avrà imparato queste cose, saprà che la sua sofferenza è stata la più alta scuola di vita. Ha appreso che il Signore è la sua vita e che in Lui la sofferenza è vera vita. Questa scienza manca all’uomo di oggi. Questa sapienza urge dargli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che, santissima, sei stata trafitta ai piedi della croce e sei stata fatta martire nell’anima e nello spirito, insegnaci a vedere la sofferenza come la più alta scuola di vera umanità.

### Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande

Lo svilimento dell’uomo si manifesta ad ogni livello. Non può essere se non così. L’uomo è naturalmente assetato di Dio, che è sua luce, forza, vita, speranza, verità, giustizia, santità, misericordia, compassione, salvezza, redenzione, elevazione, dignità. Se l’uomo è privato del vero Dio o lo si nutre con un Dio falso, è in tutto simile ad un uomo che viene curato con una medicina inadatta oppure lo si cura per un male che non è quello vero.

L’uomo è fortemente ammalato di assenza di Dio. Questi gli è necessario più che l’ossigeno per i polmoni, più che il sangue per le vene, più che il cuore per il petto, più che il cervello per la testa e con che cosa viene curato? Con dei miseri placebo, con dei palliativi che lo illudono di false speranze, false guarigioni, falsi risultati. E lui continua ad ammalarsi sempre di più, trasformando la sua malattia in vera pazzia, follia, perdita della conoscenza e della scienza di se stesso. Questa pazzia metafisica, spirituale, soprannaturale si trasforma quasi sempre in desiderio di morte fisica per sé e per gli altri.

Altra stoltezza è quella di pensare che una malattia così grave possa essere arginata e addirittura impedita con tutti i sistemi dell’Intelligence. Se questa fosse capace di impedire o almeno di ostacolare, non avremmo questo cimitero di morti di cui tutti ci lamentiamo. O l’uomo viene portato a guarigione, o i suoi atti, frutto della sua malattia dell’anima e dello spirito, saranno ingovernabili.

Giobbe è nella grande sofferenza del suo corpo. Anche il suo spirito è in qualche modo intaccato. Manca di verità nei pensieri. È privo di quella purezza di luce divina che sola può guarire la sua mente in modo che essa non pensi cose strane sul suo Dio. Lui sa che solo Dio è la sua medicina e a Lui chiede aiuto, soccorso. Da Lui implora redenzione, salvezza, giustificazione. Nonostante il suo corpo fradicio, lui si vede considerato grande da Dio. Egli nella sua sofferenza è come se vedesse che sta vivendo un mistero profondo, indicibile, ma anche incomprensibile. Vorrebbe penetrare in questo mistero, ma non può, non riesce. Esso è troppo grande per la sua mente e per il suo cuore.

Con il Signore entra in dialogo. Vede il suo Dio come un attento scrutatore della sua vita. Non ne conosce il motivo, ne ignora la ragione. Vede in questo la sua grandezza. Lui è oggetto delle attenzioni del suo Signore:

*“Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!” (Gb 7,17-21).*

Tu, Signore, mi consideri grande ed io mi vedo piccolo. Tu mi hai creato sano ed io sono una piaga. Tu mi vuoi immortale ed io mi sto avviando verso la morte. Cosa è avvenuto in me? Perché questa grande differenza tra la tua visione e la mia? Cosa sta stravolgendo la mia vita? Perché tu non mi riporti nella mia verità? Perché devo vivere una vita che non è mia?

Di Dio una cosa di certo la sa. I suoi tre amici gli stanno annunziando un Dio falso, proponendo di bere una medicina letale, offrendo dei ritrovati umani che non sono la verità di Dio. Ogni loro parola è rifiutata dal suo spirito e la sua anima non trova pace. Egli ha bisogno di parlare direttamente con Dio e a Lui si rivolge, da Lui brama risposte. Lui non cerca salute, non domanda guarigione, tutte queste cose sono secondarie. Salute e malattia per lui sono la stessa cosa. Non sono però per lui la stessa cosa il suo vero Dio dal quale vuole la risposta e il Dio falso dei suoi amici. Giobbe sa che se per un attimo penetrasse nel mistero della verità del suo Dio anche la sua indicibile sofferenza diventerebbe sopportabile. Questa è la forza della speranza che crea il vero Dio. Mentre il falso Dio rende l’uomo irrequieto, inquieto, pazzo, folle, omicida, guerrafondaio, nemico del genere umano, distruttore dei suoi fratelli. Chiunque adora un falso Dio, all’istante diviene un falso uomo e un uomo falso.

Questo vale oggi anche per la Chiesa chiamata a dare il vero Dio ad ogni uomo. Se essa ha paura di dare il vero Dio e ne dona uno falso, farà l’uomo disperato, irrequieto, affannato, senza pace, pronto ad ogni azione di male. La salvezza dell’uomo è dal vero Dio. Quando ad un uomo si dona il vero Dio allora anche la croce si sopporta, anzi la si vive come un dono d’amore per **la** salvezza dell’umanità. L’uomo è grande e solo chi è nella conoscenza del vero Dio lo sa fare grande. Tutti gli altri lo considerano una pulce di cui disfarsi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai fatto grande, magnificandolo, il Dio che ha fatto grandi cose per te, aiuta anche noi a conoscere il vero nostro Dio perché solo da questa conoscenza guariremo da ogni nostra pazzia, follia, che sono la causa di tutti i mali che sono nel mondo.

### E truppe sempre nuove mi stanno addosso

Cristo Gesù è venuto sulla nostra terra per evangelizzare dolore, sofferenza, fame, nudità, miseria, sfruttamento, violenza, oppressione, ricchezza, povertà, ogni croce. Egli stesso conobbe e visse esilio, persecuzione ininterrotta, opposizione sorda alla sua verità, calunnia, falsa testimonianza, invidia, gelosia, prepotenza, violenza spirituale e fisica.

Gesù evangelizza questo mondo di lacrime non con la ribellione, ma con perfetta, completa, perenne sottomissione, arrendevolezza, annientamento in esso. Quando la sua natura umana, dinanzi alla suprema resa che le era chiesta, quella cioè di umiliarsi fino alla morte di croce, avvertì tristezza, Lui si recò nell’Orto degli Ulivi e con una preghiera che si trasformò in sudore di sangue, tanto grande fu la sua intensità, la piegò perché si sottoponesse alla legge che dopo il peccato delle origini regna nella valle di lacrime e nella terra di esilio.

È questa la legge: lasciare che il male fisico e morale scavi ogni solco sul nostro dorso, rispondendo sempre noi con ogni perdono, misericordia, pietà, compassione, offrendo a Dio la nostra vita per la conversione e salvezza di ogni operatore di iniquità, malvagità, stoltezza, idolatria, empietà. La salvezza del mondo avviene sempre dalla nostra croce offerta al Padre per la redenzione dei fratelli. È il programma evangelico tracciato da Gesù con il suo sangue per ogni uomo che vuole percorrere la via della verità che porta alla beatitudine.

La sottomissione alle molteplici sofferenze è la via che il Signore ha tracciato per raggiungere il suo regno. Per quanti sono creatori di sofferenza per egoismo, cattiveria, malvagità, oppressione, empietà, idolatria, persecuzione, spavalderia, tracotanza, stoltezza, non vi è posto nel paradiso. Per costoro non vi è né salvezza, né redenzione, né luce, né gioia eterna. Ci saranno le tenebre eterne. Questo vuol dire evangelizzare: annunziare ad ogni uomo la verità nella sua interezza, in ogni aspetto e dettaglio. Se non evangelizziamo, siamo creatori di utopie, false speranze, attese vane, promesse non realizzabili, annunci che mai potranno trovare riscontro di compiutezza nella nostra storia.

Evangelizza chi mette ogni cuore dinanzi alle sue responsabilità eterne e storiche. Ognuno deve conoscere cosa lo attende oggi, domani, nell’eternità. Tutti dovranno sapere che Dio è con i crocifissi della storia, con gli espropriati di questo mondo, con i diseredati della terra, con gli oppressi che rimangono perennemente nel suo amore e nella sua fedeltà. Dio è con Cristo sulla croce perché Cristo, sulla croce, è nella fedeltà e nell’obbedienza alla carità e misericordia del Padre. Dio mai è con quanti sono fuori della fedeltà al suo amore e non si è nella fedeltà quando non si percorre la via della sofferenza con infinita pazienza, sopportazione, sottomissione, accoglienza, perfetta consegna volontaria ad essa così come Gesù Signore si consegnò alla Croce.

Giobbe è nella sofferenza. Egli dice al Signore che il suo dolore non solo è senza fine, ma anche che ogni giorno Lui glielo rinnova come se lo assalisse con truppe sempre nuove:

*“Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa. Se sono colpevole, guai a me! Ma anche se sono giusto, non oso sollevare il capo, sazio d’ignominia, come sono, ed ebbro di miseria. Se lo sollevo, tu come un leone mi dai la caccia e torni a compiere le tue prodezze contro di me, rinnovi contro di me i tuoi testimoni, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre nuove mi stanno addosso” (Cfr. Gb 10,1-22).*

I suoi tre amici che vengono a consolarlo, falliscono nel loro intento, perché non riescono ad evangelizzare la sua sofferenza. Essi hanno un solo intento: rendere giusto Dio e proclamare reo Giobbe. Ma questa non è evangelizzazione. Evangelizzare il dolore non è proclamare Dio giusto e neanche l’uomo colpevole. È invece rivelare la verità della sofferenza, che oggi, domani, sempre è via obbligata per entrare nel regno dei cieli. Evangelizzare la ricchezza è gridare al ricco che se vuole il gaudio eterno anche lui deve passare attraverso la povertà e quindi si deve spogliare dei suoi beni facendoli divenire elemosina, opera di misericordia, aiuto e sostegno di quanti sono nella miseria. Il loro è però un servizio non per i poveri, ma per se stessi.

I poveri vanno evangelizzati non a desiderare la ricchezza ma a fare della povertà la via della vera vita. Essi non hanno bisogno dei ricchi. Se però siamo come i tre amici di Giobbe che diamo al mondo una verità lacunosa, parziale, addirittura gli offriamo un nostro pensiero sociale, secondo le filosofie stolte del mondo, noi non siamo evangelizzatori, siamo veri raffazzonatori di menzogna, siamo medici da nulla. Non evangelizziamo perché non conosciamo né Dio e né l’uomo, né il presente e né il futuro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a percorrere la via che conduce al Cielo. Guidaci, o Madre, ad evangelizzare ogni dolore nel quale l’uomo vive. La vera salvezza è dalla vera evangelizzazione. Madre Santa, facci veri datori della Parola di Gesù.

### Così tu annienti la speranza dell’uomo

Giobbe vede la sua vita un ammasso di sofferenza, dolore, inquietudine. La sua mente è limitata perché la sua fede è lacunosa, manca ancora di molte verità. La rivelazione ha un lungo cammino da fare. Ma proprio il suo dramma le permetterà di compiere un passaggio epocale, di entrare in un’era nuova, una visione nuova. Per lui si creerà una relazione nuova con se stessi e con Dio.

Mancando a Giobbe la pienezza della rivelazione, non può non dire parole sconnesse, inesatte, improprie:

*“Come un monte che cade si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell’uomo. Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, tu sfiguri il suo volto e lo scacci. Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! Solo la sua carne su di lui è dolorante, e la sua anima su di lui fa lamento” (Gb 14,1-22).*

Giobbe non conosce la vera essenza di Dio che è purissima, eterna, divina carità. Quando un uomo giunge a possedere questa verità, essa diviene in lui principio ermeneutico per la lettura di tutta la sua vita, anche se è nell’indicibile sofferenza. Questa verità possedeva Daniele. Dio non solo è l’Onnipotente, capace di liberare i suoi servi dalla morte, è anche il Signore, colui che chiede all’uomo un amore fino al dono di tutta la sua vita. Le vie dell’amore le decide solo Lui: *«Il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto» (Cfr. Dn 3,14-18).* Noi siamo consegnati al suo amore. Lui sa qual è la via migliore. Morte e vita per noi sono solo strumenti, vie di amore.

Su questo principio San Paolo fonda la verità della speranza del cristiano. L’amore per Cristo è nella sofferenza, nel dolore, nella morte, perché Dio ama l’uomo nella sua condizione storica. Sempre l’amore di Dio sa conservare l’uomo nella verità, nella giustizia, nella santità più alta proprio quando è nella indicibile sofferenza: *“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”* (Rm 8,35). Se manca nel cuore questa verità, la mente si abbandona a stravaganze e i pensieri naufragano in una vuota inquietudine.

Il mondo è nella sofferenza, nel dolore, nelle incertezze. Esso non può creare per i suoi figli gioia, felicità, certezza. Tutto il mondo è avvolto dalla vanità, dal peccato generatore di ogni morte. È questo il campo di battaglia nel quale l’uomo è chiamato a vivere. Esso dona ciò che ha: peccato, dolore, tribolazioni, inquietudine, morte, sopraffazione, terrore, distruzione, martiri infiniti. Dio non annienta la speranza dell’uomo, la crea e la rinnova ogni giorno. La verifica, la purifica, la eleva, la innalza fino al sommo dell’amore.

La perfezione assoluta la vive Cristo. La sua è fede purissima. Lo attestano le sue parole:

*“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14,30-31).*

Gesù sta per andare in croce. È questa per Lui la sola via attraverso la quale deve manifestare al Padre tutta la forza della sua obbedienza e la qualità del suo amore. Volontariamente si consegna alla morte. Potrebbe anche fuggire, allontanarsi da Gerusalemme, nascondersi, evitare la passione. Facendo questo però non amerebbe il Padre, non sarebbe più da Lui, ma da se stesso.

La verità del nostro amore è verificata dal nostro essere da Dio sempre, rimanendo su quella via che la sua sapienza ha pensato o lascia che noi percorriamo. Per questo Gesù neanche scende dalla croce. Sarebbe stato da se stesso, dalla sua volontà, non dalla volontà del Padre. Sarebbe stato dalla tentazione, ma non dal cuore di Dio. Ogni volta che si è dagli altri e non da Dio si cade dall’amore, dalla verità, dalla sapienza eterna che sempre deve governare la nostra vita. Oggi la nostra umanità è interamente sganciata, separata dalla volontà del suo Signore, per questo è incapace di amare. Non è più Dio il punto di riferimento. O riponiamo Dio al suo posto, nel cuore dell’uomo, oppure non vi è alcuna possibilità di fondare la vera speranza.

Giobbe ci insegna che quando la fede non è perfetta neanche la speranza è perfetta e anche l’amore è assai lacunoso. È per mancanza di vera fede che oggi la malattia, la sofferenza è vista come una sconfitta e non invece come la più alta forma o via per amare il Signore e se stessi. Più grande è l’attestazione di amore e più grande sarà poi la gioia eterna nel Cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata martire nell’anima, ai piedi della croce. Hai offerto il tuo cuore trafitto al Padre nella tua purissima fede e nella tua altissima speranza. Concedici di raggiungere la pienezza della fede per vivere la verità dell’amore assieme a te, ai piedi di ogni croce o noi stessi su di essa, per offrirci in sacrificio di soave profumo spirituale per il nostro Dio.

### Siete tutti consolatori molesti

Consolare è scienza e dono dello Spirito Santo. A Lui sempre si devono chiedere non solo le parole, ma anche tempi, modalità, forme per poter entrare in un cuore e portare in esso la pace e la speranza che vengono da Dio. Senza un legame ininterrotto di preghiera con lo Spirito del Signore, diviene impossibile consolare secondo verità e carità divina, facilmente si diviene consolatori molesti, maldestri, vani.

Giobbe vive un momento di grande sofferenza. Il suo corpo è tutto una piaga. I tre suoi amici, venuti a recargli un qualche sollievo, si servono di una teologia falsa, perché fondata su una visione errata della storia, che in nessun caso potrà essere applicata a Giobbe. È vero. Il peccato produce sofferenza. Ma è anche vero che Giobbe non ha peccato. Essi non sanno conciliare questi due dati in apparenza in contrapposizione e accusano Giobbe di peccato. Tu soffri perché sei un peccatore. Confessa i tuoi peccati e il Signore ti ristabilirà nella tua giustizia. Ti farà sentire la sua presenza che guarisce e libera.

Se un consolatore non possiede la piena verità di Dio, dell’uomo, della storia mai potrà essere di aiuto ai suoi fratelli. Con la falsità mai si potrà consolare alcuno. Se esaminiamo tutte le parole di consolazione, di invito alla fiducia, alla speranza, alla fede in un domani migliore, esse sono frutto di una falsità cosmica: non si conosce Dio, si ignora chi è l’uomo, non si possiede alcuna vera scienza sulla storia e dei suoi frutti che sono sempre imprevedibili. Addirittura alcune volte si sceglie la stessa falsità come veicolo di speranza. Si comprenderà che questa mai potrà dirsi consolazione. Eppure tutti i consolatori moderni, che predicano da ogni pulpito, ogni parlamento, ogni emittente, ogni giornale, ogni periodico scientifico o satirico, ogni sala cinematografica o anche di teatro, cabaret o altro, partono quasi sempre da una falsità universale.

Giobbe conoscendo la verità morale della sua coscienza si ribella contro questa consolazione e lo dice con parole forti ai suoi tre amici:

*“Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch’io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi. Vi potrei incoraggiare con la bocca e il movimento delle mie labbra potrebbe darvi sollievo” (Gb 16,1-22).*

Un non cristiano può anche incorrere nell’errore di proferire parole campate in aria, questo mai si deve tollerare in un discepolo di Gesù. Lui è l’uomo dalla perfetta conoscenza del suo Dio, Creatore e Signore, di Cristo Gesù, Verità divina incarnata, dello Spirito Santo, luce, sapienza, scienza, intelletto del suo cuore, della Vergine Maria, che è la Madre della consolazione e della speranza.

Nessun cristiano dovrà mai dire una sola parola di consolazione fondata sulla falsità, la menzogna, la non conoscenza della verità di Dio, dell’uomo, della storia, dell’intero creato. La sua dovrà essere sempre parola di Dio, attinta nel cuore di Cristo Gesù, proferita sempre con la sapienza dello Spirito Santo. Se il cristiano vuole consolare i suoi fratelli deve essere pieno dell’amore del Padre, ricco della grazia di Cristo Gesù, avvolto dalla comunione dello Spirito Santo, con nel suo petto il cuore della Madre celeste, la sola abilitata a dare conforto, consolazione, pace, serenità e gioia ad ogni uomo.

Quanti predicano la speranza dalla falsità di Dio, della Chiesa, dell’uomo, della storia, della creazione, dicono parole vane, illudendo e ingannando l’uomo. Quanti hanno predicato il divorzio come la vera consolazione delle famiglie, non solo hanno distrutto il nucleo familiare, fondato sulla verità della sua indissolubilità, hanno contribuito alla dissoluzione della stessa società civile. Eppure questi predicatori, profeti di una falsa speranza, vengono ascoltati. Così tutti coloro che propongono il bene dell’uomo dalla falsità della stessa natura umana, della morte, della vita, del presente, del futuro, dell’eternità, di Dio, sono ascoltati, fanno tendenza. Ma con quali risultati? La dissoluzione, la morte dello stesso uomo e la distruzione dell’intera umanità.

Molti moderni fondatori di una speranza nuova sono consolatori molesti, perché partono tutti dalla falsità sull’uomo, ridotto ad essere solo uomo economico e non più uomo religioso. Prima che uomo economico, noi siamo uomini religiosi. Siamo religiosi per natura, economici per missione. Come può un uomo senza natura essere missionario di vera economia? Mai lo potrà. La verità economica dell’uomo nasce dalla sua natura religiosa. La sua religione è il suo essere da Dio sempre, in ogni cosa, anche nelle regole economiche. È questa la consolazione odierna: abbiamo privato l’uomo della sua natura, della sua verità, della sua essenza primaria, lo abbiamo trasformato in un animale, lo abbiamo costituito uomo economico. Non c’è speranza. Non c’è consolazione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, della Consolazione, della Speranza, aiutaci a comprendere che senza la verità dell’uomo, la verità di natura, nessuna missione sarà di speranza e di consolazione. Tu verrai in nostro soccorso e la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, riprenderà a brillare in noi.

### Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei!

Giobbe è nella sofferenza. Chiede aiuto al Signore, ma non ne riceve. Vive nella grande angoscia. Vorrebbe entrare negli abissi del suo dolore e trovare la ragione che lo ha generato. Sa che non è stato il suo peccato. La sua coscienza gli rende testimonianza. Lui, innocente, giusto, puro di cuore e di mente, dalle mani che mai hanno fatto un torto ad alcuno, è senza alcuna luce. Si vede lacerato, quasi distrutto, consumato nella sua carne senza alcun evidente motivo. Il silenzio di Dio pesa per lui più che la sua lebbra fisica.

I suoi amici, venuti a consolarlo, altro non fanno che accusarlo, dichiarandolo ingiusto e peccatore dinanzi a Dio. Per loro solo questa è la causa di tutti i suoi mali. Non ve ne sono altre. Il Signore mai agisce con severità con i giusti. I buoni da Lui saranno sempre benedetti, protetti, custoditi. La loro teologia non permette di pensare altro. Dio a Giobbe non serve. Sono sufficienti le loro argomentazioni. Se lui farà quanto essi gli stanno suggerendo fin dal primo giorno, troverà pace. Dio perdonerà i suoi peccati e sarà reintegrato in salute.

La risposta di Giobbe commuove. Ad essi chiede pietà, commiserazione, comprensione. Si rivolge a loro perché tutti lo hanno abbandonato. La solitudine lo soffoca:

*“I miei fratelli si sono allontanati da me, persino i miei familiari mi sono diventati estranei. Sono scomparsi vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa; da estraneo mi trattano le mie ancelle, sono un forestiero ai loro occhi. Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne?” (Gb 19,1-26).*

Cosa chiede Giobbe a questi suoi amici? Dio può anche accanirsi contro di me – è un mistero che ancora non conosco –, voi però non dovete accanirvi. Dovete essere misericordiosi, pietosi, compassionevoli. Il vostro cuore si deve intenerire dinanzi alla mia sofferenza. Dio può anche essere duro con me, anche se ne ignoro le ragioni, i motivi di questo suo intervento severo. Voi però dovete essere amabili, delicati. Dovete in qualche modo alleggerire l’opera di Dio in modo che io possa sopportarla, viverla con grande umana dignità. Lasciate che Dio agisca da Dio. Voi però agite da uomini.

La misericordia è dell’uomo, il giudizio è di Dio. Il perdono è dell’uomo, la condanna è di Dio. La pietà è dell’uomo, il castigo è di Dio. La severità è di Dio, mentre la compassione dovrà essere sempre dell’uomo. Mai l’uomo dovrà prendere il posto di Dio dinanzi ai suoi fratelli. Sempre dovrà essere rispettoso del suo Signore. Usurparne il posto è opera diabolica. Solo Satana vuole scalzare Dio dal suo trono. L’uomo invece deve rimanere sempre nella sua umanità ed è proprio di essa sempre amare, perdonare, consolare, aiutare, confortare, scusare, avere una parola di pace e di compassione.

Questa differenza tra Dio e l’uomo, Gesù la vive per intero sulla croce. Lui è vero Dio. È anche vero uomo. La sua umanità è inchiodata, affissa al palo. Non vive la croce da vero Dio, operando un giudizio sui suoi carnefici, persecutori, denigratori, accusatori, tentatori. La vive invece da vero uomo. Egli, travolto dalla sofferenza, non chiede al Padre un severo giudizio di condanna, un immediato intervento per operare giustizia nei suoi confronti. Domanda invece perdono, pietà. Lui vive la croce da vero uomo: pietoso e misericordioso verso ogni suo fratello, anche per quelli che materialmente e spiritualmente lo stanno trafiggendo: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*.

Giobbe per ben due volte implora pietà: *“Pietà di me, pietà di me, almeno voi, amici miei!”*. Deve essere questo il grido dell’umanità verso l’umanità, dell’uomo verso ogni altro uomo. Giobbe chiede all’umanità di essere pietosa e misericordiosa verso se stessa. Se non siamo misericordiosi noi verso noi stessi, e siamo carne della stessa carne, non possiamo pretendere che Dio abbia pietà di noi. Anzi più Dio ci colpisce e più noi dobbiamo offrirci, darci , portarci misericordia, pietà, commiserazione gli uni gli altri.

L’uomo è però spietato verso l’uomo e poi accusa Dio di essere assente dalla storia. Questo è un pensiero iniquo. È l’uomo che manca verso l’uomo. È l’uomo il carnefice dell’uomo. È l’uomo il giudice spietato dell’uomo. È lui il carente di ogni pietà e poi osa accusare Dio di silenzio o di non presenza. Sarebbe sufficiente che l’uomo avesse pietà dell’uomo e si farebbe della terra un vero paradiso. Noi siamo disumani e poi accusiamo il Signore di disumanità. Anzi non solo siamo disumani, lo siamo anche in nome di Dio. In suo nome uccidiamo, trucidiamo, devastiamo, distruggiamo, rendiamo la terra un deserto e poi lo accusiamo di non essere presente. Compiamo genocidi e poi gridiamo al Signore la sua assenza. Dio ha messo l’uomo nella pietà dell’uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre della pietà e della misericordia, tu che ai piedi della croce non hai chiesto giustizia e né vendetta per noi, tu che ti sei sempre rivelata come Madre di compassione, rendici compassionevoli, misericordiosi, pietosi. Facci vera pietà di Dio per ogni uomo.

### Oh, potessi sapere dove trovarlo

Giobbe è nella sofferenza. I suoi tre amici sono privi di verità. Gli recitano una lezione di non teologia. Anziché nutrire di luce il suo cuore sofferente, ancor più lo turbano con la menzogna delle loro parole. Lui ne è certo. Uno solo lo può salvare, Dio stesso. Se egli potesse trovarlo, potesse parlare a Lui, la pace scenderebbe nel suo cuore. Non è la sofferenza fisica che lo tormenta. È invece la non conoscenza della causa di essa. Lui è innocente.

Le parole di Giobbe vanno accolte, messe nel cuore:

*“Anche oggi il mio lamento è amaro e la sua mano pesa sopra i miei gemiti. Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi giungere fin dove risiede! Davanti a lui esporrei la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. Conoscerei le parole con le quali mi risponde e capirei che cosa mi deve dire. Dovrebbe forse con sfoggio di potenza contendere con me? Gli basterebbe solo ascoltarmi! Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice. Ma se vado a oriente, egli non c’è, se vado a occidente, non lo sento. A settentrione lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a mezzogiorno e non lo vedo. Poiché egli conosce la mia condotta, se mi mette alla prova, come oro puro io ne esco. Alle sue orme si è attaccato il mio piede, al suo cammino mi sono attenuto e non ho deviato; dai comandi delle sue labbra non mi sono allontanato, ho riposto nel cuore i detti della sua bocca” (Gb 23,1-17).*

Giobbe cerca Dio, ma non sa dove trovarlo. Noi sappiamo dove trovarlo, ma non lo cerchiamo. Non lo cerchiamo perché il nostro Dio è il Crocifisso, e noi abbiamo deciso di abolire ogni croce: quella della sofferenza, della vita nascente, del matrimonio, dei figli, della povertà, dell’impegno e della preparazione alla vita, della sopportazione, dell’obbedienza. Anche la croce della morte abbiamo deciso di cancellare. Essa non deve più regnare nelle nostre case. Quando essa viene e verrà sempre dove e quando vuole, in ogni tempo e in ogni luogo, a qualsiasi età e condizione fisica del nostro corpo, è un grido unanime contro di essa. Quando decide, viene, prende, porta via. Anche dell’irresponsabilità dell’uomo lei si serve per prendere e portare con sé. Essa non ha rispetto di nessuno.

All’uomo che vuole abolire ogni limite, che vuole essere Dio e vivere da Dio sulla terra, Dio ha posto se stesso come limite, si è messo in un seno di donna, è nato in una stalla, è vissuto in esilio, ha provato la fame e la sete, ha condiviso ogni povertà e condizione sfavorevole. Alla fine è stato giustiziato come un malfattore, è morto su una croce. Ogni nostro limite lui lo ha assunto. Lo ha fatto suo, rimanendo però sempre nella più grande santità che in Lui è libertà dalle cose della terra, grande misericordia verso tutti, amore operativo, parola di conforto e di speranza, dono della vera luce.

Se Dio ha accolto tutto il nostro limite, prendendo su di sé tutte le sofferenze, le povertà, le miserie degli uomini, del mondo intero, e vi è riuscito, conducendo una vita nella più alta santità, perché il cristiano non si rivolge a Lui, non parla a Lui, non dialoga con Lui, quando è il momento di portare la sua croce, che è croce dovuta alla sua umanità? È Lui la sola luce che illumina il nostro cuore e vi porta la pace. È Lui la vita che dona vita alla nostra morte. È Lui la sola speranza che ci libera da ogni disperazione.

Se Giobbe avesse conosciuto il Dio Crocifisso sarebbe all’istante salito sulla sua croce e gli avrebbe chiesto di essere inchiodato con Lui sullo stesso legno. Avrebbe compreso che il limite della sofferenza è connaturale ad ogni uomo. Avrebbe saputo che oggi la vita è solo croce, perché Dio che si è fatto uomo ha sposato la croce che è la stessa umanità. Croce ed umanità sono sinonimi. Avendo Lui assunto l’umanità, ha anche preso la sua croce, l’ha presa per amore, l’ha portata per amore, per insegnare ad ogni uomo che solo portando la croce l’umanità giunge alla sua libertà piena.

Noi abbiamo il Dio Crocifisso e cosa abbiamo deciso? Di espellerlo anche dalla nostra vista. Un Dio di croce ci disturba. È la nostra coscienza esterna. È la manifestazione della nostra umanità vera, mentre noi vogliamo costruire una falsa umanità. Il Crocifisso è la nostra verità. Lui non è sceso dalla croce, perché mai avrebbe potuto scendere dalla sua umanità, che ha sposato per sempre. Noi invece abbiamo l’umanità per natura e la ripudiamo. Dio si è fatto uomo assumendo l’umanità con la sua croce. Noi vogliamo farci Dio per liberarci da questa umanità di croce. Questo mai sarà possibile. La croce è la nostra stessa natura. Dalla natura non si scende. La natura si accoglie e su di essa ci si lascia crocifiggere con Gesù Crocifisso. È la nostra vera sapienza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, la tua è una umanità santa, perché concepita senza peccato. Tu però hai preso sulle tua spalle ogni croce, volendo essere per tutti Madre di misericordia e di pietà. Aiuta anche noi ad imitarti. Fa’ che mentre portiamo la nostra croce, prendiamo sulle nostre spalle anche le croci dei fratelli, al fine di recare loro un qualche sollievo. È questa la vera misericordia. Dio lo ha fatto. Tu lo hai fatto. Ora è il nostro turno. Tocca a noi mostrare al mondo tutta la ricchezza della misericordia tua e di Gesù Signore.

### Perché dunque vi perdete in cose vane?

Giobbe è lacerato dalla sofferenza. Il dolore avvolge il suo corpo. La sua carne è una piaga in putrefazione. Ai suoi tre amici che sono venuti a consolarlo giura dinanzi a Dio che mai la sua lingua mormorerà una sola menzogna:

*“Per la vita di Dio, che mi ha privato del mio diritto, per l’Onnipotente che mi ha amareggiato l’animo, finché ci sarà in me un soffio di vita, e l’alito di Dio nelle mie narici, mai le mie labbra diranno falsità e mai la mia lingua mormorerà menzogna! Lontano da me darvi ragione; fino alla morte non rinuncerò alla mia integrità. Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni”. Lui possiede una parola di luce e di verità. Essi invece si perdono in cose vane: “Io vi istruirò sul potere di Dio, non vi nasconderò i pensieri dell’Onnipotente. Ecco, voi tutti lo vedete bene: perché dunque vi perdete in cose vane?” (Cfr. Gb 27,1-23).*

Le cose vane, nelle quali essi si perdono, sono i loro discorsi, la loro evangelizzazione, la loro teologia, le loro parole. Vano è quanto essi stanno dicendo a Giobbe. La parola è vana quando è senza la conoscenza di Dio, non riporta i pensieri dell’Onnipotente, non si attiene alla purissima verità del Cielo e della terra, quando le parole si sostituiscono alla Parola e i pensieri al Pensiero eterno, divino. Questo vale per evangelizzatori, consolatori, predicatori, maestri, teologi. Vale per tutti coloro che si relazionano con i fratelli parlando nel nome del Signore, dicendo la Parola, manifestando la verità, testimoniando che quanto essi dicono viene da Dio. Vale per ogni filosofo, romanziere, opinionista, saggista, giornalista, politico, insegnante, professore, scienziato, cultore del sapere, ricercatore, studioso della storia, cronista, direttore di testate di giornali o di televisione, conduttore di spettacoli, animatore di talk-show. Ogni uomo che in qualche modo si relaziona con un altro uomo è sempre in pericolo di perdersi in cose vane.

Se tutti possono perdersi in cose vane, chi mai dovrà farlo è il cristiano, il discepolo di Gesù, perché Gesù è il solo Uomo, il solo Maestro, che mai si è perso nella vanità. La sua vita è stata sempre purissima verità trasformata in amore. Lo attesta la sua croce, il suo martirio, il dono di sé che Egli ha fatto per insegnare ad ogni altro uomo che se non si comincia con il dono della vita e non si finisce con esso, senza alcuna interruzione, sempre si rischia di perdersi nella vanità della terra. Quando non si conosce la volontà del Signore, si ignora il suo pensiero, si è lontani dalla sua verità, si agisce dal nostro cuore, è allora che ci si perde. Il cuore dell’uomo, se non è pieno di Dio, è il vuoto. È il vuoto perenne. Dal nostro vuoto, dalla nostra vanità, mai si potrà ricolmare il vuoto che è nell’altro. Mai si potrà dare vera speranza, vera luce, vera carità, vero amore. Manca in noi la vera luce ed essa sgorga solo dal cuore di Dio, per Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

Giobbe ha un vuoto nel cuore. Non gli pesa la sua sofferenza. Il suo vuoto è di scienza teologica, verità, conoscenza attuale di Dio, purissima luce. Esso va colmato, partendo dalla sua innocenza. Questo vuoto va riempito, non quello della sofferenza, della solitudine, dell'abbandono. Lui sa stare bene sdraiato sulla cenere, adagiato nella sua carne lacerata, posato nel suo corpo in putrefazione. Non sa stare bene quando lo si accusa di ingiustizia, peccato, trasgressione della legge del Signore. Chiunque lo vorrà consolare, dovrà dirgli perché lui, pur essendo giusto, è nella sofferenza. La saggezza di chi deve ricolmare il vuoto di un cuore, di molti cuori, della stessa società, dinanzi alla quale si presenta come portatore di verità e di luce, è sapere che ogni cuore manca di una sua particolare verità. Ogni cuore ha un suo specifico vuoto, differente e diverso da ogni altro. L’uomo non deve parlare al vento, alle lontane galassie, ma al cuore che è sempre storico, particolare, unico, speciale.

Chi vuole parlare al cuore deve essere pieno di Spirito Santo che sarà Lui, se invocato con fede, a suggerire la luce giusta perché il cuore possa essere confortato, ricolmato, liberato. Non vi sono i poveri, ma il povero. Non vi sono i peccatori, ma il peccatore. Non vi sono i delinquenti, ma il delinquente. Non vi sono i derelitti, ma il derelitto. Ognuno con il suo vuoto, il suo fardello, la sua croce, il suo peso, la sua fame, la sua giustizia, la sua povertà di Dio, di luce, di verità. Il vuoto dell’uno non è il vuoto dell’altro. Ogni uomo ha il suo vuoto. Chi vuole dare consolazione e speranza, questo vuoto particolare dovrà ricolmare. Io conosco una persona speciale, vero profeta del Dio vivente, portatrice nel cuore della pienezza dello Spirito, della luce di Cristo, dell’amore del Padre, che sa parlare ad ogni cuore, secondo il suo speciale e particolare vuoto. Lo Spirito che è in lei sa come ricolmare, redimere, salvare.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu non vuoi che i discepoli del tuo Divin Figlio si perdano in cose vane. Per questo hai chiesto a noi tutti che ci consacriamo per dare al mondo la Parola, il Vangelo. Fa’ che nessuno di noi si smarrisca nella vanità delle progettazioni e della innovazioni pastorali. Aiuta tutti noi ad essere veri servi della Parola, da dare ad ogni cuore secondo il suo vuoto e non secondo la nostra stupida e stolta scienza teologica.

### Ma la sapienza da dove si estrae?

L’uomo, dotato dal suo Creatore di grande intelligenza, è capace di tutto. Sembra che non vi siano limiti per lui. Questa capacità però a nulla gli serve. Essa è grande vanità finché nel cuore regnerà il vuoto ontologico. Dio infatti non ha dato tutto all’uomo. Si è riservata per sé la sapienza. Se l’uomo vuole questo dono che conferisce verità ad ogni altro dono ricevuto, deve umiliarsi dinanzi al suo Dio e chiederlo attimo per attimo.

Non vi è un luogo sulla terra dove la sapienza si possa trovare. Questa verità così è gridata dal libro di Giobbe:

*“Ma la sapienza da dove si estrae? E il luogo dell’intelligenza dov’è? L’uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L’oceano dice: “Non è in me!” e il mare dice: “Neppure presso di me!”. È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L’abisso e la morte dicono: “Con i nostri orecchi ne udimmo la fama”. “Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Lui la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno. E disse all’uomo: Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza” (Cfr. Gb 28,1-28).*

L’uomo, cui è stata concessa la capacità di superare tutte le barriere della natura, una sola non ne potrà mai superare: quella del bene e del male. Questi limiti sono stati stabiliti in eterno dal Creatore e sono invalicabili. Qual è allora l’intelligenza dell’uomo? Rimanere in questi limiti eterni. Qual è la sua sapienza? Il timore del Signore o il rispetto di questi limiti nei quali scorre la sua vita. Se ne esce fuori, si incammina su un sentiero che sarà di morte. La stoltezza vede il bene immediato, istantaneo, di una sola persona, del tempo. Essa non vede l’istante successivo, non considera le altre persone, non pensa all’eternità, neanche immagina quanto Dio sia necessario nella sua decisione. La saggezza invece vede l’immediatezza e ciò che segue, il singolo e la collettività, Dio e l’uomo, il tempo e l’eternità, i frutti negativi e positivi di ogni azione, il gaudio e anche la perdizione eterna. Visione meschina quella della stoltezza. Visione universale, plenaria, di tutto l’uomo, di ogni uomo, per oggi e per sempre quella della sapienza. Visione miope e quindi di morte quella della stoltezza. Visione lungimirante, di vita eterna quella della sapienza.

La natura umana possiede una visione di stoltezza, visione miope, da ciechi. Se essa vuole una visione di sapienza deve chiederla giorno per giorno al Signore. Ogni cosa che essa è chiamata a fare, deve farla sempre nel timore del Signore, cioè secondo la sua verità, la sua carità, la sua luce, la sua finalità. Il pensiero suggerisce cose dalle più semplici alle più complesse. Le suggerisce da natura stolta. Potrebbero essere utili oggi, dannose, di morte eterna domani. Ci si mette in preghiera, si chiede al Signore che dia la sua visione universale, alla cui luce si comprende che le cose pensate non sono per la vita ma per la morte, oppure che esse sono un bene, solo però se realizzate nelle modalità stabilite dalla sua eterna e divina volontà.

Teme il Signore chi chiede perennemente a Lui la grazia di condurre tutta la vita e ogni istante di essa nella sua divina volontà. È intelligente chi pensa che la volontà di Dio per lui è la sola saggezza possibile per dare vita alla sua morte. Senza un ininterrotto legame di richiesta umile e fiduciosa, la vita si trasforma perennemente in una continua morte. È quanto sta succedendo agli uomini del nostro tempo, ontologicamente vuoti di sapienza, che pensano che la scienza, qualsiasi scienza, possa supplire alla sapienza. La scienza legge la natura, ma non il fine di essa. Questo fine Dio l’ha sigillato nel libro che solo Lui può aprire e Lui lo apre per chi umilmente glielo chiede con preghiera ininterrotta.

L’uomo può anche scavare nelle miniere. Ma è incapace di rovistare nel suo cuore e trovare Dio in esso. Può anche raggiungere le più alte sommità dell’universo. Ma è incapace di scalare le sommità della sua anima per vedere la sua vocazione all’eternità. È questa l’umiltà che Dio ci chiede: riconoscerci uomini, raccoglierci da Lui in ogni cosa, in tutto, sempre. Chiedere a Lui la luce, la verità della vita. Teme il Signore chi si fa da Lui e non da se stesso. In nessuna cosa l’uomo deve farsi da se stesso. In ogni cosa deve lasciarsi fare dal suo Dio e Signore. Questa è la sola sapienza, questa è la sola intelligenza che gli necessita. Dio ha riservato a sé la creazione quotidiana, perenne dell’uomo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Il sapiente si lascia creare da Dio, da Lui redimere e salvare. Lo stolto decide di farsi, crearsi da sé e si incammina in un processo di continua morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata da Dio dal primo istante fino alla tua gloriosa assunzione in cielo in corpo e anima, tu che sei Madre della Sapienza Divina, liberaci da ogni stoltezza, perché anche noi iniziamo a lasciarci creare da Dio in ogni istante della nostra vita.

### Io grido a te, ma tu non mi rispondi

L’uomo di Dio, dalla fede purissima, deve vedere il suo presente come un dono che il Padre dei cieli gli fa perché lui possa raggiungere il sommo della perfezione spirituale, morale, ascetica, mistica. Il presente di ogni uomo deve essere frutto della fede, in essa vissuto, da essa contemplato e aggiornato.

La fede è luce potente che da Dio si riversa nel nostro cuore e ci fa vedere ogni cosa come frutto della sapienza, dell’intelligenza, della divina bontà verso di noi, della sua eterna misericordia che sa solo pensare, volere, realizzare l’ottimo per il tempo e per l’eternità. Senza questa fede il cuore si smarrisce nei suoi pensieri, annega nella sua stoltezza, si eclissa dietro immaginazioni che nascono da quelle tenebre che ancora offuscano la mente e la rendono incerta nella comprensione della divina verità.

Giobbe ci rivela i frutti di una fede incipiente, incompiuta, non pienamente rivelata. Ci mostra dove può condurre una verità non totalmente interiorizzata, non sviluppata, non fatta crescere dentro di noi. Se Gesù cresceva in sapienza e grazia, aumentava nella comprensione della fede, vi potrà essere un solo cristiano che non cresca nello sviluppo della sua fede fino a maturazione perfetta? I mali del cristiano risiedono in questo arresto di crescita. Molti hanno una fede solo nozionale, fatta di precetti da osservare, non da verità da vivere. Osservare un precetto e vivere una verità non è la stessa cosa. La fede ancora non matura porta Giobbe ad un lamento che non si apre su nessuna speranza.

*Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 29,1-30,31).*

La vera fede, frutto di una crescita senza interruzione, ha la forza di dare la verità di Dio ad ogni presente della storia che è di ricchezza, povertà, miseria, malattia, peccato, santità, solitudine, abbandono, morte, lutto, tristezza, gioia, carestia, abbondanza. Se una sola condizione nella quale l’uomo si trova non viene salvata dalla fede, è segno che essa è immatura, non si è sviluppata fino al raggiungimento della sua perfezione. È una fede ancora in fasce.

La Chiesa ha due vie per servire l’uomo. Lo può servire offrendogli un pezzo di pane, lasciandolo però nella sua non fede, non verità, non luce, oppure in una fede che ognuno si fa da sé, fuori di ogni relazione di verità evangelica. In questo caso la sua opera è versare acqua in un secchio bucato. Più ne versa e più ne perde. Se un uomo è senza fede, mai potrà risolvere il suo presente. Sarà come Giobbe. Farà della sua vita un lamento perenne, ma non darà una soluzione di verità, giustizia, pace. Oggi il lamento è universale. Esso è però il frutto di una fede e di una verità inesistenti. È il frutto di chi vuole che tutto venga riconosciuto come diritto, anche l’immoralità, le ingiustizie, il peccato.

Lo potrà servire educandolo nella retta fede, facendolo crescere in essa, perché sappia dare vera salvezza al suo presente che potrebbe essere anche di croce, martirio, fame, miseria, lutto, desolazione. Una fede che non aiuta la persona a dare salvezza al suo presente non è vera fede. Tutti i mali della moderna società sono il frutto di una fede inesistente. Né serve dare religiosità all’uomo, entusiasmo, false speranze, promesse irrealizzabili, neanche appellandosi alla misericordia di Dio. Dio opera nella fede vera non in quella falsa. La falsità, anche se propagandata dal discepolo di Gesù, mai impegnerà Dio ad agire, perché il Signore agisce dalla luce, dalla verità, dalla fede pura, vera, perfetta.

Può formare nella fede chi nella fede è formato. Chi nella fede non è formato, perché non conosce neanche le fondamentali verità di essa, i rudimenti, mai potrà formare. Neanche si potrà informare perché si è privi di ogni conoscenza. I problemi del mondo devono interrogare seriamente la coscienza del discepolo di Gesù. Ma io sono formato nella fede?. Dove sono i miei limiti? Mi sto impegnando a superarli, vincerli? Cristo Crocifisso che posto occupa nella mia quotidiana esistenza? Il mio presente è frutto di una fede pura, vera, intelligente, sapiente? Se il discepolo di Gesù vive lui nella periferia della fede, mai potrà portare qualcuno nel cuore della verità di Cristo. La questione è tutta da risolversi nel cristiano. Solo se il cristiano risolve il problema della sua fede, potrà aiutare ogni altro a risolverlo nel proprio cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu nella fede crescevi ogni giorno. Ai piedi della Croce essa raggiunse il sommo della perfezione. Hai visto quel momento come salvezza, redenzione, dono di grazia e di Spirito Santo per il mondo. Aiuta noi tutti a crescere nella fede. La nostra religiosità è grande. La nostra fede quasi nulla. Non possiamo salvare il nostro presente. Non possiamo salvare il nostro futuro eterno. Madre ricca di fede, donaci la tua fede.

### All’aperto non passava la notte il forestiero

Giobbe è grandemente amareggiato nel cuore e nello spirito. Non sopporta l’accusa e la condanna dei suoi tre amici venuti a chiedergli di confessare la sua empietà, pentirsi, domandare umilmente perdono al Signore. Nessuna sua argomentazione è riuscita a convincerli della sua innocenza. Come ultima prova di giustizia rivela loro la purezza della sua coscienza, con richiesta di gravissima punizione nel caso attestasse il falso.

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine... Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode… Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata… Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo… Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me… Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano… Se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva…*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”… Se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano… Se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio… Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte… Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto… Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori…. (Cfr. Gb 31,1-40b).*

Non vi sono lacune di purezza nella coscienza di Giobbe, né verso Dio né verso gli uomini. In ogni più piccola o grande prescrizione ha sempre rispettato il volere del Signore con pronta obbedienza. Lui non vive colpe teologiche dovute a visioni umane e nemmeno colpe morali o trasgressioni di ordine sociale. Verità divina, umana, morale, sociale, della vergine, dell’operaio, del forestiero, dello schiavo, dei pensieri, degli occhi, delle mani, del lavoro, ogni altra verità è puntualmente osservata, saldamente custodita nel cuore, prontamente trasformata in sua vita. La sua storia è la volontà di Dio vissuta per intero.

Oggi si vuole sostituire verità e moralità con il diritto. Non si tratta però di un diritto fondato sulla volontà di Dio, quale ad esempio il rispetto della dignità e verità di uomo, donna, bambino, lavoratore, impiegato, professionista. Ma di un diritto che è frutto della sola volontà. È diritto ciò che si vuole e poiché la voce di uno solo risulta inefficace, allora ci si mette insieme a gridare ogni diritto, fondato però sull’immoralità, sull’ingiustizia, sulla negazione della volontà di Dio.

Nel Giudizio universale Giobbe si ergerà contro noi cristiani e ci condannerà tutti, perché lui non ha conosciuto Cristo Signore, non ha visto il Crocifisso, nulla sapeva della risurrezione e nella malattia, sofferenza, dolore, rimane integro nella sua fedeltà al Signore. Noi cristiani, ai quali è stato dato Cristo Crocifisso come nostro modello di pazienza, sopportazione, amore, pace, riconciliazione, fratellanza, solidarietà, comunione, compassione e ogni altra virtù, non conosciamo più neanche il significato del suo sacrificio.

Non solo siamo senza più alcuna vera moralità, manchiamo della stessa nostra verità cristiana e umana da certificare in ogni istante della vita. Per noi il nome cristiano è un abito da indossare per qualche cerimonia obbligatoria. Terminata la parata rituale, ci si spoglia della verità, del nome, della moralità cui Gesù ci chiama e ci si abbandona alla volontà sganciata da ogni verità oggettiva, volendo ad ogni costo che essa venga riconosciuta da tutti come diritto.

Volere tutto come diritto è sottoporsi anche nella Chiesa alla moda mondana di quel pensiero unico, che sta distruggendo l’umanità anche nella sua più profonda verità della stessa natura. Il cristiano ha un nome santo, il suo nome significa “crocifisso”, “inchiodato” alla verità, all’amore, alla giustizia, alla volontà, al cuore di Gesù. “Inchiodato” alla sana moralità che sgorga dal cuore di Cristo Crocifisso. Se ci si schioda dal cuore di Cristo, si può anche ricevere l’Eucaristia come diritto, ma non si vive Cristo come verità. L’Eucaristia è vana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata la prima “inchiodata” alla croce di tuo Figlio. Fin dal primo istante del suo concepimento eri a rischio di lapidazione. Una grazia ti chiedo: dona al nome cristiano splendore, verità, moralità, santità, giustizia, onestà, purezza. Non permettere che esso venga ulteriormente infangato. Te lo chiede tuo Figlio Gesù che alla croce ti ha affidato l’umanità tutta bisognosa di redenzione e salvezza. Tu interverrai e il cristiano saprà che santo, santo, santo è il nome di Cristo Gesù, il Crocifisso.

### Perché vuoi contendere con lui?

Dinanzi ai tre amici che lo accusavano di ingiustizia, Giobbe avrebbe voluto che il Signore venisse, Lui, in persona, e lo dichiarasse giusto, onesto, fedele, dalla coscienza pura, monda, senza macchia. Eliu era stato ad ascoltare muto. Chiede la parola ed esige che tutti facciano silenzio, perché in difesa di Dio c’è qualcosa che lui vuole affermare. Il Signore va sempre rispettato, amato, servito come Dio. Lui non è un uomo da trattare come ogni altro uomo. La differenza tra Dio e l’uomo va sempre testimoniata. Dio è più grande dell’uomo.

Eliu è persona saggia. Sa che il caso di Giobbe non può essere risolto. Non vi sono elementi della rivelazione precedente che lo permettano. La sua sapienza lo aiuta perché introduca un elemento nuovo. Lui vede tutta la storia dell’uomo come parola di Dio. La legge come potente linguaggio attraverso cui il Signore parla all’uomo:

*“Dio è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione (Cfr. Gb 33,1-33).*

Scrutando, nella saggezza di Eliu appare un principio da cogliere, mettere nel cuore. Dinanzi ad ogni evento, piccolo o grande, lieto o triste, di gioia o di sofferenza, il vero credente deve chiedersi:

*“Il Signore cosa mi sta rivelando, insegnando, dicendo? Dove mi sta conducendo? Verso quale nuova verità vuole fare approdare la mia vita?”.*

Eliu sposta così la questione. Non è il Signore che deve rispondere a Giobbe. È invece Giobbe che deve rispondere a se stesso. Lui è obbligato a interrogare la sua coscienza, esaminare la sua storia, scorgere in essa la parola con la quale il Signore gli sta parlando.

Questo nuovo principio è essenziale per la vita di ogni uomo di fede. Sempre lui verrà a trovarsi dinanzi a dei fatti, eventi, circostanze che potrebbero essere arcani, misteriosi, dalla difficile lettura. Mai deve chiedere a Dio spiegazioni. Deve invece rientrare in se stesso e con l’aiuto della riflessione, meditazione orante, silenziosa, giungere ad una risposta. Con Eliu la rivelazione fa un passo in avanti, compie un vero salto. Unisce mirabilmente rivelazione e sapienza, manifestazione di Dio e riflessione personale, dato scritturistico e scienza e intelligenza dell’uomo, chiesta e accolta come purissimo dono del Signore. Con la sapienza, la riflessione, la meditazione si ascolta Dio che parla dall’interno. Si dona la giusta risposta ad una storia che altrimenti sarebbe muta.

Per operare questo discernimento sapienziale e questa lettura per via della meditazione e della riflessione diuturna, occorre un principio assoluto di verità: tutto quello che accade in me, nella vita, nel mio spirito, corpo e anima, avviene per la mia purificazione, la mia elevazione morale; per la manifestazione da parte del Signore del grado della mia perfezione, in modo che io non monti in superbia, in vanagloria, in arroganza, in presunzione, peccando contro la grazia divina; perché non attribuisca a me stesso ciò che invece è solo dono del mio Dio.

Senza la perfetta verità di Dio, della sua infinita bontà, della sua sapienza eterna che sa come educare l’uomo perché cammini più speditamente verso di Lui, ogni riflessione, meditazione, ogni aiuto richiesto alla sapienza e all’intelligenza è vano. Chi pensa che Dio voglia il suo male, mai potrà darsi una risposta secondo verità. Si impantanerà nella falsità e nella menzogna del suo cuore. Il punto di partenza non è di luce, ma di tenebra. Molti cristiani dinanzi alla storia perdono addirittura la fede perché partono da una falsità su Dio. Pensano che Lui sia l’autore delle cose, mentre Lui solo le permette per il nostro più grande bene, per la crescita armoniosa del nostro spirito e per la maturazione della nostra anima.

Sovente è sufficiente una sola falsità su Dio ed il processo di comprensione della storia fallisce, fallisce anche la nostra crescita spirituale o il nostro processo verso l’elevazione della nostra anima e del nostro spirito nelle più alte vette della verità e della moralità. Ora Giobbe sa cosa fare. Deve smettere di interrogare il Signore. Si deve ritirare nel silenzio del suo cuore, nell’eremo della sua anima e iniziare un intenso esercizio spirituale perché solo così potrà giungere a sapere cosa vuole il Signore da lui in questa difficile prova. Così si salta il problema della giustizia o dell’ingiustizia. Si salta il problema della risposta di Dio. Si affronta la sola vera questione che non solo Giobbe, ma ogni uomo, ogni giorno si trova a dover risolvere: il problema, la questione della lettura della sua storia per dare ad essa una visione secondo purissima verità. Dio ha parlato. Spetta all’uomo leggere il suo discorso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei il Giobbe perfetto. Dal momento dell’annunciazione fino al Golgota, hai sempre meditato, conservando ogni cosa nel tuo cuore e con la tua sapienza illuminata dallo Spirito Santo, hai imparato a leggere ogni parola di Dio nella tua vita. Dona a noi la tua scienza e il tuo amore perché anche noi possiamo conservare ogni cosa nel cuore, per una santa e proficua meditazione. Conosceremo il linguaggio di Dio. Scopriremo cosa Lui ci vuole manifestare. Per questo tuo dono, grazie, Madre di Dio.

### Può mai governare chi è nemico del diritto?

Chi governa è obbligato dal suo ministero a dirigere la nave del suo popolo verso il bene più grande. Il bene però non è determinato da lui, ma sempre dal Signore. Lui ha in mano solo il timone, gli ordini dove dirigerlo dovrà essere sempre Dio a impartirglieli. Il re non ha né la scienza né la sapienza della via da seguire. Se è lui a tracciarla, la nave si sfracellerà, sarà divorata dalle onde impetuose che sempre la sconvolgeranno.

La nave della storia è anche dotata di un secondo timone, che è interamente nelle mani del Signore. Esso è incedibile. Dio lo ha riservato a sé in modo assoluto. Risulta così che il governo della storia è fatto da Dio da solo e dall’uomo in comunione con Dio. Quando l’uomo pretende di governare ciò che è ingovernabile senza Dio, il naufragio è certo. Non si potrà mai evitare, perché l’uomo non conosce le carte della navigazione verso il bene. Lui sa solo camminare verso il male, perché la sua natura è male ed i suoi occhi sono attratti dalla stella polare del male. Non conosce la luce del vero bene.

In difesa del governo di Dio sulla storia, Eliu prende la parola, invita Giobbe all’ascolto e poi pronuncia una verità che merita tutta la nostra attenzione:

*“Può mai governare chi è nemico del diritto?” (Cfr. Gb 34,1-37).*

Questo mai potrà avvenire, perché il governo è solo verso il bene supremo, assoluto, plenario e non parziale, spirituale prima e fisico dopo. Chi governa solo verso un bene materiale, terreno, e non anche celeste, divino, di verità plenaria dell’uomo, distrugge ogni fondamento del vero bene.

Vi è bene più grande per l’umanità della verità e unità della famiglia? I nostri governanti hanno distrutto questo bene. Vi è bene più grande che concedere all’uomo la grazia di vedere la luce? Anche questo bene è stato cancellato. Vi è bene più grande per un uomo che accogliere la volontà del suo Dio sulla sua vita? Anche questo bene è stato radiato dai diritti umani. Vi è bene più grande che l’immagine del Crocifisso, unico sacramento di speranza per il genere umano, possa essere esposta in modo che tutti i crocifissi della terra, solo guardandola attingano forza, coraggio, determinazione per continuare a vivere la loro croce nella pace interiore ed esteriore? Anche questo bene è stato cancellato.

Nel nostro mondo non c’è più spazio neanche per lo stesso Dio. Anche Lui ha dovuto fare le valigie e lasciare la nostra terra. Tolta la sola luce del vero diritto, i popoli possono essere governati solo con stoltezza, insipienza, urla, richiesta di diritti immorali, concupiscenza, vizio. Si comprenderà che una società così pilotata e nella quale ormai il desiderio dell’uomo è stato eletto, innalzato, a vero Dio, non ha futuro. Collasserà, imploderà, scoppierà.

La storia conosce sempre di questi momenti bui, tetri. Un tempo nella cattedrale di Notre – Dame di Parigi è stata installata la Dea Ragione. Oggi in tutte le cattedrali moderne, si trova installato il Dio sentimento, il Dio gusto, il Dio piacere, il Dio voglio, il Dio peccato, il Dio stoltezza, il Dio insipienza. Dalla Dea Ragione al Dio senza ragione. Dalla Dea che tutto operava dalla mente dell’uomo e che escludeva Dio dalla storia, al Dio senza ragione che esclude dalla storia l’uomo nella sua stessa natura. Oggi è il Dio senza verità oggettiva che governa le menti e muove i cuori.

Eliu si domandava:

*“Può mai governare chi è nemico del diritto?”.*

Noi dobbiamo chiederci:

*“Potrà mai governare chi è nemico della ragione, chi si dichiara incapace di discernere il bene dal male, chi afferma che ormai l’uomo non è più uomo e che l’animale non è più animale?”.*

Se già nessun uomo potrà governare per orientare la nave verso il vero bene se manca della costante comunione di ascolto e di obbedienza verso il suo Signore, potrà mai governare un uomo che non solo è nemico del diritto, è anche nemico della sua stessa natura, dal momento che l’ha dichiarata incapace di poter discerne il bene dal male e ha elevato come unico e solo Dio il suo sentimento?

Ogni volta che si toglie Dio dalla storia e si mette al suo posto l’uomo, è la fine dell’uomo. È la catastrofe non solo spirituale, ma anche materiale. Sappiamo tutti dove ha condotto l’aver tolto Dio dalla storia e al suo posto aver messo la Dea Ragione. Ignoriamo dove ci condurrà questa seconda sostituzione di Dio, avendo installato al suo posto il Dio sentimento, concupiscenza, desiderio, pura volontà. Se allora i frutti sono stati amari, domani saranno amarissimi. Lo attesta la gravità delle cause poste che sono generatrici di molti frutti di morte. Già ci si lamenta del caos politico, ammnistrativo, sociale, economico, finanziario. È solo un frutto di assaggio di ciò che succederà in seguito. Chi vuole la vita nella società, tolga queste cause di morte. Tolga il Dio sentimento e rimetta al suo posto il Dio verità, luce, santità, vita eterna, il Dio Crocifisso.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vedi lo sfacelo dell’uomo e ci chiedi di non perdere tempo e di rimettere tuo Figlio Gesù nel cuore di ogni uomo. Come possiamo fare quanto tu ci chiedi, se anche nel nostro cuore è installato il Dio sentimento, il Dio concupiscenza, il Dio desiderio? Vieni con potenza, distruggi questo idolo potente e metti nel cuore tuo Figlio Gesù.

### Ricòrdati di lodarlo per le sue opere

Giobbe, se vuole dare pace al suo cuore, non deve partire dalla sua giustizia. Chi parte da se stesso, mai potrà trovare la verità. Essa è fuori di lui. Per Eliu si deve innalzare lo sguardo in alto, contemplare Dio nelle sue opere, vederlo nei suoi prodigi, solo allora ci si accorgerà che tutta la natura dinanzi ai nostri occhi è portatrice di segreti che nessuno mai riuscirà a scoprire.

Per lodare, benedire, ringraziare il Signore per le sue opere, per vedere Lui dietro ogni evento della natura e ogni sua azione, si deve avere il cuore puro, libero, ma soprattutto pieno di fede. San Francesco d’Assisi loda il Signore per tutte le sue opere, perché il suo e quello di Cristo sono un solo cuore. L’uomo di oggi nega la stessa esistenza di Dio, vive di ateismo. Creatore e creatura sono due realtà distanti. Se l’uomo non si vede più creatura di Dio, sua opera, potrà mai vedere le altre cose in una visione di fede? Potrà mai lodare il Signore per la creazione se neanche lo loda per la vita che ha ricevuto? Se l’uomo non rispetta più neanche il suo corpo, potrà mai rispettare la terra?

Eliu ha una parola che vale per ogni uomo:

*“Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre” (Gb 36,1-37,24).*

Giobbe aveva una chiara visione di fede, anche se al momento della malattia, aveva girato gli occhi tutti verso se stesso, anziché tenerli fissi nel Signore. Noi siamo invece nelle tenebre dell’ateismo, della stessa negazione di Dio. Professiamo che la natura si è fatta da sola, attraverso un dinamismo interno ad essa. Negando la nostra origine da Lui, non abbiamo nessuno da ringraziare, benedire, lodare. Come Giobbe è invitato ad uscire da se stesso ed innalzarsi alla contemplazione del creato, così oggi l’uomo deve essere invitato a dare a Dio ciò che è di Dio. di Dio è l’uomo e questi deve dare la creazione a Dio.

A questo punto si fa chiaro, assai evidente, che non si tratta più di questione ecologica, bensì di questione altamente cristologica. L’uomo va dato a Dio, liberandolo dalle sue tenebre, dal suo ateismo, dalla sua superbia, invidia, avarizia, stoltezza, insipienza, cecità spirituale. Il Padre celeste uno solo ha costituito Salvatore, Redentore, Guaritore, Rigeneratore dell’uomo: Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito. Lui è venuto. Ha assunto su di sé la nostra umanità. Nella nostra umanità ha preso l’intera creazione, l’ha inchiodata sulla croce, l’ha lavata con il suo sangue, purificata con il suo spirito, santificata con la sua anima e il giorno della gloriosa risurrezione l’ha trasformata in luce, consegnandola al Padre. Questo processo di trasformazione in luce della creazione si compie sempre nel suo corpo, che diviene con noi un solo corpo.

Cristo è la sola via per la *“risurrezione”* della creazione attraverso il corpo dell’uomo. Diviene quindi più che urgente porre Cristo al centro del problema ecologico. O l’ecologia diviene cristocentrica, cristologica, o essa mai potrà essere ecologia vera. Le manca la via per la sua purificazione, elevazione, santificazione. Questa via è una sola: il corpo dell’uomo. È nel corpo del cristiano che la creazione si rinnova, trova la sua verità, perché è in questo corpo che ogni elemento di essa vive nella sua giustizia perfetta. Il corpo del cristiano è lo strumento, il sacramento della lode. La più alta lode della creazione è sulla croce. È lì che il Figlio dona tutto il suo corpo al Padre, tutta la creazione a Lui, facendone un sacrificio di redenzione e di salvezza. La più alta ecologia è l’Eucaristia. In essa la creazione si trasforma fino a divenire corpo di Cristo, corpo glorioso, immortale, incorruttibile, spirituale. In essa la creazione si fa corpo di Cristo, corpo vero, reale, spirituale per la trasformazione in corpo di Cristo di ogni altro corpo di materia. Divina ecologia eucaristica!

Giobbe cerca una via di immanenza per risolvere la crisi della sua coscienza. Eliu lo invita ad alzare gli occhi al cielo e cercare la via della trascendenza. Lo stesso consiglio lo dona oggi a noi. Ci invita ad abbandonare la via dell’ecologia terrena, per dare ad essa uno spessore teologico, cristologico, eucaristico, antropologico in Cristo, con Lui, per Lui. Cristo Gesù mai potrà essere posto fuori dal problema dell’ecologia, perché Lui dal Padre è stato mandato sulla terra per trasformare la materia in spirito, attraverso la trasformazione del nostro corpo da essere animale in essere spirituale. Cristo trasforma l’uomo, l’uomo trasforma le cose. Teologia, cristologia, eucaristia, antropologia, ecologia devono essere una cosa sola. Se restiamo nell’immanentismo, non vi è possibilità di risolvere alcuna questione vitale.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottieni la sapienza dello Spirito Santo, perché ci innalziamo fino a Cristo e dal suo cuore trafitto sulla croce iniziamo a vedere la verità dell’uomo, della creazione, di Dio, del tempo, dell’eternità. Tu ci sosterrai con la tua preghiera e noi inizieremo a lodare e a benedire il Signore, il nostro Dio, il nostro Creatore e Salvatore potente.

### Con discorsi da ignorante

Più volte Giobbe, nelle risposte date ai suoi amici, aveva manifestato di voler parlare con Dio, per spiegare a Lui le ragioni della sua innocenza, per metterlo a conoscenza della purezza del suo cuore. Eliu aveva cercato di condurlo ad un sano ragionamento, invitandolo a vedere le cose da un altro punto di vista: non dalla visione tradizionale della benedizione e della maledizione, ma con una teologia nuova da lui stesso suggerita:

*“Tu, Giobbe, parti pure dalla tua giustizia ma chiediti: cosa il Signore mi vuole insegnare? Quale verità mi vuole rivelare? Quale sapienza Lui intende manifestare nella mia vicenda?”.*

Dio viene e dichiara Giobbe persona ignorante. Parla, ma non sa cosa dice. Risponde, ma senza conoscere la verità. Vede la sua giustizia e pensa che essa sia la sola verità dalla quale argomentare. La vita è oltre ogni giustizia, santità, apparenza, scienza, rivelazione, scibile umano. Non vi è scienza, sapienza già acquisita, che possa svelare il senso della propria vita. Essa è portatrice di un mistero eterno che solo Dio conosce e solo Lui potrà rivelare alla mente e al cuore. Lui non rivela, perché la vita non è una realtà statica, ma dinamica. Dio la rivela, compiendola sotto la mozione del suo Santo Spirito.

Come compie il Signore oggi questo nuovo Giobbe? Lo fa povero, spoglio, nudo, senza alcun bene. Lo priva dei figli, delle figlie, di tutte le sue ricchezza. Lo riduce ad una piaga. Oggi gli serve questo Giobbe per diversi motivi. Per attestare a Satana che la vita dell’uomo non è in ciò che si possiede, non è neanche nella salute e nello stare bene. La vita è solo in Dio e Dio è la vita di tutti e ogni vita vive perché il Signore la fa vivere. Gli serve questo Giobbe piagato, perché vuole dare un insegnamento nuovo all’uomo. Benedizione e maledizione di cose materiali non sono più verità universali per giudicare chi è con Dio e chi non lo è. Sono concetti primitivi, idee delle origini. Da oggi Lui vuole insegnare agli uomini un’altra altissima verità. La vita dell’uomo è portatrice di un mistero che spesso neanche chi la vive conosce.

Se il Signore dovesse intervenire oggi nella nostra vita, di certo non direbbe che facciamo discorsi da ignoranti. Li facciamo da gente empia, idolatra, stolta, senza alcuna sapienza. L’uomo oggi si è talmente involuto da aver sciupato in pochi attimi secoli e secoli di sangue cristiano versato per dare all’uomo una verità soprannaturale, trascendentale, divina, eterna, per introdurlo in una umanità nella quale regna l’amore e non l’odio, il perdono e non la vendetta, la verità e non la falsità, il diritto fondato sulla più pura verità di Dio, dalla quale è la verità dell’uomo. In pochi anni ha dilapidato un patrimonio altissimo, accumulato sul sacrificio dei santi che si sono prodigati per dare all’uomo una altissima dignità. Siamo tornati a prima che gli Apostoli iniziassero lo spargimento del loro sangue per la purificazione dell’umanità. Alla schiavitù fisica di allora oggi abbiamo sostituito la schiavitù scientifica, economica, finanziaria, dell’immoralità, del vizio, del peccato, della stessa morte. In pochi anni abbiamo mandato in fumo secoli di spiritualizzazione dell’uomo, e ne abbiamo fatto solo un animale, per di più privato di ciò che è il pregio dell’animale che è l’istinto di seguire i comandamenti della propria natura.

Tra tutti gli esseri creati oggi solo l’uomo è stato sciolto da ogni vincolo morale, spirituale, facendolo un ammasso di concupiscenza senza regole, senza più pudore, identità, spiritualità, cuore, mente, anima. Lo si è svuotato di ciò che è la sua vera ricchezza e lo si è riempito di sola melma immorale. Questo ci direbbe il Signore. Anche i suoi cristiani si sono lasciati trascinare in questo fango di immoralità, per viltà, per rispetto umano, per mancata crescita nella fede, per quella eresia universale che ormai tutti professano e cioè che tra terra e cielo, tempo ed eternità non vi è più alcun legame. La terra è una selva dove il più forte divora il più piccolo. Il cielo è il luogo della beatitudine eterna.

L’esordio di Dio con Giobbe dobbiamo pur prenderlo in considerazione:

*“Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!” (Cfr. Gb 38,1-41).*

Domani, quando ci presenteremo al suo cospetto, e anche prima, potrebbe interrogarci sulla stoltezza, insipienza, immoralità della nostra vita e a Lui una risposta la si deve pur dare. Su di essa lui formulerà il suo giudizio eterno. Sciupare, dilapidare, annullare tutto il progresso spirituale costruito sul sangue dei martiri e dei testimoni della fede, è grande peccato. È peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. È il grido che ogni giorno sale a Dio perché intervenga.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Regina dei Martiri, tu che hai versato il sangue della tua anima e del tuo spirito, sul Golgota, assieme al sangue reale di Cristo Signore, non permettere che tanto sacrificio vada sciupato. Intervieni e rivesti l’umanità del suo spirito, della sua anima. Rivestila di Dio, del vero Dio, donando Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. È questa oggi la grande miseria dell’umanità: l’assenza del vero Dio sostituito dalla miriade di idoli umani, che creano solo morte dei popoli e delle nazioni.

### Dio gli ha negato la saggezza

Il Signore, nella sua bontà, per convincere Giobbe che la sua sofferenza fa parte di un misterioso disegno di sapienza, intelligenza, luce, verità, con il quale Lui agisce nella vita degli uomini, gli rivela che ogni essere creato, visibile e invisibile, nel cielo e sulla terra, animato o inanimato, fa parte di questo misterioso disegno. Nulla di tutto ciò che esiste lo si può collocare al di fuori.

Solo Satana e l’uomo, per loro spontanea volontà, possono sottrarsi a questo disegno di luce e di verità, creando nel mondo un vero disastro per ogni altra creatura che essi allontanano dal mistero della sapienza e saggezza divina. Satana ha convinto Eva ad uscire fuori e l’intera umanità è entrata nella morte. La stessa terra, da giardino di delizie, si è trasformata un in deserto che produce spine e cardi. E più l’uomo sottrae se stesso al disegno della sapienza di Dio e più la creazione soffre a causa della sua uscita dal suo ordine sapienziale.

Secondo una visione puramente umana, osservando lo struzzo, si potrebbe pensare che il Signore gli abbia negato la saggezza e non gli abbia dato in sorte l’intelligenza. Si tratta però di una privazione in un solo campo, perché in altri campi la sua intelligenza è più che grande e la sua sapienza altissima:

*“Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere” (Cfr. Gb 39,1-30).*

Se applichiamo questa verità allo stesso uomo e ci lasciamo condurre dall’altissima sapienza di San Paolo, dobbiamo confessare che in tutto simile allo struzzo è ogni uomo, ogni cristiano. Il Signore ha dato ad ognuno una intelligenza settoriale, finalizzata ad una cosa e non ad un’altra. Leggiamo i testi sacri e comprenderemo:

*“Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo (At 2,3-4). “A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue” (1Cor 12,4-11). “Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12,6-8).*

Perché il Signore ci ricolma di sapienza parziale e non universale? Ci offre un dono e non tutti i doni? Perché nessun uomo potrà mai contenere nel suo cuore tutta l’onnipotenza creatrice, redentrice, salvatrice della sapienza e della luce del Signore, neanche il corpo di Cristo può questo. Anche Lui ogni giorno cresceva di sapienza in sapienza e di grazia in grazia. Ma sempre vi è un limite nella carne, anche se purissima, santissima, immacolata, obbedientissima eccelsa. Il Signore ci vuole sempre ad immagine del suo mistero trinitario, nel quale ogni Persona vive di una sua specificità eterna. La comunione trinitaria nasce da tre “Realtà” uguali, ma differenti. Il Figlio è dal Padre, lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio, Il Padre esercita il suo amore per il Figlio. Nella Trinità il limite è eterno ed infinito, ma ogni Persona vive la comunione secondo la sua specifica identità che non è l’identità dell’altra.

La società è un corpo. Anche la Chiesa è un corpo. In esse ognuno deve vivere della saggezza dell’altro. La scienza deve vivere della saggezza della filosofia, la filosofia della teologia, la teologia della profezia, la profezia della comprensione della Parola, il Vescovo della saggezza del profeta e il profeta della saggezza del maestro. La Chiesa deve vivere della saggezza della società civile e la società civile della saggezza della Chiesa. Ogni uomo è dalla saggezza dell’altro e così il cristiano. Siamo tutti di saggezza finita e limitata. Oggi il mondo isola, separa. Sarebbe sufficiente che il diritto si lasciasse guidare dalla saggezza della filosofia e la filosofia dalla saggezza della teologia per creare una società a misura d'uomo. Invece nella stoltezza di una sola saggezza, si crea una società di mostri e di non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Dispensatrice di ogni sapienza, donaci l’intelligenza di sapere che ogni nostra sapienza, anche la più eccelsa, senza la sapienza di ogni altro, è solo stoltezza e insipienza. Siamo gli uni dalla sapienza degli altri. L’uomo è questa stupenda, divina, eterna verità. Non permettere che siamo consumati, divorati, dilaniati dalla stoltezza.

### Solo il suo creatore può minacciarlo con la spada

Giobbe pensa che la vita dipenda tutta dalla giustizia. Non sa che la giustizia salva l’anima, lo spirito, mai il corpo. Dal male fisico e spirituale solo il Signore può liberare. Egli aiuta, dietro nostra richiesta, a rimanere nella giustizia, nella verità, nell’amore, nella misericordia. Può impedire che il male si avventi contro la nostra vita e la distrugga. La salvezza fisica e spirituale è da Dio.

Mostrando all’uomo il suo universo e ogni cosa che vive in esso, il Signore gli rivela che vi è una forza di male, simboleggiata dall’ippopotamo, che lui mai potrà governare. La potrà evitare solo rimanendo lontano da essa. Vi è un male che possiamo vincere, a condizione di non entrare mai nel suo territorio, evitando con saggezza e prudenza ogni contatto con esso.

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino? (Gb 40,7-24).*

Questo male nel suo territorio risulta invincibile. Chiunque oltrepassa i limiti da lui marcati, vivrà schiavo di esso. Non vi è possibilità di convivenza. Nella stoltezza l’uomo pensa di poter frequentare questi luoghi riservati, rimanendo immune dal male. Quando poi l’ippopotamo uccide, perché di certo ucciderà, allora le nostre moderne prefiche intonano i lamenti, scrivono i loro epicedi e le loro elegie, recitano le loro condanne con sconvolgente ipocrisia. Il loro canto funebre si compone di un solo pensiero, presentato in mille forme e diecimila voci: ognuno ha il diritto di invadere il territorio dell’ippopotamo, ognuno ha la libertà di poter fare il bagno nelle sue acque. Chi non deve mordere è l’ippopotamo. Se l’ippopotamo morde, allora è esso che si deve uccidere.

Il Signore dice a Giobbe che non appartiene all’uomo la possibilità di uccidere l’ippopotamo. Esso fa parte della storia, della vita. La vita la si deve vivere sapendo che in ogni luogo vi sono ippopotami che sguazzano nelle loro acque. Qual è la saggezza dell’uomo, sapendo che non lo può né dominare, né catturare e neanche sopprimere? Stare lontano da esso. Guardarsi. Prendere le distanze. Questa è la vera formazione da offrire ad ogni coscienza.

La Chiesa, maestra di verità, vera formatrice delle coscienze, un tempo insegnava che vanno evitate le occasioni prossime di peccato. Occasione prossima è entrare nel territorio del male sotto le sue molteplici forme. Se si entra in esso, di certo si muore. Ma l’uomo è privo di saggezza, manca di intelligenza, la sua mente è di ferro, il suo cuore è di rame. Vuole ogni libertà, desidera invadere ogni territorio, fare ogni esperienza. Quando però invade i campi e le acque riservati all’ippopotamo, sempre esce con le ossa rotte, a volte anche in una bara di metallo e subito si intonano i canti che celebrano la sua giovane età, la sua solarità. Nessuno deve azzardare di cantare la stoltezza e l’insipienza e neanche pensare che forse è gravissima sua colpa non aver evitato di entrare in quei campi minati del male dai quali non si esce se non gravemente feriti sempre nell’anima e nello spirito, e spesso anche nel corpo.

Quanti hanno sapienza e intelligenza per parlare, tacciono perché vengono accusati di vivere fuori della storia, fuori del tempo. Oserebbero dire che nelle acque dell’ippopotamo non si può fare il bagno! Chi dovesse affermare questo, viene infangato di voler privare l’uomo della sua libertà di poter fare ciò che gli pare, agire secondo le inclinazioni del suo cuore. È fuori tempo e fuori storia, perché osa dire all’uomo che vi è un limite oltre il quale non può andare, pena la perdita della sua stessa vita. Quando l’uomo tace, subito la storia parla con voce possente. Sempre essa dice all’uomo: Attenzione! Non varcate certi limiti. Il male uccide, non perdona, non risparmia nessuno. Sempre la storia grida, ma l’uomo è sordo, cieco, muto, anche perché coloro che gli parlano, lo nutrono di falsità e menzogne. Tutti gli epicedi e le elegie altro non sono che un inno alla falsità, all’ipocrisia, all’inganno. Con questi canti l’uomo è ingannato e indotto sempre alla morte. Stoltezza infinita la nostra!

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso, illumina la nostra mente perché ci convinciamo che nel regno degli ippopotami non si deve entrare. Se si entra in essi, si esce in una bara di metallo. Non vi è altra possibilità. Esce l’anima malconcia assieme allo spirito e spesso anche il corpo ma privo di vita. Questa è la nostra infinita stoltezza: pensare di poter invadere impunemente il regno dell’ippopotamo. Da tanta stoltezza allontanaci, o Madre.

### Il ferro per lui è come paglia

È verità eterna: dal male solo il Signore può liberarci. Nessuno, né sulla terra né nei cieli, è capace di preservarci da esso. Ci assale sotto molteplici forme, ci priva di corpo, spirito, anima, verità, luce, fede, carità, speranza, innocenza, purezza, ogni desiderio di bene. Ci nutre di falsità, menzogna, immoralità, idolatria, stoltezza, insipienza, pubblicizzando ogni cosa come il sommo bene per la nostra umanità. A volte un solo pensiero è sufficiente perché l’intera vita sia rovinata per sempre, senza più rimedio.

Vi è il male passivo, ma anche quello aggressivo, che viene, tenta, costringe, obbliga, minaccia, violenta, stupra, colpisce, ferisce, uccide. Le sue modalità oggi si sono moltiplicate all’infinito e più aumenta la nostra tecnologia e più esso si fa potente, onnipotente, meno richiede la presenza fisica. È stato esportato anche nel cosmo, un tempo oasi di pace, adesso vero campo di battaglia. Basta un tasto per distruggere una città, una nazione, un continente, il mondo intero.

Nel Libro di Giobbe il male aggressivo è presentato sotto la figura del coccodrillo, macchina da guerra contro cui si infrange ogni ritrovato della mente dell’uomo. Non è stata ancora inventata un’intelligenza capace di prevedere il male dove esso domani attaccherà. Nessuno è più al sicuro. Non vi è un luogo dove uno possa stare nella pace. Né in mare e né in montagna, né di notte e né di giorno, né in luoghi deserti e né in posti affollati, né nei templi della profanità e neanche in quelli della religiosità più santa per un popolo e una nazione.

La descrizione che il Libro di Giobbe fa del coccodrillo e della sua potenza deve farci meditare:

*“Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia” (Cfr. Gb 40,25-41,26).*

È una descrizione terrificante. Viene narrata una forza invincibile. È descritta una potenza che nessuno potrà governare sulla terra.

Dal male solo il Padre celeste potrà liberarci. A Lui sempre si deve chiedere la grazia di allontanare da noi ogni male fisico, morale, spirituale. Esso neanche si deve avvicinare. È Lui che deve concedere la liberazione dal male commesso, che potremmo commettere, che potrebbe abbattersi su di noi, sotto forma di tentazione per rovinarci.

Vi sono anche obblighi che riguardano l’uomo perché non cada nel male. Il primo è di subire ogni male, senza alcuna reazione. Mai si deve rispondere al male con il male, ma sempre con il più grande bene. Al malvagio non si deve resistere. I nemici si amano, per i persecutori si prega, per tutti si chiede perdono al Padre celeste, offrendo la nostra vita per la loro redenzione eterna. Il secondo è di non commetterlo, non desiderarlo, non gustarlo neanche con il pensiero. Tra il cristiano e il male vi deve essere inimicizia eterna. Mai il credente dovrà trasgredire un solo Comandamento, neanche con il pensiero, il desiderio, con gli occhi e con la mente. Se il male entra nel cuore per la mente, poi uscirà fuori con azioni cattive, malvage. Il desiderio è più che virus letale. Esso entra nel cuore, si diffonde, si moltiplica, si orienta verso ogni trasgressione, si trasforma in mille modalità operative. Per questo gli occhi vanno custoditi, assieme agli altri sensi. Dal pensiero all’opera il passo è breve.

Tutto questo è possibile per la grazia che il Padre celeste versa nei nostri cuori. Senza la grazia di Cristo non vi è alcuna possibilità di vincere il male. L’uomo è fragilità, concupiscenza, desiderio cattivo, pensiero impuro e disonesto. L’uomo è tentato, aggredito dal male. In lui vi è il desiderio di bene, ma non la capacità di attuarlo. Chi è senza la grazia di Cristo, mai potrà essere immune dal male, sovente anche una piccola falsità lo induce a condurre una vita non perfettamente secondo il bene divino, che è il solo vero bene.

Deve essere chiaro per tutti e la storia lo conferma che dal male nessun uomo potrà mai liberare. A volte ci libera da un autore di male, ma subito dopo al suo posto ne sorgono altri cento peggiori di lui. Ma anche l’uomo che dice di combatterlo, ne combatte solo una forma, mentre legalmente gli apre la porta perché possa distruggere e annientare. Oggi non si sta aprendo la porta legalmente alla distruzione della stessa natura umana? A che serve lottare una forma di male particolare, se poi legalmente si intronizza il male universale, allevando non un coccodrillo ma milioni e milioni per la rovina dell’umanità?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai schiacciato la testa al serpente antico, non permettere che ci divori. Nascondici nel tuo cuore, il solo posto nel quale a lui è vietato di entrare per decreto eterno. Tu ci nasconderai nel tuo cuore purissimo e il male mai avrà vittoria su di noi. Grazie, Madre.

### Io ti conoscevo lo per sentito dire

Giobbe ha una conoscenza vera del Signore. Vale però per orientare la vita di ieri. Nel momento in cui entra in una nuova storia, la conoscenza di ieri non gli serve più, perché incapace di orientarlo a camminare in quella novità di sofferenza che avvolgeva la sua giustizia. Il dolore, l’afflizione è per i malvagi, gli empi, gli idolatri, mai per i giusti. Perché i malvagi devono trascorrere la vita nella grande salute ed io che sono giusto, devo essere una piaga?

La Scrittura ci attesta che la storia, per cambiare, ha sempre bisogno di una rivelazione attuale del Signore. Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide: tutti sono guidati da una parola puntuale che segna quasi quotidianamente la loro vita. I profeti sono in perenne ascolto del Signore, altrimenti nessuna profezia sarebbe stata pronunziata e la rivelazione si sarebbe fermata a ieri. Anche loro hanno bisogno di una parola personale del Signore per dare una svolta radicale alla loro missione.

Conoscere il Signore per sentito dire non significa avere una conoscenza erronea, falsa, menzognera, ingannatrice, ereticale, priva di ogni verità sul Dio che si adora, si ama, si rispetta, al quale sempre si obbedisce. Giobbe vive nel santo timore del Signore. La sua coscienza è quasi evangelica. È come se lui fosse stato formato sul Discorso della Montagna. La conoscenza per sentito dire è quella scienza di Dio senza la Parola di oggi. Viviamo perché conosciamo ciò che ieri è stato detto di Lui, ciò che di Lui abbiamo appreso ieri dai saggi e dai maestri. Manca la Parola attuale per il nostro oggi della storia.

L’intera Sacra Scrittura, dal libro della Genesi fino all’Apocalisse non è forse un cammino ininterrotto nella Parola attuale? Che forse la Parola si è fermata ai dieci Comandamenti? Subito dopo e ancor prima della stipula dell’Alleanza presso il monte Sinai, vi sono tre capitoli di attualizzazione si essa. Il cammino del popolo nel deserto non è forse il frutto di una Parola attuale che illumina la vita nel momento presente, differente da tutti gli altri momenti finora vissuti? Possiamo noi conoscere il Signore con un solo Vangelo, una sola lettera di San Paolo, o di un altro Apostolo? Ogni Libro aggiunge verità a verità.

Gli Atti degli Apostoli attestano che la Parola di Gesù di ieri non è capace di sorreggere la Chiesa in missione per il mondo. Essi sono la Parola del Risorto e dello Spirito alla Chiesa che deve illuminare il momento presente allo stesso modo che la Parola di Dio illuminava il cammino nel deserto. Ma la Chiesa potrà mai fermarsi alla Parola di ieri? Basta osservare quanti concili ecumenici sono stati celebrati, quanti sinodi dei Vescovi sono stati vissuti, quante encicliche sociali sono state scritte, quanti infiniti documenti vengono ogni giorno elaborati.

La Parola di ieri parla ad un passato che non è oggi. Oggi il Signore deve venire attraverso il suo Santo Spirito e condurre la Chiesa a tutta la verità. Dalla storia sappiamo che questa missione lo Spirito l’ha sempre assolta, anche oggi l’assolverà come per il futuro. Mai vi sarà per la Chiesa un solo giorno senza che lo Spirito abbia aggiornato la sua Parola, per una verità sempre più perfetta e piena. I Santi sono una parola nuova di Dio perché ad essi è stata rivolta, nello Spirito, la Parola nuova. Senza questa Parola nuova, quasi quotidiana, non c’è santità, Dio lo si vive sul modello di ieri e non di oggi.

Dio parla dal turbine, chiede a Giobbe se ha mai compreso uno solo dei suoi misteri. La risposta è immediata:

*«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

Chi scrive può attestare che la conoscenza teologica, mistica, ascetica non dava una svolta alla sua vita. Infatti quando era nel solo mondo della teologia viveva in un limbo nel quale le ombre erano infinitamente più forti della stessa luce. Poi un giorno il Signore, per mezzo del suo Messaggero, venne a trovarlo nascosto tra le ombre teologiche nelle quali viveva. Gli disse una parola nuova, gli parlò dal turbine più che a Giobbe, più che ad altri del Nuovo e dell’Antico Testamento, lo immerse nella sua luce piena. Fu accecato. Lentamente iniziò quel lungo viaggio, ancora non portato a compimento, ma che ormai dura da ben trentasei anni, che lo deve condurre ad una adeguazione sempre più piena con la divina volontà. Da allora sempre per voce di mediazione il Signore aggiorna la sua vita a quell’oggi che senza la parola viva sarebbe rimasto a ieri, ad uno ieri incapace di dare salvezza alla sua vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Gesù a camminare non per sentito dire, non per la Parola di ieri, ma per quella che oggi il Signore vuole che sia la nostra luce e la nostra verità. Anche tu, da Cristo Gesù, hai appreso ogni giorno che sempre si deve camminare di ascolto e non di ricordo. Si ricorda ieri, si ascolta per vivere oggi. Grazie, Madre Santa.

### Perché non avete detto di me cose rette

Dio ha rivelato a Giobbe che la creazione vive di una particolare, speciale sapienza che nessuno mai sarà capace di comprendere. Essa è sapienza superiore, divina, eterna. Discende solo da Lui e mai potrà essere il frutto di scienza umana, né teologica, né filosofica, né di altra natura. Ogni scienza conosce le apparenze, deduce da ciò che vede. Mai potrà penetrare nella finalità di ogni essere esistente. Ogni finalità viene da Dio, come anche viene da Lui ogni modalità di essere e di vivere di tutta la sua creazione.

Quando la scienza entra nelle finalità, nelle modalità per cambiarle, alterarle, lo fa con la sua conoscenza limitata, scarsa. Saprà creare solo mostri sia umani, che animali. Dio ha riservato esclusivamente alla sua sapienza e intelligenza eterna la finalità e la modalità di ogni natura da Lui fatta. All’uomo non è stato dato il potere di modificare né finalità e né modalità della creazione.

Lucifero ha voluto modificare la sua finalità: da creatura sottomessa a Dio a creatura superiore a Dio. Da luce si trasformò in tenebra eterna. Da splendore che incantava è divenuto tenebra che spaventa. Da purissima verità si è fatto menzogna. Anche l’uomo, tentato da Lucifero, ha voluto cambiare finalità e modalità del suo essere: da creatura obbediente a Dio a creatura come Dio. Anche per lui fu la morte. Noi tutti ogni giorno mangiamo il frutto di quella insensata decisione dell’uomo di voler essere come Dio. Da creatura per la vita è divenuto creatura per la morte. Da signore della creazione a schiavo di essa.

Che dire allora oggi, tempo in cui la scienza superba e idolatra, empia e sacrilega, ha deciso di manipolare la stessa natura dell’uomo, per asservirla ai suoi scopi di peccato? Stabilisce che neanche la donna sia più donna e che la natura così come essa è, vada cambiata, modificata, asservita alla scienza che è divenuta il nuovo dio dell’uomo? I frutti avvelenati di questa nuova letale idolatria uccideranno l’uomo, saranno per lui vero diluvio universale.

I tre amici di Giobbe non sono entrati nel mistero della sapienza di Dio. Il rimprovero del Signore è immediato:

***“****La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe” (Gb 42, 7).*

L’accusa è grave. È giusto che ci chiediamo: qual è la rettitudine che il Signore chiede a coloro che parlano di Lui, non solo in campo teologico, ma in ogni altro campo della scienza, conoscenza, filosofia, dialogo, consolazione, ogni relazione dell’uomo con Dio?

La rettitudine che il Signore chiede è quella di parlare non dalla scienza, perché questa è sempre inadeguata, ma dalla sapienza e la sapienza è un dono attuale del Signore, una elargizione della sua luce, una grazia della sua misericordia e del suo amore. Parla dalla sapienza chi sa che ogni scienza è incapace di cogliere il mistero della vita. Essa ci pone dinanzi a profondità abissali che il Signore ha nascosto sia nella natura che nella storia. Poiché il mistero è scritto da Dio, è Dio che deve darci la sapienza per poterlo decifrare.

La modalità giusta e retta per parlare di Dio è prima di ogni cosa l’ascolto del mistero. Giobbe aveva offerto loro la chiave per poter entrare in esso e giungere alle sue profondità. Aveva manifestato la sua innocenza, che non è innocenza metafisica, soprannaturale, ma storica, quindi evidente, constatabile, verificabile, appurabile. La verità storica certa, necessariamente, dovrà entrare nel dialogo della scienza. Se essa viene esclusa dal dialogo, esso è falsato, manca di una luce necessaria, che dona soluzione a tutta l’argomentazione. Chiudersi alla verità storica è stoltezza e rende vano ogni nostro ragionamento.

Se una donna entra nella storia, converte i cuori, santifica le menti, porta a Cristo, riempie la casa del Padre, consegna alla Chiesa ogni anima convertita, come Gesù è messa in croce, perché il Padre ne ha fatto un olocausto di salvezza e redenzione, si può affermare che essa non viene da Dio? È verità storica il dono di se stessa alla Chiesa e di ogni suo frutto. Questa verità storica non può essere sottratta al dialogo scientifico della teologia. Se questa verità viene sottratta, allora non si diranno cose rette sul Signore. Necessariamente si parlerà in modo scorretto di Dio, della Chiesa, della storia, del mistero. La verità storica obbligatoriamente dovrà entrare nel dialogo scientifico della teologia.

Una pastorale non produce frutti di vita eterna, perché non fondata pienamente sulla verità di Cristo Gesù. Se questa verità storica non viene posta nel dialogo scientifico teologico, tutta la nostra argomentazione è falsa, le conclusioni sono false, le decisioni sono false. Se l’uomo è parte essenziale del mistero della salvezza, possiamo noi svolgere un solo programma pastorale ignorando, negando, non mettendo nel dialogo scientifico pastorale il ministero, il carisma, la missione di ciascuno che è da Dio e non da noi?

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a parlare sempre rettamente del nostro Cristo, oggi messo all’angolo da una scienza teologica giunta alla conclusione che Lui non serve più né a Dio né all’uomo. Per questa grande stoltezza, perdonaci, o Madre, e ricolmaci della tua sapienza.

### Il servo Giobbe pregherà per voi

Giobbe, anche se in maniera e modalità assai diverse, è figura del Servo Sofferente. La differenza tra i due dista come l’oriente dall’occidente e ancora di più. Vi è tuttavia un tratto che li rende in qualche modo simili. Giobbe intercede perché siano perdonati i peccati dei suoi tre amici che avevano proferito sul Signore cose non corrette, non perfettamente vere.

L’intercessione del Servo Sofferente non è per preghiera, è per sostituzione. Lui prende il posto dell’umanità e paga per essa il suo debito presso Dio:

*“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,10-12).*

Quella di Giobbe è invece intercessione per preghiera. Lui offre dei sacrifici espiatori, implora il perdono per i suoi tre amici e il Signore glielo concede:

*“Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe” (Gb 42,8-9).*

*Sappiamo che questo ufficio di vera mediazione Giobbe già lo esercitava in favore dei suoi figli: “Questi solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta” (Gb 1,4-5).*

La religione di Gesù differisce da ogni altra per questo speciale esercizio della misericordia. Cristo Signore non vede l’uomo dinanzi all’uomo. Lo vede sempre dinanzi a Dio. È questa la vera misericordia: aiutare ogni uomo a trovare la pace, l’amicizia, il perdono, la compassione, la vera vita nel suo Dio. Impedimento, ostacolo, fossato, abisso che separa da Dio è il peccato. Esso va espiato. Non lo si espia con la preghiera e né con altri sacrifici fuori dell’uomo. Lo si toglie offrendo ciascuno la propria vita al Padre celeste, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il peccato venga perdonato. Tolto il peccato, Dio può inondare il cuore di se stesso, può riversare in esso la pienezza della sua grazia e verità.

Gesù può espiare, può togliere il peccato con il sacrificio e l’olocausto del suo corpo sulla croce, perché innocente, giusto, santo, separato dai peccatori, pur avendo preso su di sé tutti i peccati del mondo. *“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”* (2Cor 5,21). Giobbe può compiere sacrifici espiatori e pregare perché anche lui è giusto, anzi il più giusto del suo tempo. Lui non conosce il peccato. È come se lui vivesse con il cuore di Dio. La sola condizione per divenire espiatori del peccato con la nostra vita è vivere nella giustizia. Se abbiamo conosciuto il peccato, ora non possiamo né dobbiamo più conoscerlo. Chi conosce il peccato, lascerà il mondo nel suo male.

Qual è allora la prima misericordia che dobbiamo ad ogni uomo? Il nostro vivere senza peccato. Vivendo senza peccato possiamo divenire in Cristo, presso Dio, espiatori dei peccati dei fratelli, li possiamo redimere ed è questa la seconda grande misericordia che sempre dobbiamo esercitare in favore di tutti. Vivendo senza peccato, lo Spirito Santo può prendere possesso della nostra vita ed è allora che essa si trasforma in opera di misericordia. Ma è Lui che la governa. È la sua sapienza, intelligenza, saggezza che la determina e non certo il nostro cuore. È allora che usciremo dalla misericordia artificiale, terrena, frutto di un cuore pieno di peccato, ed entriamo nella religione vera, nella misericordia divina e celeste, nell’amore sempre ispirato dallo Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni cristiano a liberarsi dal peccato, in modo che possa vivere di vera misericordia, vera pietà, come avete vissuto tu e il tuo Divin Figlio. È questo il tuo desiderio: che tutti nel tuo Movimento Apostolico, diventino figli della Redenzione. Perché sai che solo così sarà possibile salvare, redimere, portare il mondo a Cristo Signore. Questa grazia concedi a tutti i tuoi figli, o Madre della Redenzione.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DI GIOBBE 1](#_Toc165103779)

[**PREMESSA** 1](#_Toc165103780)

[**LE DUE PROVE CUI SATANA SOTTOPONE GIORBBE** 21](#_Toc165103781)

[**PRIMA PROVA** 22](#_Toc165103782)

[**SECONDA PROVA** 23](#_Toc165103783)

[**L’INDICIBILE SOFFERENZA DI GIOBBE** 25](#_Toc165103784)

[**GIOBBE DIFENDE LA SUA GIUSTIZIA** 27](#_Toc165103785)

[**L’ALTA PUREZZA MORALE DELLA COSCIENZA DI GIOBBE** 37](#_Toc165103786)

[**ELIU PARLA A GIOBBE DALLA SAPIENZA** 53](#_Toc165103787)

[**DIO PARLA A GIOBBE DAL MISTERO DELLA CREAZION** 55](#_Toc165103788)

[**GIOBBE CONFESSA LA SUA IGNORANZA** 58](#_Toc165103789)

[**GIOBBE INTERCEDE PER I SUOI TRE AMICI** 70](#_Toc165103790)

[APPENDICE PRIMA 94](#_Toc165103791)

[Prima riflessione 94](#_Toc165103792)

[Seconda riflessione 97](#_Toc165103793)

[Terza riflessione 104](#_Toc165103794)

[APPENDICE SECONDA 115](#_Toc165103795)

[Forse i miei figli hanno peccato 115](#_Toc165103796)

[Stendi un poco la mano e tocca quanto ha 117](#_Toc165103797)

[Nei suoi angeli trova difetti 119](#_Toc165103798)

[Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande 120](#_Toc165103799)

[E truppe sempre nuove mi stanno addosso 122](#_Toc165103800)

[Così tu annienti la speranza dell’uomo 123](#_Toc165103801)

[Siete tutti consolatori molesti 125](#_Toc165103802)

[Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei! 127](#_Toc165103803)

[Oh, potessi sapere dove trovarlo 128](#_Toc165103804)

[Perché dunque vi perdete in cose vane? 130](#_Toc165103805)

[Ma la sapienza da dove si estrae? 132](#_Toc165103806)

[Io grido a te, ma tu non mi rispondi 133](#_Toc165103807)

[All’aperto non passava la notte il forestiero 135](#_Toc165103808)

[Perché vuoi contendere con lui? 136](#_Toc165103809)

[Può mai governare chi è nemico del diritto? 138](#_Toc165103810)

[Ricòrdati di lodarlo per le sue opere 140](#_Toc165103811)

[Con discorsi da ignorante 141](#_Toc165103812)

[Dio gli ha negato la saggezza 143](#_Toc165103813)

[Solo il suo creatore può minacciarlo con la spada 145](#_Toc165103814)

[Il ferro per lui è come paglia 146](#_Toc165103815)

[Io ti conoscevo lo per sentito dire 148](#_Toc165103816)

[Perché non avete detto di me cose rette 149](#_Toc165103817)

[Il servo Giobbe pregherà per voi 151](#_Toc165103818)

[INDICE 153](#_Toc165103819)